

RUDOLF STEINER

PRINCIPI DI ETICA MEDICA



EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Sulla medicina antroposofica si veda anche di Rudolf Steiner:

Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica
(in collaborazione con la dott.a Ita Wegman)

Scienza dello spirito e medicina
20 conferenze: Dornach, 21 marzo - 9 aprile 1920

Fondamenti scientifico-spirituali della terapia
9 conferenze: Dornach, 11-18 aprile 1921

Problemi di fisiologia e terapia alla luce della scienza dello spirito
12 conferenze, 1 discorso e 2 conversazioni: Dornach e Stoccarda,
fra il 7 ottobre 1920 e il 23 aprile 1924

Conoscenza antroposofica dell'uomo e medicina
11 conferenze in città diverse fra il 28 agosto 1923 e il 29 agosto 1924

Igiene, problema sociale
1 conferenza: Dornach, 7 aprile 1920

Tutte pubblicate dalla Editrice Antroposofica

Per altre opere sulla medicina antroposofica di altri autori si veda il nostro catalogo ragionato.

RUDOLF STEINER

PRINCIPI DI ETICA MEDICA
Conferenze per medici e studenti di medicina

Corso di Natale:

8 conferenze: Dornach, dal 2 al 9 gennaio 1924

Prima lettera circolare:

11 marzo 1924

Corso di Pasqua:

5 conferenze: Dornach, dal 21 al 25 aprile 1924

Riunione con risposte a domande:

Dornach, 24 aprile 1924, sera



1995
EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Titolo originale dell'opera:

Meditative Betrachtungen und Anleitungen zur Vertiefung der Heilkunst

Opera Omnia n. 316

Traduzione del Dott. Roberto Guardigli dall'ultima edizione tedesca
del Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1987

Prima edizione italiana

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». Le premesse e i termini dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposti nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà, Teosofia, La scienza occulta, L'iniziazione*.

Tutti i diritti, anche di traduzione, riservati alla

Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung, Dornach (Svizzera)

Copyright 1995 - Editrice Antroposofica srl. - Milano, via Sangallo 34

Brochure ISBN 88-7787-257-8 Tela ISBN 88-7787-258-6

INDICE-SOMMARIO

Prefazione del dott. Giancarlo Buccheri	9
---	---

CORSO DI NATALE

Prima conferenza.....	<i>Dornach, 2 gennaio 1924</i>	13
-----------------------	--------------------------------	----

La rappresentazione illusoria dell'uomo secondo i contorni fisici. Uomo liquido e corpo eterico. Uomo aeriforme e corpo astrale. Uomo del calore e organizzazione umana; su di esso agisce l'io. Il rapporto fra anima e corpo; i fenomeni animici operano nell'etere di calore e tramite esso sugli organi. L'organismo umano porta in sé la possibilità di malattia. Curare applicando processi naturali che fanno le veci dei processi umani: corpo eterico, corpo astrale, io. La guarigione fa appello alle parti costitutive superiori. Necessità di concezioni scientifiche diverse, cosmiche e viventi. Esempi dell'acido formico, della maturazione dei fichi e della formazione del miele. Necessità di sviluppare un senso per la natura anche al microscopio; le grandezze non sono relative. La vera natura dell'alveare.

Seconda conferenza.....	<i>Dornach, 3 gennaio 1924</i>	24
-------------------------	--------------------------------	----

Caratteristiche delle parti costitutive. Io e figura terrena. Io e morte. Organismo fisico e nutrizione. Rapporti tra corpo eterico, corpo astrale e predisposizione alla malattia. Presupposti di una vita animica cosciente. Infiammazione e proliferazione. Malattia e vita psichica. Il fegato organo di senso per le sostanze del mondo esterno; il cuore per il mondo interiore. Gli organi come essenziale unità. Considerazioni sugli alimenti in rapporto all'organismo umano.

Terza conferenza.....	<i>Dornach, 4 gennaio 1924</i>	37
-----------------------	--------------------------------	----

Forze terrestri e periferiche vengono equilibrate nei singoli apparati organici. La testa da questo punto di vista: assenza di peso e quiete statica. Forze cosmiche e terrestri nel capo e nel restante scheletro; carbonato e fosfato di calcio. Le sostanze come processi cosmici. Le forze che vincono il processo del piombo. Il processo del magnesio; processi periodici con significato diverso nel tempo. L'antimonio e la metamorfosi del processo del carbonio durante l'evoluzione cosmica.

Quarta conferenza	<i>Dornach, 5 gennaio 1924</i>	50
Le conoscenze exoteriche come base per la parte esoterica del corso. La costituzione dell'uomo: il corpo eterico e i suoi nessi col germe dell'ereditarietà; il suo rapporto col corpo astrale subito dopo la nascita: attitudine alla conoscenza. Importanza della disciplina interiore per il medico che vuole curare. Forze animiche e ritmo. Esempio della meditazione sulla pianta; rapporti tra sapere exoterico ed esoterico.		
Quinta conferenza	<i>Dornach, 6 gennaio 1924</i>	62
Un nuovo impulso nel movimento antroposofico: «La via esoterica o è difficile o non esiste». Ulteriore descrizione delle forze cosmiche sulla base dei nessi fra pianta e organismo umano, soprattutto la testa. Necessità di sperimentare il sapere e il legame con la sfera morale. Descrizione dei processi meditativi. Volontà di approfondire lo studio della medicina tramite il lavoro esoterico. Euritmia. Creazione della sezione medica presso il Goetheanum.		
Sesta conferenza	<i>Dornach, 7 gennaio 1924</i>	76
Conoscenza tramite i pensieri: sistema scheletrico; conoscenza immaginativa: uomo liquido e muscoli; conoscenza ispirativa: organi interni; conoscenza intuitiva: uomo del calore o attività degli organi. I due tipi di calore. Stati di aria e di luce. Metamorfosi della luce. L'elemento liquido è legato al chimismo. Elemento terrestre e vita. Sapere medico intellettuale e terapia.		
Settima conferenza	<i>Dornach, 8 gennaio 1924</i>	88
Magnetismo terapeutico. Relazioni tra cuore e utero. Influenza delle pietre preziose sull'organismo. Il processo di decomposizione. L'esame necroscopico. L'importanza della comunità per la forza terapeutica del medico. Iridologia, grafologia, ecc. Terapia e conoscenza dei medicinali. La <i>Filosofia della libertà</i> . Immaginazione e attività muscolare. Ispirazione e organi interni. Progetto di un nuovo corso di studi. Natura della malattia per il medico che ha la volontà di curare.		
Ottava conferenza	<i>Dornach, 9 gennaio 1924</i>	103
Orientamento del medico secondo il karma: volontà del karma e volontà di curare. L'organismo umano come risultato delle forze cosmiche; esempio di Saturno e Luna. Consigli per un approfondimento della meditazione.		
Prima lettera circolare	<i>11 marzo 1924</i>	119

CORSO DI PASQUA

- Prima conferenza..... *Dornach, 21 aprile 1924* 125
- I partecipanti sono invitati a porre domande sulle difficoltà per l'approfondimento esoterico. Emancipazione dal cosmo della via esoterica occidentale. Meditazione e sua natura. Il processo di incarnazione, la nascita di un corpo umano adatto alla terra. La corrente ereditaria. Scarlattina e morbillo. Alimentazione del neonato e latte materno. Importanza della visione diretta per la conoscenza medica; esempi. La maturità sessuale. I settenni come stacco per condizioni nuove, non come sapere artificioso. L'azione delle forze formative cosmiche. Meditazione sull'essere della pianta.
- Seconda conferenza..... *Dornach, 22 aprile 1924* 139
- Meditazione corretta e professione medica. Conoscenza della malattia e del rimedio. Conoscenza della terapia e volontà di curare. Conoscenza dell'eterico tramite l'elemento plastico e dell'astrale tramite quello musicale. Il compito dei medici orientati in senso antroposofico per una nuova impostazione degli studi. Osservazione delle principali cause di malattia nel corso della vita dei pazienti. Meditazione.
- Terza conferenza..... *Dornach, 23 aprile 1924* 153
- Introduzione alla meditazione data nella seconda conferenza. Nascita delle forme, formazione dell'uomo dalle forze cosmiche. La Luna. Animizzazione dell'uomo: azione cosmica del Sole nella periferia. Spiritualizzazione e forze disgregatrici di Saturno. La natura cosmica delle forze dei metalli. Le verità spirituali vanno sperimentate sempre a nuovo nella meditazione. Nessi karmici delle anime dedite allo spirito, nate verso la svolta del secolo.
- Quarta conferenza..... *Dornach, 24 aprile 1924* 167
- La nascita delle concezioni mediche dei secoli XIX e XX nei loro nessi karmici. Cristianesimo e arabismo. Introduzione a una meditazione per i medici: la trinità cosmica, Saturno, Sole e Luna attivi nell'essere umano sano e malato. L'osservazione dei rapporti karmici nel paziente: volontà di curare, cristificazione della medicina tramite la coscienza dell'elemento cosmico nell'uomo in salute e in malattia. Il cuore deve partecipare al pensiero: il caduceo. Il medico deve impegnarsi nella vita della civiltà per l'estrinsecazione del karma.

Quinta conferenza.....	<i>Dornach, 25 aprile 1924</i>	181
------------------------	--------------------------------	-----

La natura delle parti costitutive e i loro reciproci rapporti. Cause generali di malattia, comprensione di alcuni rimedi. Diversa struttura delle malattie fisiche e mentali. I temperamenti. Meditazione e coscienza immaginativa. Coscienza ispirativa. Sperimentare nel conoscere. Il contributo dei medici allo sviluppo di una coscienza più reale del movimento giovanile. Il rapporto del medico con il paziente. Appello a restare in contatto col Goetheanum.

Riunione con risposte a domande	<i>Dornach, 24 aprile 1924</i>	196
--------------------------------------	--------------------------------	-----

Rapporto fra liquido e solido sull'organismo. Azioni cosmiche e terrestri nella formazione dell'essere umano. Il fantoma degli organi nell'uomo liquido. Principio plastico per i liquidi, e musicale per l'euriforme. Ascoltarsi nel parlare. L'organizzazione dell'io.

Note		203
------------	--	-----

Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note a pag. 203 e seguenti.

PREFAZIONE

Su richiesta di un gruppo di giovani studenti di medicina, Rudolf Steiner tenne nel gennaio e nell'aprile del 1924 due cicli di conferenze, dando così inizio alle attività della Sezione di Medicina della Libera Università di Scienza dello Spirito. Nel presente volume vengono ora pubblicate in italiano tali conferenze, nonché la prima lettera circolare della stessa Sezione, sottoscritta da Rudolf Steiner e dalla Dott.ssa Ita Wegman.

Il lettore si renderà ben conto, fin dalle prime pagine, delle notevoli diversità di contenuto e di stile rispetto alle precedenti conferenze mediche di Rudolf Steiner, rivolte in prima istanza a medici pratici desiderosi di dare alla loro professione un taglio più consono alla natura spirituale dell'uomo e del mondo. Qui mancano quasi del tutto, ad esempio, le descrizioni più o meno esaustive di singoli quadri morbosi e le conseguenti indicazioni terapeutiche, mentre sono invece presenti alcune fondamentali indicazioni meditative per il cammino interiore del medico. Lo stesso stile espositivo di Rudolf Steiner è particolarmente colloquiale, sia quando egli fa riferimento a ciò che vive negli animi degli ascoltatori, sia quando descrive le forze spirituali attive nell'uomo e nelle sostanze della natura, oppure cita alcune tappe importanti della storia della medicina europea.

La ragione di tali diversità, che rendono queste conferenze così intime e al tempo stesso così ricche di spunti concreti per una medicina autenticamente cristiana, va ricercata in particolari legami di destino che legavano i giovani ascoltatori fra di loro e con l'oratore stesso. Si tratta degli stessi legami spirituali che, ampliati in seguito anche ad altre personalità che non si occupavano di medicina (educatori e sacerdoti), permetteranno a Rudolf Steiner di tenere, nel giro di pochi mesi, altri due importanti cicli di conferenze nell'ambito della Sezione di Medicina: il corso di pedagogia curativa (luglio 1924) e il corso di medicina pastorale (settembre 1924).*

La Dott.ssa M. P. van Deventer, che fece parte del gruppo di studenti promotori dell'iniziativa, descrisse non molti anni fa in un interessantissimo libretto di storia della medicina antroposofica le motivazioni che li avevano spinti a chiedere a Rudolf Steiner un corso di etica medica. Altre informazioni di carattere più generale sulla svolta che il movimento medico*

antroposofico ebbe grazie a quei cosiddetti “giovani medici” si possono ritrovare nella recente biografia di Ita Wegman scritta da E. Zeylmans van Emmichoven.*

In realtà Rudolf Steiner fornì alcune indicazioni sul cammino interiore del medico e sull'approfondimento esoterico della professione fin dall'inizio della sua opera per un rinnovamento spirituale della medicina: già nel primo corso per medici si possono trovare delle espressioni come “necessità di una medicina intuitiva” oppure “giusto atteggiamento d'animo del medico”. Inoltre sono note e in gran parte ormai pubblicate alcune sue indicazioni personali rivolte a singoli discepoli medici, peraltro difficilmente generalizzabili.*

Dal punto di vista spirituale è estremamente significativo come alcuni anni più tardi, dopo l'incontro decisivo con Ita Wegman e l'inizio di una loro sempre più stretta collaborazione sul piano della ricerca spirituale, la successiva fondazione delle prime due cliniche antroposofiche e l'inaugurazione della Libera Università di Scienza dello Spirito, Rudolf Steiner sia stato sollecitato a parlare pubblicamente e in modo più approfondito di etica medica proprio da alcuni studenti di medicina, non ancora alle prese con i problemi pratici della professione e ansiosi di orientare fin dall'inizio la loro futura attività in senso antroposofico. Secondo la Dott.ssa van Deventer essi erano rimasti alquanto insoddisfatti dei corsi per medici tenuti fino ad allora, a cui pure avevano preso parte: nei loro animi non urgevano tanto problemi pratici di diagnosi e di terapia, quanto piuttosto il problema di un giusto atteggiamento morale.

Per venire incontro a questa loro esigenza interiore, Rudolf Steiner promise nell'autunno del 1922 di tenere un corso sul tema “L'umanizzazione della medicina”, purché essi fossero in grado di radunare nel giro di un anno un gruppo consistente di studenti interessati. Non solo: come preparazione al corso egli suggerì la lettura del ciclo di conferenze Il ponte e un particolare esercizio meditativo fondato sull'elemento del calore. L'esperienza interiore del collegamento fra il calore e la moralità dell'uomo costituisce così il primo gradino di una particolare via meditativa, specifica per il medico, che verrà ulteriormente sviluppata seguendo le indicazioni riportate nelle conferenze del presente volume. Tutti gli studenti di medicina e i giovani medici invitati al corso dagli organizzatori vennero*

anche da loro sollecitati a prendere parte al Convegno di Natale del 1923, durante il quale venne rifondata la Società Antroposofica e venne inaugurata, come suo centro spirituale, la Libera Università di Scienza dello Spirito.

Le conferenze qui pubblicate rappresentano un modello estremamente interessante di come Rudolf Steiner intendesse concretamente ciò che altrove affermò essere lo scopo precipuo delle Sezioni della Libera Università, cioè l'approfondimento esoterico delle varie professioni umane quale risulta dall'autonoma attività di ricerca nel mondo dello spirito. In questo senso la pubblicazione di queste conferenze può essere di stimolo e di interesse non solo per i medici e gli studenti di medicina, che in esse possono trovare ancor oggi stimoli preziosi per la configurazione del loro cammino interiore, ma anche per tutti coloro che, appartenendo ad altri gruppi professionali, abbiano a cuore la preparazione spirituale delle generazioni più giovani.

Giancarlo Buccheri

C O R S O D I N A T A L E

PRIMA CONFERENZA

Dornach, 2 gennaio 1924

La prima cosa che vorrei dire riguarda gli studi di medicina. Oggi sono organizzati secondo una concezione del mondo basata sulla scienza, o più esattamente secondo un'interpretazione scientifica che non è in grado di elevarsi fino all'uomo e oggi non è adatta a interpretare correttamente la natura umana. In tal modo gli studenti di medicina si avvicinano al malato senza avere alcuna idea della realtà dell'uomo sano. L'anatomia e la fisiologia odierne insegnano che gli elementi più importanti dell'organismo umano sono gli organi e gli apparati delineati da contorni fisici netti, così come in genere vengono disegnati sui testi, per esempio l'apparato scheletrico o quello muscolare, e abituandosi a vedere questi sistemi come fissi e delimitati ci si fa un'idea del tutto erronea dell'uomo. Infatti ciò che in tal modo disegniamo e immaginiamo facendone contenuto di conoscenza, in realtà è un processo in continuo divenire, un processo di perpetua creazione e distruzione, nascita e morte. Se consideriamo un simile processo di formazione e dissoluzione siamo condotti a passare da una concezione di strutture organiche ben delimitate a qualcosa di fluido, senza confini netti. Diventa necessario concepire l'organismo umano come il risultato di una corrente che in certi punti rallenta, aggiungendo alla componente più ridotta dell'uomo quello che chiamerei «l'uomo fluido», l'uomo cioè che non è sottoposto alle leggi valide per i corpi nettamente delimitati. In linea con l'anatomia e la fisiologia odierne, pensiamo di norma che se beviamo qualcosa per placare la sete, e poi continuiamo a bere, il quarto o il quinto bicchiere, subiscono per esempio nell'organismo lo stesso processo

che subisce il primo. Ma non è così. Il primo bicchiere d'acqua è sottoposto a un processo complicato e provoca una diminuzione della sete; il secondo, quando la sete non è più tanto intensa, non subisce lo stesso processo e attraversa l'organismo molto più rapidamente del primo. Esso evita i complicati processi del primo e, se così possiamo esprimerci, abbiamo più a che fare con un semplice scorrimento di fluidi nell'organismo dell'uomo liquido.

Così dobbiamo sapere che una vera conoscenza dell'uomo deve tenere conto dapprima di organi ben delimitati, ma poi anche di ciò che nell'organismo è allo stato fluido. Certo ci si occupa di ciò che circola, degli umori che fluiscono all'interno dell'organismo, ma solo per descrivere le leggi idrodinamiche o meccaniche che ne regolano il movimento. Queste leggi però sono inadatte poiché, per quanto riguarda l'uomo liquido, bisogna considerare l'azione di quella parte costitutiva dell'uomo che chiamiamo corpo eterico.

Negli atlanti e nei libri di anatomia viene presentato semplicemente il corpo fisico dell'uomo. Lì non troviamo ciò che nell'organismo umano è corrente liquida e che come tale è svincolata dalle leggi terrestri; certo anche l'uomo liquido subisce l'influenza delle forze terrestri, ma nella sua sostanza non dipende da queste, bensì piuttosto dalle forze planetarie che ho descritto nella mia conferenza*. Dobbiamo dunque dire: fino a quando abbiamo a che fare con organi e apparati dai contorni fissi, dobbiamo considerare semplicemente le forze terrestri; nel momento in cui prendiamo in considerazione ciò che circola, siano i succhi nutritivi o ciò che questi sono diventati nel sangue, dobbiamo sapere che le forze che guidano non sono quelle terrestri, ma quelle planetarie. Per ora valga questo principio, in seguito entreremo maggiormente nei dettagli.

Dunque in sostanza abbiamo associato l'uomo solido con il corpo fisico e l'uomo liquido con il corpo eterico. Ma l'organismo umano è composto anche da parti gassose, cioè da un elemento aereo presente in misura maggiore di quanto non si pensi. L'elemento aereo è parte costituente e vivificante del nostro organismo,

e dipende fondamentalmente dal corpo astrale, così che per esempio la respirazione nelle sue manifestazioni fisiche deve essere studiata come una funzione dell'astrale.

Descriviamo dunque un uomo fisico a cui associamo il corpo fisico; un uomo liquido a cui colleghiamo il corpo eterico; un uomo "aereo" (vale a dire l'attività di tutti gli elementi aerei e gassosi) collegato al corpo astrale, ed infine un uomo del calore che si manifesta nelle differenze di calore presenti nello spazio che l'organismo umano occupa fisicamente e oltre. Se misuriamo le temperature corporee retroauricolari e ascellari troveremo una differenziazione nell'organismo del calore; le temperature sono ovunque differenti, e come fegato e intestino si trovano in punti dell'organismo precisi e differenti, così essi hanno diverse temperature. La temperatura del fegato è diversa poiché il fegato possiede un'organizzazione del tutto particolare del calore; l'origine dell'organismo del calore sta nell'organizzazione dell'io. Solo ora possiamo rappresentarci l'uomo come portatore degli elementi presenti sulla terra: solido, liquido, gassoso e calorico. L'elemento del calore viene diretto dall'organizzazione dell'io. Ora se un corpo possiede un certo grado di calore, esso ha un effetto su ciò che il calore compenetra; si comprende così l'effettivo stato dell'organizzazione dell'io: la sua azione sull'organismo avviene mediante l'intermediazione del corpo di calore. Supponiamo che io cammini; mentre cammino agisco con la mia organizzazione dell'io sul corpo di calore dell'organismo. Ciò che il calore effettua sugli elementi liquidi e solidi delle gambe è di fatto una conseguenza indiretta dell'organizzazione dell'io che però in modo diretto agisce solo sull'organismo del calore. Vediamo quindi che l'io agisce ovunque nell'organismo, sull'uomo solido, liquido, gassoso e del calore, ma tutto questo solo attraverso la mediazione dell'organismo del calore. Vediamo che anche il corpo astrale esercita la propria azione su tutto l'organismo, ma in modo diretto agisce solo sull'organismo aereo, e così via di seguito per le altre parti costitutive.

Questi fatti ci aprono ulteriori prospettive. Se studiamo

l'anatomia e la fisiologia odierne, con le ottime figure di ciò che si ritiene essere l'uomo completo, non riusciremo mai a passare da un simile essere umano (che in realtà non esiste affatto) alla componente animica o a quella spirituale. Cosa possono mai avere a che fare l'anima e lo spirito con ciò che viene raffigurato oggi nei testi di anatomia e fisiologia? Per questo sono state elaborate molte teorie in apparenza ingegnose sui reciproci rapporti tra corpo fisico e componente animico-spirituale. La più intelligente, ma al contempo la più stupida di esse (nella nostra epoca queste due qualità vanno spesso di pari passo) è quella del "parallelismo psico-fisico". Si sostiene che i due elementi si sviluppano in modo simultaneo e parallelo, ma non ci si sforza affatto di cercare un ponte fra i due. Invece nel momento in cui riconosciamo una differenziazione termica organizzata dovuta all'azione dell'organizzazione dell'io, siamo condotti a dire: sì, è perfettamente plausibile che l'organizzazione dell'io eserciti il suo effetto sull'etere di calore, e attraverso l'organismo del calore sull'intero essere umano fino alle parti fisiche nettamente delimitate. Il ponte tra l'elemento fisico e quello animico nell'uomo non poteva essere trovato perché non si teneva conto di questa successione nell'organizzazione sulla quale a sua volta agisce la parte animico-spirituale. Quando per esempio abbiamo paura, il semplice stato psichico può effettivamente ripercuotersi sul nostro stato termico, ma poiché non si poteva ammettere che a causa di uno stato psicologico suscitato dalla paura le membra cominciassero a tremare, è stato escogitato qualcosa come il parallelismo psico-fisico. Noi possiamo però ipotizzare che la paura contami l'organizzazione psichica ancorata nell'etere di calore e si manifesti quindi nel conseguente cambiamento della distribuzione del calore che si ripercuote di conseguenza sulla respirazione, sull'organismo liquido fino all'organismo solido. Troviamo solo in tal modo la possibilità di gettare un ponte tra l'elemento fisico e quello psichico.

Ma senza queste nozioni non potremmo mai farci un'idea dell'uomo sano per giungere da questa al concetto di malattia. Consideriamo un organo qualunque, per esempio il fegato o il

rene: nello stato cosiddetto normale essi ricevono un certo tipo di impulsi dall'organizzazione dell'io, impulsi che si esercitano dapprima sull'organismo del calore e quindi procedono fino all'organo delimitato da contorni netti, fegato, rene o altro. Possiamo certo ammettere la possibilità che questa azione dell'io sugli organi, tramite l'organizzazione del calore, intensifichi il comportamento normale tanto da risultare esagerata per l'organo interessato; allora il dispositivo necessario all'organismo affinché l'io possa manifestarsi funziona male, è per così dire "dislocato", e questo rende possibile la malattia. Se cioè ci rappresentiamo l'organismo umano come descritto dall'anatomia e dalla fisiologia odierne, non si capisce perché questo dovrebbe ammalarsi. Da dove deriverebbe infatti la malattia? In qualche modo l'organismo deve portare già in sé la potenzialità della malattia. Per esempio: l'io deve agire con una notevole intensità sul cuore, sempre tramite l'organizzazione del calore; se per qualche circostanza ciò che avviene normalmente nel cuore tramite l'organizzazione del calore, si verifica nel fegato o nel rene (tali deviazioni disarmoniche e inattese dello stato di calore possono essere dirette anche altrove), nell'organismo si verifica pur sempre qualcosa che è "fisiologico": solo è spostato, dislocato, e questo rende possibile la malattia.

L'insorgenza della malattia è comprensibile solo tenendo conto di questi fatti, non altrimenti. Dobbiamo dirci: tutto ciò che avviene nell'organismo umano è un processo naturale. Ma anche la malattia è un processo naturale. Dove finisce il processo sano? dove comincia il processo patologico e come avviene che il sano trapassi nel patologico? A queste domande non vi è semplicemente risposta, attenendosi a quello che insegnano la fisiologia e l'anatomia odierne. Solo se ci è chiaro che quello che nel fegato è un processo patologico può essere ed è per esempio del tutto fisiologico nel cuore, se si considera l'uomo nel suo complesso, solo così possiamo farci una giusta rappresentazione della malattia. Infatti se l'organismo umano non fosse in grado partendo dall'io di strutturare l'organizzazione del calore come deve essere nella regione del cuore, l'uomo sarebbe incapace di pensare e di sentire.

Ma se quella stessa azione si esercita a livello del fegato o del rene diviene necessario espellerla, ricollocandola per così dire entro i suoi confini originari. Per far questo esistono proprio in natura sostanze e processi che hanno la proprietà di sostituirsi organo per organo all'attività del corpo eterico, a quella del corpo astrale e a quella dell'io. Supponiamo allora che l'organizzazione dell'io eserciti un'azione scorretta sui reni, (prendiamolo oggi solo come introduzione, avremo modo nei prossimi giorni di approfondire l'argomento), supponiamo che afferri il rene in maniera troppo intensa: somministrando allora *Equisetum arvense* in una certa forma si dà modo al rene di compiere quello che in un simile stato anormale e patologico fa altrimenti l'organizzazione dell'io. Avviene allora che nello stato patologico l'io esercita un tipo di azione sul rene che è corretta solo per il cuore, e non per il rene. Sul rene viene esercitata un'attività da parte dell'organizzazione dell'io che è eccessiva per quest'organo, mentre è normale nel cuore. Quest'attività illegittima, eccessiva, può essere espulsa dal rene introducendo artificialmente nell'organo un'attività simile a quella dell'organizzazione dell'io, e si può cercare di farlo portando entro la funzione del rene l'attività dell'*Equisetum arvense*. Il rene ha una grande affinità per l'*Equisetum arvense* che ha l'effetto di favorire il ritiro dell'attività dell'io dall'organo; in seguito, quando l'organo malato può esercitare la propria attività patologica in altro modo, l'organizzazione dell'io che è rientrata nell'ambito delle sue funzioni può operare nel senso della guarigione. Noi possiamo richiamare le parti costitutive superiori a un'attività risanatrice se queste vengono scacciate dall'organo malato e ricondotte entro la propria normale attività; esse allora esercitano un'azione reattiva sull'organo malato nel senso della guarigione. Ma se si vogliono penetrare queste forze, come sono presenti, se vogliamo conoscere l'organizzazione dell'uomo nella sua relazione con il cosmo e con i tre regni della natura che lo circondano, bisogna impostare una nuova scienza, diversa da quella praticata oggi.

Vorrei fare un esempio. Tutti sappiamo che cos'è un formicaio e sappiamo che dalle formiche si ricava l'acido formico. Oggi

la chimica e la farmacia parlano di acido formico senza sapere che ad esempio un bosco in cui le formiche non facessero il loro lavoro, in particolare a livello delle radici e nei processi di decomposizione, subirebbe un danno gravissimo, un terribile danno per l'evoluzione di tutta la terra. La terra viene in qualche modo distrutta con la decomposizione dei detriti organici. Ma proviamo a immaginare, lo dico in modo approssimativo, che il legno non più in vegetazione si sia trasformato in una sorta di stato minerale, sia marcito e divenuto polvere. Grazie all'attività delle formiche avviene continuamente nel suolo e nell'aria un notevole processo di dinamizzazione dell'acido formico. L'acido formico impregna le sostanze in decomposizione e tramite la sua attività nei processi di decomposizione viene salvaguardata l'evoluzione della terra, impedendo alla polvere di disperdersi nell'universo e fornendo il materiale necessario all'ulteriore sviluppo del pianeta. Le sostanze dunque che sono in apparenza solo la secrezione di insetti o di altri animali, conosciute esattamente nelle loro funzioni sono in realtà le garanti dell'evoluzione terrestre.

I metodi della chimica moderna non potranno mai rivelare il ruolo delle sostanze nel mondo, ma senza conoscere questo ruolo è anche impossibile comprendere l'azione delle sostanze una volta che siano introdotte nell'organismo umano. Ciò che a nostra insaputa si produce in natura con l'acido formico, avviene in continuazione nell'organismo umano. Ho già avuto modo di sottolineare in una conferenza* che l'organismo umano deve sempre contenere una certa quantità di acido formico; esso ha il compito di rigenerare le sostanze umane che altrimenti andrebbero incontro a un processo di invecchiamento. In certi casi si può constatare una carenza di acido formico nell'organismo. Bisogna sapere che ogni organo possiede una specifica quantità di acido formico; il problema è allora rilevare la carenza di acido formico e di fornirlo all'organismo. In alcuni casi questo apporto risulterà inefficace, mentre in altre circostanze si rivelerà molto utile. Può capitare che l'organismo si difenda contro l'introduzione diretta di acido formico e tenda a formarlo da se stesso partendo dall'acido ossalico, se

questo viene somministrato all'organismo. Tutto questo è solo indicativo di quanto sia necessario non solo conoscere gli organi nettamente delimitati, ma anche i processi legati ai succhi e ai liquidi, sia nel cosmo circostante, sia nell'organismo, in ogni particolare.

L'uomo suscita certi processi in natura che possono sì essere osservati, ma il cui vero significato sfugge all'interpretazione della scienza.

Voglio portare un semplice esempio. Nelle regioni meridionali crescono gli alberi di fico. Vi sono piante che producono fichi selvatici e piante coltivate allo scopo di produrre frutti particolarmente dolci. La gente del posto usa un metodo di coltivazione particolarmente raffinato; ecco come opera: si fa in modo che una certa vespa deponga le uova in un frutto cresciuto nel solito modo. Si sviluppa così una larva che si trasforma in crisalide. I coltivatori accelerano allora il processo e fanno in modo che le giovani vespe depongano uova una seconda volta nell'anno. Questa seconda deposizione di uova da parte della generazione nata nel corso dello stesso anno provoca un notevole aumento della dolcezza del fico. Per ottenere questo risultato i coltivatori raccolgono fichi prossimi alla maturazione, e legandoli ad altri con la rafia li appendono a un ramo. Si fa quindi in modo che il fico venga punto dalla vespa, e poiché la maturazione è notevolmente accelerata per il fatto che il fico è stato colto, anche la prima generazione di vespe matura più velocemente e passa a deporre le uova nel fico non colto che per questo diventa molto più dolce.

Questo è un processo molto importante poiché all'interno della natura stessa, all'interno della sostanza dei fichi in via di trasformazione, avviene in modo condensato quel che si ha quando la vespa o l'ape bottina raccolgono il nettare dai fiori, lo portano nell'alveare e producono il miele. In effetti, l'attività che l'ape dispiega nel processo, dalla raccolta del nettare alla produzione di miele nel favo, è la stessa che avviene all'interno del fico. Facendo in modo che la giovane generazione di vespe punga il fico, il coltivatore suscita un processo mellifero. Il fico che viene penetrato

dalla giovane generazione di vespe accoglie in sé un processo melifero. Vediamo qui la metamorfosi di due processi naturali: uno si sviluppa nello spazio, con le api che raccolgono il nettare dai fiori lontani e producono il miele nel favo, l'altro avviene nell'albero stesso ai cui rami vengono appesi i fichi tagliati: questi maturano in anticipo, le larve si sviluppano più rapidamente e passano a un altro fico, così che nell'intero albero i fichi vengono punti e diventano molto più dolci. Bisognerebbe davvero studiare questi processi che sono quelli che contano veramente. Nell'uomo avvengono processi di cui la fisiologia e l'anatomia odierne non hanno alcuna idea, poiché non estendono le loro osservazioni ai processi naturali che ho appena descritto. Si tratta proprio di osservare i più fini processi della natura se si vuole giungere a una vera conoscenza dell'uomo.

Ma per tutto questo è necessario un vero e intimo senso per la natura, una capacità di saper guardare i fenomeni naturali nel loro insieme: il calore, le correnti aeree, i fenomeni di riscaldamento e raffreddamento dell'aria nel gioco dei raggi solari, l'evaporazione dell'acqua nell'atmosfera, il meraviglioso scintillio della rugiada al mattino sui fiori e su tutte le piante, i mirabili processi che si svolgono per esempio in una galla prodotta dalla puntura di una vespa e dal deposito di uova. Ma bisogna saper osservare tutto questo con uno sguardo "macroscopico" e per farlo è necessario avere senso per la natura. Davvero non vi è senso per la natura se si fa dipendere tutto, come avviene nella ricerca odierna, dall'osservazione di preparati fissati al microscopio. In tal modo infatti non si fa altro che isolare un oggetto dalla natura, e si crea una terribile illusione. Cosa si cerca di fare infatti osservando qualcosa al microscopio? Si cerca di vedere quello che a occhio nudo non è visibile. Si pensa che l'osservazione di un oggetto ad enorme ingrandimento abbia lo stesso valore di quella fatta su un oggetto in scala normale, ma in realtà si guarda un oggetto finto, irreale. L'osservazione al microscopio ha valore solo se si possiede un tale senso per la natura che, dopo avere osservato l'oggetto in questione, si è in grado di modificarlo interiormente riportandolo alla

sua grandezza naturale; allora la cosa cambia, e il risultato è già qualcosa di diverso. Se osserviamo un oggetto ingrandito dobbiamo essere in grado di rimpicciolirlo semplicemente mediante la nostra forza interiore. Ma questo di norma non viene fatto. In genere infatti non si capisce che le proporzioni tra le dimensioni degli oggetti naturali non sono affatto relative. La teoria della relatività è sicuramente bella e grandiosa, e in molti campi ineccepibile, ma non si può applicare all'organismo umano! Tre anni fa partecipai a una discussione fra professori: nessuno era in grado di capire quando dissi che l'organismo umano non potrebbe affatto essere grande il doppio di quello che è, perché in tal caso non potrebbe sussistere; la sua grandezza è stabilita dal cosmo non in modo relativo, ma assoluto. Nei casi di grandezza eccessiva o ridotta, come nel gigantismo e nel nanismo, sconfiniamo già nel patologico. Così bisogna avere chiaro che quando guardiamo qualcosa al microscopio dapprima osserviamo una finzione che dobbiamo poi ricondurre a verità. Questo però si può fare solo avendo un senso per quanto avviene nella natura.

Per esempio di fronte a un favo bisogna sapere che la singola ape, sebbene dotata di istinto, è priva di senno, mentre l'intero alveare è molto saggio. Abbiamo avuto incontri veramente interessanti con gli operai ai quali tengo due conferenze settimanali quando è possibile. Abbiamo parlato del mondo delle api* e abbiamo discusso un fatto molto interessante conosciuto bene dagli apicoltori. Quando un apicoltore amato dalle sue api si ammala o muore, l'intero alveare precipita nel caos. È un fatto. Una persona del pubblico ben inserita nella corrente del pensiero moderno ha fatto allora notare che l'ape non può avere una visione chiara o una rappresentazione dell'apicoltore: come può nascere quindi una simile solidarietà? E ancora: l'apicoltore cura l'arnia per un anno, ma l'anno successivo lo sciame è completamente rinnovato, poiché tutti gli individui, compresa la regina sono cambiati e l'alveare è composto solo di individui giovani. Come potrebbe quindi sorgere un legame? Ecco la mia risposta: sappiamo che entro un certo periodo di tempo l'organismo umano subisce un ricambio com-

pleto delle sostanze. Supponiamo di fare oggi la conoscenza di qualcuno che poi parte per l'America e torna solo dopo dieci anni. Ritroveremo allora una persona completamente diversa da quella di dieci anni prima, poiché tutta la sua sostanza è stata cambiata e ci troveremo di fronte a una combinazione di elementi del tutto differente. Lo stesso vale per l'alveare: le singole api sono cambiate ma il legame fra apicoltore e alveare persiste. Questa affinità è dovuta al fatto che nel favo riposa una saggezza straordinaria, poiché esso non è solo un mucchietto di singole api, ma è dotato di una propria anima, concreta e reale.

È questo modo di vedere che dobbiamo riconquistare come senso della natura, per esempio nella coscienza che il favo ha un'anima. Allora potremo applicare questo modo di vedere basato sul senso per la natura a svariati altri fenomeni. Solo così potremo affrontare lo studio dell'uomo sano e malato mediante un senso della natura che ci permette non solo di guardare al microscopio ma anche di avere una visione, per così dire, "macroscopica". Lo faremo nei prossimi giorni, e facendolo tratteremo anche quella che vorrei chiamare l'etica dello studio e della ricerca medica.

SECONDA CONFERENZA

Dornach, 3 gennaio 1924

Visto che ora abbiamo a disposizione otto incontri, possiamo procedere con maggior calma nelle nostre considerazioni, il che è sicuramente un bene.

Vorrei oggi proseguire nei ragionamenti di ieri, parlando delle caratteristiche delle diverse parti costitutive dell'entità umana. Si ricorderà che ieri avevo detto della necessità di considerare l'uomo come costituito in primo luogo da un corpo fisico che è da mettere in relazione con tutto ciò che nell'organismo ha contorni fissi e ben delimitati. Poi va considerato quello che vorrei chiamare "organismo liquido" che è compenetrato, impregnato dalle forze del corpo eterico, a loro volta però in origine connesse allo stesso corpo fisico. Le forze del corpo eterico che pervadono l'uomo liquido sono le forze che agiscono in periferia, provenienti da ogni direzione. Abbiamo poi il corpo astrale che dobbiamo considerare del tutto privo di qualità spaziali. Deve esserci ben chiaro: il corpo astrale va considerato in modo puramente qualitativo, e un'analisi in termini quantitativi non dice nulla. Non dobbiamo immaginare il corpo astrale come appartenente al mondo tridimensionale nel quale ci muoviamo comunemente, ma come posto al di fuori del mondo dello spazio.

Lo stesso vale, in modo ancora più accentuato, se parliamo dell'organizzazione dell'io. Per chiarire questo fatto partiamo proprio da quest'ultima. Che cosa rappresenta l'organizzazione dell'io? Nel mondo fisico essa viene certo percepita nella forma esterna e nella costituzione interna del corpo fisico, e naturalmente nel mondo fisico non può manifestarsi altrimenti. Ma a ben vedere il corpo dell'uomo, così come sta nel mondo fisico, non ha nulla in comune con le forze che agiscono in quel mondo. Infatti nel momento in cui l'uomo oltrepassa la soglia della morte, l'organizzazione dell'io abbandona il corpo; questo resta in balia delle forze fisiche esterne che ne causano la disgregazione e non lo edi-

ficano. Se quindi pensiamo che il corpo fisico in quanto tale viene distrutto dalle forze della natura esterna, dobbiamo anche riconoscere: il mantenimento della sua figura non dipende dalle forze del mondo fisico. Se l'organizzazione dell'io agisce sul corpo fisico dandogli forma, questo significa già che lo sottrae alle forze che normalmente agiscono nella natura che circonda l'uomo.

In altre parole: l'organizzazione dell'io è qualcosa del tutto diverso da ciò che troviamo nel mondo fisico. Essa ha in effetti un'affinità con la morte, e si può dire che quello che si manifesta in una volta con la morte avviene di continuo, durante l'intera esistenza, sotto l'azione dell'organizzazione dell'io. L'uomo muore davvero in continuazione, ma questa morte trova un compenso. Per avere un'immagine di questo fatto proviamo a pensare al mito di Penelope rovesciato. Supponiamo di lavorare tutto il giorno per, spalare via un mucchio di terra davanti alla nostra casa; durante la notte, mentre siamo assenti, qualcuno ammuccia nuovamente la terra; così, fino a che ci sarà terra da ammucciare, dovremo sempre di nuovo spalarla via. Solo quando questo mucchio di terra, per la diminuzione dell'attività di chi lo ammassa, comincia a diventare sempre più piccolo e alla fine scompare del tutto, non dovremo più lavorarvi. Più o meno in questo modo agisce anche l'organizzazione dell'io nei confronti del corpo fisico. Quando nutriamo il corpo fisico gli apportiamo sostanze dal mondo circostante. Le sostanze che accogliamo in noi possiedono una propria forza interna, una certa configurazione di forze, e quando per esempio ingeriamo sale da cucina come condimento, questo sale tende in primo luogo a manifestare le qualità che ha nella natura esterna come cloruro di sodio. Però già in bocca cominciamo a privare il sale delle sue qualità, e in seguito sempre di più, così che infine, quando l'organizzazione dell'io ha esaurito il proprio lavoro, in noi non esiste più nulla del sale che si trovava all'esterno. Il sale è stato mutato in qualcosa di completamente diverso. L'io agisce in modo da trasformare gli alimenti che ingeriamo; se non abbiamo più la possibilità di assorbire alimenti nel corpo fisico, l'io resta senza lavoro, così come non avremmo più lavoro se qual-

cuno non ammassasse più terra davanti a casa nostra. Dall'incapacità di assorbire alimenti deriva l'impossibilità per l'io di lavorare al corpo fisico mediante la produzione e la distribuzione di calore. Si può dire: l'impossibilità di trasformare le sostanze esteriori, di spogliarle della loro natura esteriore per metterle interamente al servizio dell'organizzazione dell'io, conduce a morte.

Che cosa fa in definitiva l'organizzazione dell'io con il corpo fisico? Essa lo distrugge di continuo, ha lo stesso effetto della morte, ma questo effetto viene compensato dalla possibilità del corpo fisico di assorbire sostanze esterne quali nutrimento. Esiste dunque un antagonismo, una polarità tra organizzazione dell'io e nutrizione. L'organizzazione dell'io ha per l'uomo lo stesso significato della morte, ed effettua in maniera continuativa quello che la morte realizza in una sola volta, in maniera per così dire "concentrata". Per effetto dell'organizzazione dell'io noi moriamo di continuo, distruggiamo il nostro corpo fisico dall'interno, mentre le forze della natura lo distruggono dall'esterno al momento della morte. Il corpo fisico può essere distrutto partendo da due direzioni, e l'organizzazione dell'io è semplicemente la somma delle forze distruttive che agiscono verso l'interno. Possiamo già dire che l'organizzazione dell'io ha il compito di portare alla morte, vedremo in seguito perché è così, ma essa ci appare anzitutto con il compito di indurre costantemente il processo di morte nell'essere umano che viene ostacolato e mantenuto di continuo allo stadio iniziale da nuovi apporti di sostanza.

Seppure in modo schematico, entreremo più tardi nei particolari, possiamo identificare qualitativamente l'organizzazione dell'io con la morte, e l'organizzazione fisica con la nutrizione.

Organizzazione dell'io = morte

Organizzazione fisica = nutrizione

Tra questi due processi polari presenti nell'entità umana, s'inseriscono il corpo eterico e il corpo astrale. Il corpo astrale agisce in modo diretto solo sulle componenti gassose dell'organismo,

e da qui mediante il corpo eterico sull'uomo liquido e sull'organismo fisico o della nutrizione. In ogni singolo organo umano cooperano l'organizzazione astrale con quella eterica. L'azione del corpo eterico su un qualunque organo si mostra all'osservazione come un effetto vitale di crescita e di rigenerazione. Tutto ciò che è presente in ogni singolo organo o nell'organismo come forza vitale deriva dal corpo eterico.

Il corpo astrale invece rivela in ogni momento la tendenza a limitare la vita, la crescita e la rigenerazione. Si badi: il corpo astrale non tende a uccidere la vita, ma a limitarla. L'io vorrebbe senza sosta uccidere l'organismo o il singolo organo, e ad esso deve opporsi qualcosa che, come le sostanze nutritive esterne assunte, ha un'azione stimolante e rivitalizzante, come avviene in particolare nell'infanzia e nella giovinezza.

Agli impulsi eterici si oppone l'attività del corpo astrale che di fatto tende a paralizzare costantemente l'azione eterica. Poniamo che nel nostro organismo fosse presente solo attività eterica, solo vita fiorente e traboccante: in tal caso non potremmo mai possedere una vita psichica, non potremmo mai sviluppare una coscienza interiore e saremmo condannati a un'esistenza puramente vegetativa. Là ove regna il corpo eterico tutto vuol crescere, fiorire, rigenerarsi, ma dove si manifestano solo queste qualità non può svilupparsi la coscienza. Affinché possa generarsi la coscienza deve essere inibita la parte vitale eterica della crescita e della rigenerazione. Questo fa sì che un organo limitato nella propria energia vitale porti continuamente in sé, anche in condizioni fisiologiche, il principio della malattia. Non potremmo sviluppare una coscienza interiore se non sviluppassimo in noi la continua tendenza alla malattia. Se volessimo solo essere sani, dovremmo vegetare, dovremmo essere come le piante; ma se vogliamo sviluppare una coscienza, una vita psichica, dobbiamo sì possedere la natura vegetale eterica, ma poi dobbiamo inibirla. Vediamo dunque che anche l'organizzazione eterica e quella astrale stanno in contrapposizione, sebbene non in una polarità così accentuata come per l'io e il corpo fisico, poiché l'organismo astrale deve continuamente ini-

bire l'azione dell'organismo eterico; osserviamo quindi la costante azione dell'organismo astrale sulla nostra vita quotidiana nella tendenza a generare malattia. La semplice azione dell'organismo eterico ci porta a "scoppiare" di salute. Come possiamo dire in modo astratto che l'entità umana si compone di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io, così possiamo dire che l'uomo si compone di processi nutritivi, di vitali processi vitali di guarigione, di continue interferenze patologiche, e di un processo permanente di morte, che viene come costantemente tenuto a freno fino a che i processi di morte vengono per così dire sommati, e il loro totale conduce alla morte effettiva.

Consideriamo l'organismo astrale nella sua continua tendenza a provocare malattia in un organo o nell'intero organismo. Se riusciamo a esercitare una vera e sana auto-osservazione, costatiamo che è così, perché senza l'organizzazione astrale non potrebbe sorgere in noi alcun sentimento. Proviamo a immaginare: da una parte l'organismo eterico che suscita vita, dall'altra l'organismo astrale che la paralizza. Allora nella vita di veglia (del sonno parleremo in seguito) esisterà necessariamente un equilibrio dinamico, un'oscillazione costante tra elemento eterico ed elemento astrale: da questa oscillazione nasce nell'uomo la vita affettiva. L'uomo non avrebbe una vita di sentimento se non esistesse questo costante "andirivieni". Proviamo ora però ad immaginare che l'attività astrale non venga subito contrastata dall'attività eterica. Quando viene contrastata, quando cioè l'attività astrale viene respinta allo *status nascendi* dall'attività eterica, sorge il normale sentire; vedremo come sul piano fisico tutto questo sia in rapporto con l'attività ghiandolare. Ma se l'impulso astrale si fa eccessivo e l'organo non riesce a opporre una sufficiente azione eterica, l'organo stesso viene afferrato troppo intensamente dall'attività astrale e invece di un'oscillazione tra i due impulsi si instaurerà una deformazione dell'organo. Quando l'organizzazione astrale diventa più forte, in modo che l'organo non riesce a contrapporsi abbastanza con la sua attività eterica, l'organo viene afferrato troppo dall'attività astrale, e invece di un'oscillazione si ha una deforma-

zione dell'organo; abbiamo allora che la forza del corpo astrale non viene bloccata allo *status nascendi*, e si hanno le cause delle malattie. In effetti la malattia è connessa così intimamente col sentimento che possiamo dire: la vita di sentimento dell'uomo è semplicemente il riflesso psichico della malattia. Se cioè in quel momento vi è un'oscillazione, nella vita di sentimento si ha l'inizio, il sorgere dello stesso processo che è alla base di quando si ha un processo di malattia per il sopravvento dell'astrale. Si può anche dare il caso però che l'astrale sia troppo debole, che sia l'eterico a prevalere, allora abbiamo una proliferazione, vale a dire una malattia che sorge dall'altro versante. Possiamo così vedere l'effetto di una prevalenza di attività astrale nelle malattie infiammatorie, mentre possiamo riscontrare l'effetto di un eccesso di attività eterica nella tendenza alla proliferazione e possiamo dire che nella sana vita affettiva è sempre presente un equilibrio labile tra proliferazione e infiammazione. Nella normale vita dell'uomo è necessariamente insita la possibilità di ammalarsi che deve però trovare un continuo riequilibrio. Questo rende possibile l'osservazione proprio entro la vita affettiva di moltissimi fatti relativi ai processi morbosi. Un osservatore sapiente può scorgere il sopraggiungere della malattia nel difettoso funzionamento della vita di sentimento già molto tempo prima che la patologia si manifesti con sintomi fisici. Nell'uomo la malattia è solo l'espressione di una vita di sentimento abnorme.

La vita di sentimento rimane nella sfera psichica perché tramite l'elemento eterico si instaura una costante compensazione. Non appena questo equilibrio viene meno, la vita affettiva affonda entro il corpo fisico, penetra nell'organo e si assiste allo sviluppo della malattia. Se di norma si riesce a trattenere il sentimento nell'anima, si è sani; se non si riesce, il sentimento scende in qualche modo negli organi e insorge la malattia.

Dico queste cose a mo' di introduzione, per far comprendere quanto sia necessario che il medico affini la propria sensibilità anche per la vita di sentimento dell'uomo. E in fondo non si può sviluppare un vero senso diagnostico senza questa raffinata sensibilità

per la vita affettiva. Questo fatto verrà illuminato meglio quando entreremo nei particolari.

Consideriamo ora i rapporti tra organizzazione dell'io e corpo fisico. Osserviamo anzitutto il processo nutritivo. Esso scompone continuamente le sostanze provenienti dal mondo esterno. E come il corpo astrale inibisce costantemente l'organismo eterico stabilendo un equilibrio interno tra organizzazione astrale ed eterica, così io e corpo fisico stabiliscono un equilibrio tra mondo esterno e mondo interiore. Possiamo quindi dire: il sale, come lo conosciamo, fa parte del mondo esterno; quando il sale viene ingerito, l'io deve essere in grado di afferrarlo e trasformarlo per intero, senza lasciare traccia di ciò che appartiene al mondo esterno. Se qualcosa non viene debitamente trasformato rimane come un corpo estraneo nell'organismo. La definizione di "corpo estraneo" non va però qui intesa come un oggetto dai contorni precisi, non è quasi mai così. In tal senso "corpo estraneo" può anche essere il calore esterno, poiché nel nostro corpo non deve sussistere alcun calore che non sia stato elaborato direttamente dall'organizzazione dell'io. Proviamo a immaginare che una persona assorba una certa quota di calore esterno non elaborata dall'organismo stesso, alla stregua di un pezzo di legno esposto al calore; in questo caso il calore esterno oltre a stimolare l'organismo a produrre in risposta calore proprio, può aggredirlo direttamente; così il calore, ma anche il freddo, possono comportarsi in noi come corpi estranei. Così possiamo dire: l'equilibrio interno tra malattia e salute viene mantenuto grazie all'organizzazione astrale e a quella eterica, mentre l'equilibrio tra essere umano e mondo esterno grazie alla polarità di corpo fisico e io. Dobbiamo veramente appropriarci di una corretta visione dell'azione delle quattro parti costitutive dell'entità umana, poiché dalla semplice osservazione del corpo fisico non si può affatto riconoscere la malattia. L'essenza della malattia vive completamente nella sfera soprasensibile e resta incomprensibile a chi non possieda il concetto di organizzazione astrale. Usando oggi a mo' di introduzione alcuni concetti piuttosto banali, possiamo chiarire quanto ho detto partendo da un altro fatto. Gli or-

gani sono soggetti a dolore. Il dolore si manifesta quando il corpo astrale esercita un'azione troppo intensa provocando una deformazione dell'organo. Se l'organo riequilibra subito l'impulso astrale allo *status nascendi*, nasce una sensazione. Il dolore infatti non è che una sensazione accresciuta, dovuta alla deformazione. Questo ci spiega perché la malattia è accompagnata in genere da dolore; altrimenti il dolore resta un enigma. Si può capire molto facilmente perché sorge il dolore, sapendo che la malattia si sviluppa solo in seguito a una manifestazione così acuta del sentimento da agire in maniera deformante sull'organo. Si comprende che tutte le manifestazioni affettive possono venir comprese solo penetrando in profondità la vita dell'anima umana. Ma tutto ciò può ricevere una giusta luce solo se ci diciamo: naturalmente è cosa ben diversa che la preponderanza astrale si instauri in un organo o in un altro.

Supponiamo per esempio che l'astrale aggredisca il fegato. Il fegato si comporta in modo molto diverso da tutti gli altri organi e può subire notevoli deformazioni dal corpo astrale senza dare segno di dolore. Per questo le malattie epatiche rimangono facilmente occulte e hanno un andamento ingannevole. Questo perché il fegato, per propria costituzione, è una sorta di *enclave* del mondo esterno entro l'organismo umano. Nel fegato si svolgono processi che, tra tutti quelli presenti nell'uomo, sono i più simili a quelli vigenti nel mondo esterno, così che in effetti proprio nel fegato l'uomo è minimamente uomo. Nel fegato noi cessiamo di essere umani e diventiamo natura circostante, nel fegato abbiamo entro l'organismo un pezzetto di mondo esterno. Questo è un fatto molto interessante (vedi figura): abbiamo il mondo esterno, poi abbiamo l'uomo e dentro l'uomo qualcosa che è di nuovo come un pezzo di mondo esterno. È come se nell'organizzazione umana fosse stata scavata una specie di buco; come non sentiremmo dolore se il corpo astrale afferrasse il fazzoletto che tengo in mano, altrettanto poco sentiamo dolore se il corpo astrale comprime il fegato. Nel fegato il corpo astrale può causare processi distruttivi, ma non può causare dolore perché quest'organo è un'*enclave*, un pezzo di mondo esterno entro l'organizzazione umana.



Senza tener conto di questi fatti non si può comprendere l'organismo umano. Nei comuni libri di anatomia e fisiologia troviamo dati e descrizioni dettagliate del fegato; però ricevono senso compiuto solo sapendo che il fegato è l'organo interno dell'uomo che gli è maggiormente estraneo. Ma perché è così? Se osserviamo l'occhio umano, o un organo sensoriale in genere, noteremo che esso è una cavità che dal mondo esterno si scava entro l'organismo. Nell'occhio avvengono processi che sono in pratica spiegabili in termini strettamente fisici, e nell'occhio l'uomo può essere considerato in termini fisici. Se vogliamo rappresentare la formazione di un'immagine attraverso una normale lente, non disegniamo forse una figura e non tracciamo linee (che in realtà sono un assurdo) per rappresentare la rifrazione della luce? Con l'occhio facciamo proprio la medesima cosa: tracciamo una retta che passa attraverso la lente (o cristallino) e che viene deviata formando un'immagine sulla retina nella parte posteriore dell'occhio. Lo studio dell'occhio diventa pura fisica e lo stesso succede con l'orecchio, dopo che Helmholtz lo ha equiparato a una specie di pianoforte*. Dunque negli organi di senso possiamo applicare in modo estensivo i metodi di osservazione usati per la natura esterna, poiché in essi qualcosa di esterno si inserisce nell'organismo umano. Questo si riscontra anche sul piano filogenetico. In alcune specie inferiori si nota che l'occhio si forma mediante un'invaginazione e un successivo riempimento dall'esterno. Così

l'occhio in un certo senso viene scavato nell'organismo dall'esterno e non è un prodotto dell'organismo stesso. Possiamo quindi dire che negli organi di senso abbiamo un pezzetto di mondo esterno; essi sono aperti verso l'esterno, il mondo esterno fa una sorta di golfo entro l'organismo. Ma anche il fegato, sebbene chiuso da ogni lato, è una sorta di organo sensoriale inconscio dotato di un'elevata sensibilità per il valore nutritivo delle singole sostanze assorbite. Possiamo comprendere i processi nutritivi e digestivi attribuendo al fegato non solo le funzioni fisiche che gli vengono assegnate abitualmente e che sono soltanto l'espressione della componente animico-spirituale, ma anche un ruolo di organo di senso interno per i processi nutritivi. Per questo fatto il fegato ha un rapporto con le sostanze terrestri ancora più stretto di quello che hanno i normali organi di senso. Il nostro occhio è esposto in prima istanza agli effetti dell'etere, l'orecchio all'aria. Il fegato è in relazione diretta con le sostanze del mondo esterno di cui deve percepire le qualità.

Un altro organo di senso è il cuore. Ma mentre il fegato è esposto con le sue qualità percettive alle sostanze che penetrano nell'organismo dal mondo esterno, il cuore è un organo di senso per l'interiorità dell'uomo. È un'assurdità, ce ne rendiamo conto sulla base di alcune mie osservazioni, affermare che il cuore è una pompa* che spinge il sangue nelle arterie. La circolazione del sangue dipende dall'azione dell'io e del corpo astrale, e il cuore è semplicemente un organo di senso che percepisce la circolazione sanguigna, in particolare quella che dall'uomo inferiore sale verso l'alto.

Come il fegato deve percepire il processo digestivo e valutare per esempio la qualità di un carboidrato, così il cuore deve sorvegliare l'attività del corpo astrale e dell'io nell'uomo. Il cuore è un organo di senso del tutto spirituale, il fegato un organo di senso del tutto materiale e bisogna tener conto di questa distinzione. Dobbiamo sviluppare una conoscenza qualitativa degli organi. Come procede oggi la medicina basata sulle scienze naturali? Si preleva con assoluta indifferenza un tessuto da una parte dell'or-

ganismo, per esempio dal cuore o dal fegato e se ne esamina la struttura fisica esteriore, ma questo non porta alcun contributo sostanziale alla conoscenza dell'organo nell'insieme dell'organismo. Se esamino due coltelli, posso constatare che hanno ambedue un bordo smusso, un taglio e un manico. Questo esame mi dice solo che ambedue gli oggetti sono coltelli. Bisogna che io superi un simile esame, che consideri i rapporti con il tutto se voglio sapere che uno è un coltello da cucina mentre l'altro è un rasoio. Da una semplice descrizione un rasoio potrebbe anche apparire un coltello da cucina; l'osservazione esteriore non basta a distinguere l'uno dall'altro, ma bisogna mettere ciascun oggetto in relazione con il tutto. Allo stesso modo dal semplice esame di un organo, come viene praticato oggi, non posso risalire al significato dell'organo; lo devo invece considerare in connessione con il tutto. Il semplice esame della struttura e della composizione di un organo non rivela nulla. Dobbiamo imparare ad osservare l'uomo con presupposti del tutto diversi da quelli offerti oggi dalla chimica che considera solo le affinità e le forze chimiche.

A tale proposito le persone sono oggi assolutamente ingenue. Un istituto di fisiologia ha condotto esperimenti in cui alcuni topi venivano nutriti col latte. I topi prosperavano, diventavano grandi e grossi. Al contempo, per dimostrare che il latte è qualcosa di più della somma dei suoi singoli componenti, sono stati nutriti altri topi con un estratto contenente i singoli componenti: i topi non sono sopravvissuti, e sono morti nel giro di tre o quattro giorni. Che cosa hanno fatto questi ricercatori? Si sono detti: è evidente che il latte non contiene solo i componenti che conosciamo, ma anche un'altra sostanza: la vitamina. Era stata scoperta un'altra fine sostanza: la vitamina. Ma non è questo che importa; quel che importa è che considerando i singoli componenti del latte si procede come uno che esamini un orologio da tasca e dica: ho qui un orologio con la catena, osservo l'oro, l'argento, il vetro e gli altri metalli che lo compongono, ma questi non fanno ancora l'orologio. È il pensiero dell'orologiaio che fa l'orologio e lo trae dai singoli metalli. Così anche nel latte abbiamo le qualità terrestri che

ogni singolo componente ha ricevuto dalla terra; accanto a questi componenti restano attive per un certo tempo le forze periferiche provenienti dal corpo eterico.

Dobbiamo finalmente imparare ad andare oltre l'apparenza delle cose. La vera scoperta non sta nella semplice constatazione di qualcosa che prima era nascosto, come la vitamina. Deve affermarsi un modo del tutto diverso di studiare queste cose.

Mangiando troppe patate, sapere che abbiamo assorbito una quantità di carboidrati non ci dirà nulla sull'effetto delle patate. Mentre gli altri carboidrati, quelli che si trovano non nel rizoma, ma nelle foglie e nei frutti, vengono trasformati entro il tratto digestivo, per la patata avviene una cosa davvero strana: le sue forze penetrano tanto profondamente nell'organismo umano che quello che ad esempio per il fagiolo avviene all'interno del tratto digestivo, per la patata avviene solo nel cervello. I processi digestivi giungono fino al cervello. Voglio per ora solo accennare a questi fatti, sui quali tornerò in seguito. Dunque una persona che mangia troppe patate esige un grande sforzo dal proprio cervello, trasferisce al cervello processi che dovrebbero avvenire più in basso. Così una scienza medica che tenga conto non della composizione chimica, ma dei rapporti tra uomo e sostanze nell'economia universale, apre nuove prospettive per l'igiene e per la vita sociale.

Una stessa sostanza è fondamentalmente diversa a seconda che si trovi nella foglia o nella radice. È molto più importante sapere da quale parte di una pianta deriva una sostanza che conoscere il suo contenuto in carboidrati. La radice è collegata più all'organizzazione del capo dell'uomo, mentre la foglia e il fiore sono collegati più con l'uomo inferiore. La composizione chimica non gioca davvero un ruolo essenziale. Per giudicare con esattezza la salute e la malattia, dunque gli agenti patogeni e i rimedi, bisogna fondare la conoscenza dei rapporti dell'uomo con l'ambiente circostante su tutt'altre basi. L'uso esclusivo degli schemi della chimica astratta sta progressivamente seppellendo ciò che si sapeva dell'uomo, poiché la consistenza chimica di qualcosa non rivela i rapporti fra l'uomo e il mondo circostante.

Ecco un altro esempio: per una visione strettamente chimica nell'aria è indispensabile l'ossigeno, mentre l'azoto lo è meno. Le teorie attuali sul ruolo di azoto e ossigeno inducono a credere che per la respirazione una carenza di azoto è poco importante, purché vi sia ossigeno a sufficienza. Invece si è costatato che quando l'aria non contiene azoto a sufficienza l'uomo lo elimina* per riequilibrare la sua presenza nell'ambiente.

L'uomo è soggetto a determinati rapporti tra la propria concentrazione di azoto e il contenuto di azoto nell'atmosfera, del tutto indipendentemente dalla respirazione.

Simili fatti hanno estrema importanza per la conoscenza dell'uomo, ma sebbene evidenziati o riconosciuti da alcuni ricercatori, restano infecondi per il mondo scientifico attuale, in assenza di basi che permettano di inserire l'uomo nel suo ambiente. Questo è proprio quello che invece noi vorremmo fare nelle nostre conferenze per illuminare la conoscenza dell'uomo sano come di quello malato.

organizzazione dell'io - morte
organizzazione astrale - malattia
organizzazione eterica - salute
organizzazione fisica - nutrizione

TERZA CONFERENZA

Dornach, 4 gennaio 1924

Vorrei pregare di riflettere da domani sulle domande che mi potranno esser poste, comunicandomele verbalmente o per iscritto; vorrei tenerne conto nel corso delle prossime conferenze toccando gli argomenti che sono desiderati.

Oggi vorrei aggiungere qualcosa sui temi affrontati ieri e l'altro ieri in merito all'entità umana e alle sue relazioni con il mondo. Quando consideriamo l'uomo dal punto di vista antroposofico non dobbiamo avere soggezione di fronte a coloro che sulla base della scienza odierna elaborano ogni sorta di teorie (o meglio di non-teorie) sull'uomo, cercando di deviare il meno possibile dai metodi oggi affermati. Infatti in alcuni punti di primaria importanza la verità si discosta notevolmente da quello che oggi viene di solito sostenuto. La verità smentisce le attuali teorie in modo davvero straordinario. Chi oggi tende alla verità deve quindi avere anche il coraggio di riconoscere argomenti che per la scienza ordinaria sono del tutto assurdi. Volendo tuttavia davvero curare, detto in generale, e unirsi a coloro che vogliono guarire nel mondo, sarà necessario approfondire la scienza odierna nel modo che ora esporrò. Altrimenti si andrà alquanto barcollanti con la nostra verità fra gli errori odierni.

Oggi si pensa semplicemente di avere a che fare con settanta od ottanta elementi presenti sulla terra*, e con le forze che sono connesse con questi elementi, forze di attrazione e di repulsione e così via, che agiscono seguendo determinati rapporti stechiometrici, pesi atomici e via discorrendo. Si descrivono determinate leggi fisiche con le quali si tenta di ottenere una visione d'insieme. In seguito, sulla base di queste diverse forze di cui si cerca l'origine nelle sostanze, si costruisce un'immagine fantasiosa che si crede essere l'uomo. Ma non è affatto così. Sia nella struttura generale sia nei processi che sostengono la nutrizione e la crescita, l'uomo non è sottomesso alle influenze proprie delle sostanze ter-

restri. Abbiamo già visto che il corpo eterico è sottoposto solamente a forze che irradiano dalla periferia, dal cosmo. Se ora consideriamo questi due tipi di forze, quelle che derivano dalle sostanze terrestri e quelle che irradiano dalla periferia, vediamo che è necessario che in ogni organo si stabilisca un equilibrio, una compensazione e un'armonizzazione fra esse. I sistemi organici dell'uomo si differenziano gli uni dagli altri a seconda di come viene stabilito questo equilibrio.

Osserviamo da questo punto di vista il capo umano, la testa. Ho già fatto presente spesso nel corso delle mie conferenze nelle quali si presentava l'occasione, che anzitutto occorre far notare che il cervello, che come tutti i corpi terrestri è sottoposto alla forza di gravità e ha un peso che va considerato, perde gran parte del suo peso essendo immerso nel liquido cefalo-rachidiano, il *liquor*.

Posto su una bilancia il cervello pesa circa 1300-1500 grammi. Ma "in vivo" esso pesa tutt'al più una ventina di grammi. Perché? Perché esso galleggia nel liquido cefalo-rachidiano e secondo la legge di Archimede un corpo immerso in un fluido perde tanto peso quanto è il peso del fluido che sposta. Il cervello riceve quindi una spinta verso l'alto così che del suo peso originario restano solo 20-25 grammi, che sono la forza con cui il cervello spinge effettivamente verso il basso. Se il cervello poggiasse sulla base cranica con tutto il suo peso, schiaccerebbe i vasi sanguigni e impedirebbe la circolazione. Così possiamo dire: in effetti al cervello viene tolta la qualità terrestre del peso. Con il cervello non viviamo entro la qualità terrestre della gravità, bensì entro ciò che allontana dalla terra, in una spinta verso l'alto che annulla il peso. Il cervello è sottoposto alla gravità terrestre tutt'al più per una ventina di grammi; la testa è attratta dalla terra in modo davvero esiguo.

Questo è il primo fatto: entro l'organizzazione umana il cervello perde quasi del tutto la propria natura terrestre; l'organizzazione umana è conformata in modo da fare semplicemente sparire le forze terrestri. Ma c'è dell'altro. La spinta ascensionale che subisce un corpo immerso in un fluido è descritta dalla legge di Ar-



chimede, ma non viene sempre tenuta in debita considerazione: altrimenti non succederebbero disastri come la rottura di una diga in Italia*, avvenuta proprio per una carenza di progettazione dovuta a un'insufficiente conoscenza del principio di Archimede. Forse qualcuno non se ne è reso conto, ma lo si è capito molto bene dalla descrizione dei fatti. Si considerano giuste le leggi che fanno comodo e si ignorano quelle che non conviene applicare.

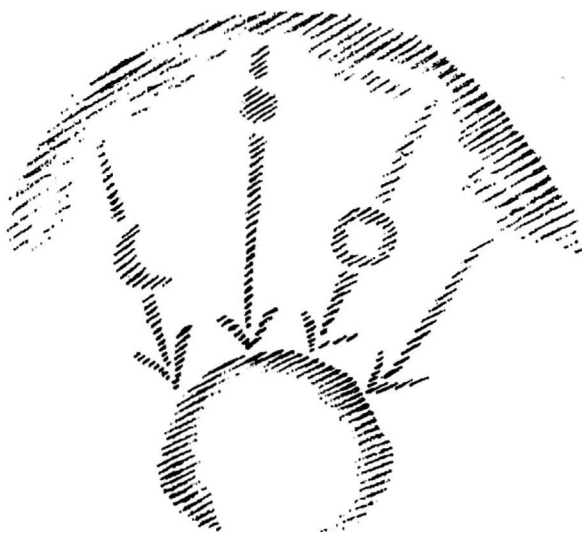
Questa perdita di peso conseguente all'organizzazione interna del capo non è tutto. Avviene anche qualcos'altro in ragione della particolare conformazione del processo respiratorio e di certi rapporti statici tra ispirazione ed espirazione. Il flusso d'aria inspiratorio che, in un certo senso si frange, e il contraccollo, il flusso espiratorio che ne segue, si comportano l'uno rispetto all'altro come fanno peso e spinta ascensionale. Inoltre è curioso constatare che quando camminiamo, in merito alle condizioni statiche noi lasciamo in riposo il nostro capo, il nostro cervello. Come il cervello viene privato del proprio peso mediante il liquido che lo circonda, lo stesso avviene riguardo ai suoi rapporti interni quando camminiamo. È interessante che questo non si verifichi solo camminando, ma anche per il movimento che facciamo insieme con la terra. Noi ci muoviamo insieme alla terra solo con il resto del corpo, mentre per il cervello il movimento è costantemente annullato. Così, di un cervello che pesa 1500 grammi ne rimangono

sempre solo una ventina; inoltre anche se il capo si muove alla stessa velocità del resto del corpo, in realtà esso resta in riposo. È più difficile immaginare che qualcosa in movimento sia in realtà in stato di quiete, che rappresentarsi qualcosa di pesante come privo di peso, e tuttavia le cose stanno così. Per l'organizzazione interna dell'uomo la testa si comporta come se fosse costantemente in riposo, tutte le forze s'annullano e non sussiste che un minimo peso verso il basso, in un rapporto di 20 a 1500, nonché una leggera accelerazione in avanti. La maggior parte del movimento si compensa. Potremmo dire che per l'esperienza interiore il capo sta al resto dell'organismo come un uomo che siede comodamente in auto e non si muove affatto; l'auto si muove, e l'uomo si sposta. Il capo umano si sperimenta come se fosse privo di pesantezza e come privo di movimento, sia se l'uomo si sposta in avanti sia in relazione al movimento della terra.

Così l'organo umano della testa ha qualcosa di molto particolare perché si isola di fronte a tutto ciò che avviene sulla terra. La terra prende minima parte all'attività del capo, e la testa nel suo insieme è per contro l'immagine del cosmo; essa è realmente un riflesso del cosmo e la sua natura non ha nulla a che fare con le forze della terra. La struttura interna del cervello è formata secondo forze cosmiche, e la sua conformazione non può essere spiegata sulla base di forze terrestri, ma solo partendo dal cosmo. La terra, mi esprimo ora in modo approssimativo ma mi si capirà, non fa altro che "forzare" verso il basso la formazione cosmica incorporando nell'uomo tutto ciò che tende solo verso la terra. Lo si vede molto facilmente nello scheletro: togliendo dallo scheletro il cranio, verrà meno ciò che è costruito secondo un modello cosmico. Di ciò che resta osserveremo dapprima qualcosa che è solo per metà cosmico, vale a dire l'ordine delle costole che è già sotto l'influenza delle forze terrestri. Se consideriamo poi le ossa lunghe degli arti inferiori e delle braccia, costatiamo una struttura puramente terrestre. Si osservino le vertebre della colonna con i loro rilievi su cui si articolano le coste e si converrà che esse sono il risultato di un equilibrio tra forze celesti e forze terrestri. Nella teca cranica

siamo di fronte a una forma in cui il cosmo sottrae alla terra la possibilità di intervenire, una forma che segue solo leggi cosmiche. Questo è il modo in cui vanno studiate veramente le forme dell'organismo umano.

Studiando in questo modo le forme umane e sapendo che invero, riguardo alle proprie esperienze interne e in particolare alle parti molli e liquide, la testa è in stato di riposo e riproduce in



quiete il cosmo, converremo allora che tutta l'anatomia e la fisiologia attuali non possono essere considerate l'espressione della verità perché coloro che le propugnano non sono coscienti delle influenze cosmiche.

Abbiamo detto che vi sono forze che irradiano dalla periferia ed è come se provenissero da ogni direzione sul capo dell'uomo. Ma è differente se queste forze nel loro irradiare vengano tratteneute dalla Luna, oppure dal Sole o da Saturno. La presenza di certi corpi celesti modifica l'azione di queste forze periferiche e per questo non è affatto indifferente la direzione da cui queste forze

provengono. La loro azione viene sostanzialmente modificata a seconda del luogo in cui si trova una determinata costellazione. Queste sono nozioni che stavano alla base della saggezza intuitiva dell'antica astronomia, mentre oggi vengono ritenute roba da dilettanti. Nessuno ha più oggi un quadro veritiero della realtà. Ma ciò che ho detto è essenziale per comprendere la costituzione dell'uomo, poiché nel fatto che dipenda interamente dal cosmo nella conformazione del proprio capo, mentre è sottoposto solo all'influsso terrestre nella conformazione delle ossa lunghe degli arti inferiori, si esprime al contempo, fin nella sostanzialità, la natura delle forze formative. Prendiamo un osso umano: sappiamo che esso contiene carbonato e fosfato di calcio; ambedue le sostanze sono di grande importanza per la formazione dell'osso, l'osteogenesi. Il carbonato di calcio conferisce all'osso la caratteristica di essere sottomesso alla terra e senza di esso la terra non potrebbe "far presa" sull'osso. Il carbonato di calcio costituisce un punto d'attacco per le forze terrestri a partire dal quale esse formano l'osso. Il fosfato di calcio gioca lo stesso ruolo per le forze cosmiche. Così un osso come il femore non potrebbe allungarsi dall'alto verso il basso senza la mediazione del carbonato di calcio, ma sarebbe privo della testa senza l'azione del fosfato di calcio. L'obiezione degli anatomisti che tra diafisi ed epifisi la composizione relativa di carbonato e fosfato di calcio è la stessa, non significa nulla. In primo luogo questo dato non è del tutto esatto, e una fine analisi può evidenziare una certa differenza, ma al riguardo si deve tenere conto di qualcos'altro. La formazione dell'organismo umano implica l'esistenza di processi di costruzione e di distruzione: processi in cui viene costruito qualcosa, e altri che portano all'eliminazione delle sostanze inutilizzate. Una differenza molto importante tra queste forze di formazione e di degradazione presenti nelle sostanze stesse, può essere constatata per esempio nel fluoro. L'anatomista odierno direbbe: il fluoro gioca un ruolo nell'odontogenesi, inoltre è presente nell'urina: il fluoro si rileva in ambedue i casi. Ma non è questo che importa. Infatti nell'odontogenesi il fluoro gioca un ruolo positivo: i denti non potrebbero

formarsi senza l'apporto di fluoro; nelle urine invece è presente il fluoro che deve essere eliminato, degradato. È essenziale distinguere se una sostanza in un dato punto è presente in funzione della sua eliminazione o se è necessaria per i processi di costruzione. Così è. In un osso in cui i processi formativi dipendono più dal cosmo, il fosfato di calcio ha un ruolo di sintesi; in altre ossa costituisce un prodotto di eliminazione. Inversamente, nella diafisi di un osso lungo è il carbonato di calcio a giocare un ruolo formativo, mentre diventa prodotto di eliminazione in una parte ossea formata dal cosmo. Dobbiamo sapere che per la comprensione del ruolo di una sostanza in un sito dell'organismo, non è tanto importante rilevarne o meno la presenza, quanto conoscerne il percorso.

Ho cercato in altre occasioni di spiegare questi fatti con un'immagine esemplificativa: supponiamo che alle nove di mattina io esca per una passeggiata e veda due persone che siedono tranquillamente su una panchina. Verso le tre del pomeriggio ripasso davanti alla panchina, e trovo di nuovo le due persone tranquillamente sedute. La descrizione delle mie osservazioni mi dice ben poco: può essere infatti che una delle due persone avesse portato da casa un panino e fosse rimasta lì seduta dalle nove del mattino, mentre l'altra si fosse alzata, avesse fatto una lunga passeggiata e fosse tornata a sedersi alle tre del pomeriggio. La prima sarà ben riposata, mentre l'altra sarà stanca; la costituzione interna dei due sarà ben differente. Quel che importa non è la presenza o meno di una persona, ma quel che ha fatto, il cammino che ha percorso per giungere dove si trova. Allo stesso modo nel quadro dell'entità umana è più o meno indifferente sapere che in un dato organo sia presente una certa sostanza. Bisogna conoscere "come" essa si trova lì, se gioca un ruolo anabolico o catabolico e solo allora l'uomo diverrà comprensibile. Mai si riuscirà a trovare la relazione fra la qualità di una sostanza necessaria all'organismo e il rimedio, senza tenere dovuto conto di questo processo la cui conoscenza ci porta anche a scoprire che la ripartizione delle sostanze nel cosmo è del tutto differente da quella che comunemente si immagina.

È notevole, solo che da cinque o sei secoli non vi si pensa più, che l'organismo umano contiene ferro, come si ritiene di poter evidenziare tramite determinate analisi. In effetti possiamo dire che nell'organismo dell'uomo, nel suo sangue, si trova il ferro. Ma in condizioni normali si tenterà invano di dimostrare la presenza di piombo nell'organismo umano. Lo troveremo solo allo stato grezzo nei giacimenti metalliferi. Ma tutti i metalli che si trovano in natura, sono esistiti in precedenza nella loro forma archetipica su Saturno, Sole e così via, in stati estremamente volatili e dispersi o addirittura come etere di calore. L'uomo esisteva già sull'antico Saturno anche se in una forma molto differente da quella attuale. Egli partecipò a tutti i processi per cui il ferro, per esempio, è divenuto quello che conosciamo oggi, a partire dallo stato di estrema dispersione di etere di calore. L'uomo partecipò dunque all'evoluzione della terra. Quel che è interessante è che l'uomo, relativamente a sostanze come il ferro o il magnesio, si sviluppò in modo da incorporare questi metalli nel suo organismo, mentre invece eliminò il piombo. L'uomo ha dunque affiancato il processo del magnesio ai propri specifici processi, mentre di fronte al processo del piombo è come fuggito, lo ha eliminato. Così oggi troviamo in lui le stesse forze presenti nel magnesio esterno, forze che egli deve superare interiormente; viceversa, quando non era ancora racchiuso entro la propria pelle, quando era ancora una figura in via di metamorfosi in perfetta armonia con il cosmo, ha superato il processo del piombo. Così ancora oggi porta in sé il superamento, l'eliminazione del processo del piombo. Egli porta in sé le forze formatrici del magnesio e le forze di eliminazione per il piombo.

Cosa significa questo? Per saperlo basta osservare quel che avviene nell'organismo nell'intossicazione da piombo, o saturnismo. Esso diventa fragile, si sclerotizza: l'organismo non tollera il piombo. Se si instaura un saturnismo l'organismo comincia tuttavia a contrastare il processo presente nella sostanza del piombo (le sostanze sono sempre processi). Il piombo si diffonde nell'organismo che si ribella e cerca di espellerlo; se ci riesce, guarisce, ma se

il piombo è più forte si assiste al processo degenerativo caratteristico del saturnismo. In effetti l'organismo tollera solo i processi che superano il piombo e non può accogliere in sé le forze formatrici del piombo.

Cerchiamo ora di capire che cosa ricava l'uomo dal non tollerare il piombo. L'uomo è in prima istanza un essere sensoriale. Percepisce le cose intorno a sé e in seguito le ordina con il pensiero. Ha bisogno di ambedue le cose: deve percepire gli oggetti per entrare in contatto con il mondo circostante, e deve riflettere, deve distaccarsi dalle proprie percezioni per diventare un essere indipendente. Se fossimo solo in grado di percepire, ci esauriremmo nella contemplazione esteriore; invece, poiché ci distacciamo dalle cose, riflettiamo su di esse, diventiamo esseri dotati di personalità e individualità, non ci perdiamo nel mondo esterno. L'osservazione del corpo eterico umano mostra che vi è in esso un centro per le forze che respingono il piombo; questo centro si trova press'a poco al vertice del cranio, là dove i capelli fanno un vortice; da lì le forze che vincono il piombo irradiano in tutto l'organismo così che il processo del piombo non possa penetrare. Queste forze di superamento del piombo, formate dal corpo, hanno una grande importanza; sono le forze che, osservando questo gesso, mi impediscono di rimanere semplicemente prigioniero della mia contemplazione. Se così non fosse mi identificherei con la cosa osservata. Io limito l'osservazione e mi rendo indipendente mediante le stesse forze che superano il piombo. È dunque grazie a queste forze che l'uomo dispone di una personalità distinta, interiormente conclusa, capace di isolarsi dal mondo esterno.

In effetti queste forze non hanno solo un significato fisico-eterico, ma anche psichico e morale, e la loro esistenza può in certe circostanze manifestarsi in modo molto chiaro, tenendo anche conto di una certa connessione di cui parlerò: l'uomo incorpora certi metalli e li collega col proprio organismo mentre ne espelle altri che porta in sé solo come processi di rifiuto e di superamento. Come mai l'uomo, nel corso della sua lunga evoluzione attraverso Saturno, Sole, eccetera, assunse in sé alcune sostanze esterne e ne

espulse altre? In questa espulsione sta al contempo la possibilità di accogliere in sé forze morali autonome. Immaginiamo che l'uomo abbia una costituzione in grado di accogliere le forze formative del piombo, immaginiamo che l'organismo odierno sia in grado non di utilizzare il piombo, ma in qualche modo porti in sé le forze formative del piombo, così come porta il ferro: allora per l'azione del piombo l'uomo avrebbe qualità semi-morali, avrebbe un'affinità patologica, una preferenza morbosa per le impurità, cercherebbe con voluttà sostanze maleodoranti e le annuserebbe con compiacimento. Se un bambino mostra simili qualità, con una preferenza per tutto ciò che puzza (ci sono per esempio bambini che annusano volentieri il petrolio) in lui possiamo senza dubbio constatare l'assenza delle forze di superamento del piombo; bisogna quindi cercare di sollecitarle con provvedimenti igienici o terapeutici. Questo è possibile e vedremo in seguito come.

Torniamo ora al magnesio, una sostanza che gioca un certo ruolo nell'organismo umano. Qui possiamo studiare un fenomeno particolarmente interessante. Ho spesso ricordato, anche trattando temi pedagogici, che il primo periodo di vita da considerare in modo unitario, nettamente distinto dai periodi successivi, è quello che va fino al cambio della dentizione. Il periodo successivo è quello che conduce alla pubertà. Ora, se per l'odontogenesi è necessario il fluoro, il magnesio non lo è di meno. Ma l'odontogenesi non si verifica solo nel cavo orale, nella mascella e nella mandibola; è l'organismo nella sua interezza che vi partecipa, e il processo-magnesio si svolge nella totalità dell'organismo umano. Questo è di importanza capitale per il bambino fino alla seconda dentizione. Più tardi il processo del magnesio non ha più lo stesso significato perché le sue forze consolidano l'organismo; esse chiudono l'organismo su se stesso, e potremmo dire che il punto finale di questo consolidamento, di questo articolarsi di forze e di sostanze si conclude al momento della seconda dentizione. Ma fino a quest'epoca l'utilizzo del magnesio ha una notevole importanza per l'organismo umano.

Dal punto di vista temporale l'organismo umano si sviluppa

in modo uniforme. Esso deve sviluppare in sé il magnesio, deve portarlo in sé, altrimenti non avrebbe le dovute forze di consolidamento, e tuttavia non può cessare di sviluppare il processo del magnesio che si compie sia prima sia dopo la seconda dentizione. Bisogna che queste forze vengano elaborate, e dopo la formazione dei denti permanenti l'organismo supera il magnesio e lo elimina, in particolare attraverso la secrezione lattea. Dato che la secrezione lattea è in rapporto con la pubertà, abbiamo una singolare periodicità del processo: fino al cambio dei denti l'organismo consuma magnesio, dopo e fino alla pubertà lo elimina e nelle forze della lattogenesi si trova effettivamente il magnesio; quindi si ha ancora un'inversione fino al ventesimo anno quando il magnesio entra nei processi di fine consolidamento dei muscoli. Le sostanze sono effettivamente solo un insieme di processi, e il piombo è solo in apparenza la sostanza grigia e grossolana che vediamo. È privo di senso dire che il piombo è un metallo grossolano: il piombo è il processo che si svolge all'interno dei confini che sono stati opposti alla sua espansione; tutto è processo! Vediamo poi che nell'uomo non esistono solo processi che vengono utilizzati, e altri come il piombo che vengono rifiutati in una costante azione di espulsione, ma altri processi ancora come quello del magnesio che mostrano un andamento ritmico, cosicché in certi periodi della nostra vita elaboriamo processi di consumo per le forze del magnesio, in altri processi di espulsione.

Ancora una volta la semplice analisi che rivela la presenza di magnesio non dice nulla, poiché a quattro o cinque anni questa sostanza ha tutt'altro significato che a dodici. Si impara a conoscere l'uomo solo sapendo quando certi processi, dunque certe sostanze presenti in natura, hanno un preciso significato entro l'organismo umano. Riconoscendo come le sostanze presenti in natura possano continuare ad agire entro l'organismo umano, assume davvero la minima importanza lo studio della composizione chimica delle sostanze. Bisogna studiare qualcosa che oggi è praticamente sconosciuto. Gli albori della chimica moderna possono farsi risalire al XIII o XIV secolo e sono rappresentati dai procedimenti alche-

mici del tempo che a noi appaiono spesso insensati. Allora esisteva anche quella che possiamo chiamare dottrina della segnatura che fu utilizzata soprattutto per le piante, ma anche per i minerali ed è oggi caduta nell'oblio.

Prendiamo una sostanza come l'antimonio, o meglio l'antimonite: essa mostra una caratteristica struttura ad aghi. Sottoponendola a un determinato trattamento metallurgico otteniamo uno specchio di antimonio, specificatamente facendo condensare vapori di antimonio su una superficie fredda. Nell'antimonio si osserva costantemente la tendenza ad apparire in forme che si rivelano correlate al corpo eterico; sono forme che somigliano a quelle di certe piante semplici che aderiscono al corpo eterico. All'osservazione l'antimonio dà un'impressione di grande ricettività per le forze eteriche a cui viene esposto. Ognuno può constatare che fissando l'antimonio a un catodo e sottoponendolo a elettrolisi è possibile provocare una serie di esplosioni che fanno intravedere le relazioni tra l'antimonio e le forze eteriche. È degno di nota, e questi fatti un tempo venivano compresi a fondo ma oggi non lo sono più; non si dà più importanza a simili osservazioni, e si resta perplessi davanti a fenomeni che pure si percepiscono come significativi. Ci si domanda per esempio: perché il diamante, la grafite, l'antracite e il carbone, composti tutti di carbonio, sono così differenti? Se si affrontassero questi argomenti non solo analizzando la struttura chimica, ma nel senso dell'antica segnatura, allora si potrebbe afferrare la differenza tra carbone e grafite. Il carbone si è formato nel corso del processo terrestre, la grafite nel ciclo planetario precedente, quello lunare, e il diamante durante il processo solare. Considerando le cose dal punto di vista cosmico cominceremo a comprendere che non importa tanto la sostanza in sé, ma le diverse circostanze ed epoche nel corso delle quali essa assunse una forma solida. Se qualcosa di sostanziale, di fisicamente reale è soggetto al tempo, quest'ultimo ha un significato preciso. Tornando a quanto dicevamo prima possiamo dire: il carbone è un bambino, è piuttosto giovane; la grafite un po' più vecchia, è un giovanotto; il diamante, se proprio non è un vecchio, è almeno un

uomo maturo. Ora, se vogliamo assegnare un compito adatto per una persona matura, non lo affideremo a un bambino, poiché il compito va dato conformemente all'età. Così il carbone per la sua età cosmica ha una missione differente dalla grafite che è più vecchia. È necessario fare attenzione ai processi cosmici se si vogliono imparare a conoscere i rapporti tra l'uomo e l'universo. Se l'antimonio ha una particolare affinità per il corpo eterico e viene introdotto nell'organismo umano come medicamento, dobbiamo arrivare al rapporto che esso ha al di fuori dell'uomo per sapere ciò che tramite l'antimonio viene stimolato nel corpo eterico. Dobbiamo assolutamente indagare i fini processi della natura se vogliamo capire la dinamica di ogni medicamento nell'uomo.

QUARTA CONFERENZA

Dornach, 5 gennaio 1924

Nelle tre conferenze precedenti abbiamo cercato di delineare il tipo di ricerca di base che il medico dovrebbe perseguire, solo delineare appunto, data la scarsità del tempo a disposizione. Per entrare nei particolari ci vorrebbe molto più tempo che naturalmente si dovrebbe avere all'università.

Un vero corso di laurea in medicina dovrebbe consacrare almeno un anno, ma se possibile anche più, all'acquisizione di queste conoscenze di base. Qui possiamo solo accennare alle caratteristiche di un simile studio, e le tre conferenze precedenti vanno considerate una semplice indicazione di quello che deve diventare patrimonio di conoscenza del medico. Potremmo definire questa come la parte exoterica della conoscenza del medico; ad essa dovrebbe poi seguire una parte esoterica, di cui vorrei ora parlare, che nondimeno dovrà poggiare sulla parte exoterica. Non va sottovalutata la parte exoterica, bensì approfondita con la massima serietà, per quanto la si conosce. Questo è difficile nell'epoca presente, ma proprio in questa direzione si potrà fare molto con la fondazione della Sezione di medicina nella nostra Libera Università, qui a Dornach*. Quello cui posso solo accennare, potrà essere arricchito da molti particolari reperibili nei miei scritti e nei miei cicli di conferenze, ma in particolare troverà un ampliamento nel senso della medicina antroposofica con la prossima pubblicazione del mio libro scritto con l'aiuto della dottoressa Ita Wegman*, dove si troveranno molti degli spunti che l'antroposofia ha da offrire alla pratica medica e alla ricerca più in generale.

Dobbiamo renderci conto che gli studi di medicina sono studi particolari, che hanno un presupposto molto speciale, studi in cui non si può assolutamente fare a meno dei risultati della scienza dello spirito. Non esiste una vera medicina, se non tiene conto dei risultati della scienza dello spirito. Il caos che ancora regna in questo campo deriva dall'attuale orientamento gnoseolo-

gico, assolutamente inadatto per la medicina e dominato, persino nella teologia, da una scienza adatta solo per scopi tecnici, ma non per la conoscenza dell'uomo. Che una vera scienza medica richieda qualcosa di più specifico risulterà chiaro dalla mia esposizione di come si forma l'uomo.

Abbiamo già visto ieri sul piano esoterico (oggi e nei prossimi giorni passeremo a quello esoterico) che ogni sostanza naturale è in effetti un processo. Un sale per esempio è il precipitato, il deposito di un processo; il magnesio, il ferro, sono processi che si trovano in natura. Anche i processi del piombo e del mercurio si ritrovano in natura, ma in apparenza non devono esistere nell'uomo. Come si forma l'uomo? Con la fecondazione viene posto l'abbozzo fisico che deve unirsi con il corpo eterico. Questo non si genera però con la fecondazione e viene formato intorno a quello che in seguito si manifesta come io e corpo astrale, vale a dire la parte spirituale-animica che discende dai mondi spirituali e che è preesistente alla nascita. Abbiamo dunque a che fare con il vero nocciolo dell'entità umana, con l'entità animico-spirituale che ritroviamo sia nelle incarnazioni precedenti, sia nel periodo tra morte e nuova nascita molto prima del concepimento. Prima di entrare in rapporto con il germe fisico generato tramite la fecondazione, il nocciolo spirituale-animico dell'uomo si riveste del corpo eterico. Questa triplice organizzazione: io, corpo astrale e corpo eterico, si unisce con quanto risulta dalla fecondazione fisica, con quanto predisposto nell'embrione. Ora il corpo eterico proveniente dal cosmo, nel momento in cui si unisce all'organizzazione fisica porta con sé forze che non sono adatte per quest'ultima, come quelle del piombo e dello stagno. Solo in apparenza dunque l'uomo non risulta un microcosmo e manca di alcune sostanze: quelle escluse dal corpo fisico sono fondamentali per la costituzione del corpo eterico che porta con sé, prima di unirsi al corpo fisico, i processi del piombo, dello stagno, del mercurio e così via.

Dunque il corpo eterico e le altre parti costitutive si uniscono al corpo fisico. In modo blando durante il periodo embrionale, ma

appieno al momento della nascita, quando inizia la respirazione, la vera e propria respirazione esterna; avviene allora che le forze del corpo eterico e aliene al corpo fisico passano al corpo astrale, mentre il corpo eterico accoglie le forze elaborate dal corpo fisico. Dunque il corpo eterico subisce una notevole metamorfosi accogliendo in sé il contenuto, la costituzione del corpo fisico e cedendo al corpo astrale la propria costituzione, la propria affinità per il mondo circostante. Il corpo astrale è ora intimamente legato con ciò che può costituire oggetto di conoscenza per l'uomo. Nel momento in cui cominciamo a sviluppare un sapere medico elaborato interiormente, vero e non solo teorico, in quel momento vivifichiamo in noi i contenuti che il corpo astrale già possiede seppure in modo inconscio e che esprimono le relazioni con il mondo.

Vorrei fare un esempio specifico. Consideriamo una regione i cui abitanti sono melanconici perché nel sottosuolo è presente gneiss, il quale contiene mica, un noto minerale. La mica esercita un'influenza molto forte sulla costituzione fisica degli abitanti di quel territorio; si ha un corpo fisico particolare nascendo in una zona dove abbonda la mica. Si può anche constatare che nelle regioni ricche di mica prospera il rododendro. Questa pianta si trova comunemente nelle Alpi, in Siberia e altrove. La sostanza del rododendro ha un'intima affinità con il corpo eterico prima che esso compenetri il corpo fisico in queste regioni; il corpo eterico cede l'affinità per il rododendro al corpo astrale, e questo è correlato ad alcune patologie tipiche di queste zone, legate alla preponderanza di mica nel sottosuolo e quindi nelle falde d'acqua. Tutto ciò è insito nel rododendro. Se ne può dedurre che esso contiene un succo con virtù curative per queste malattie. È per questo motivo che spesso, ma non sempre, i rimedi per alcune patologie endemiche si trovano nella regione stessa.

Essendo medici occorre sapere che ogni notte durante il sonno si penetra col proprio corpo astrale nell'ambiente che era affine al corpo eterico e che ora è legato al corpo astrale. Dunque nel sonno un medico continua a sperimentare le forze terapeutiche presenti nell'ambiente circostante e da lui conosciute studiando

medicina. Ciò che ha appreso esteriormente in modo dialettico viene sottoposto a conferma durante il sonno. Ne va tenuto conto nello studio della medicina, poiché tutte le nozioni esteriori, teoriche, non servono a niente, in nessun caso. Esse vengono dissociate, disorganizzate, se nel sonno non ricevono ogni volta la necessaria conferma tra corpo astrale e ambiente. Se le nozioni di medicina non sono apprese in modo che il corpo astrale nel suo colloquio con l'ambiente possa dare conferma al medico di ciò che ha imparato, sarà come se ascoltasse qualcosa che non è in grado di capire, che non fa altro che confonderlo. Vediamo che le conoscenze mediche sono profondamente legate con quanto porta allo stato di sonno. Proprio da questi fatti deve nascere la convinzione che il sapere medico va conquistato dall'uomo intero, con la vita e il sentimento, poiché da questo contatto notturno con le sostanze medicamentose risulta anche un'altra cosa che è davvero impossibile acquisire tramite uno studio dialettico: l'esigenza di portare veramente aiuto. Senza questa esigenza, senza questo atteggiamento, senza farsi partecipi delle persone che dobbiamo guarire, senza questa esigenza di portare personalmente aiuto, non c'è in verità alcuna terapia.

È necessario che dica qualcosa che potrà sembrare strano e paradossale, ma visto che siamo qui per imparare quello che oggi ancora manca e che dovrà svilupparsi, vanno pur dette alcune cose, poiché da Dornach lavoriamo sulla base di impulsi esoterici. Ripeto, sembrerà paradossale ma prego di accettare il paradosso: spesso mi è stata prospettata l'eventualità che i medicinali che produciamo qui nei nostri laboratori farmaceutici debbano venire strettamente tutelati per evitare plaghi. Ho risposto una volta che non ho davvero gran paura delle imitazioni, se ci riesce di portare nella nostra corrente veri impulsi esoterici. Infatti allora la gente si renderà conto di questo lavoro su basi esoteriche, e non sarà affatto la stessa cosa che i medicinali vengano prodotti qui con gli impulsi esoterici che vi immettiamo o che siano imitati in qualunque altra fabbrica. Potrà sembrare strano, ma è così. La creazione di una determinata atmosfera interiore che dà ai medicinali

una forza di guarigione spirituale, importa molto più di certi fattori esteriori o di certi giochetti commerciali: si crea qualcosa che conferisce potere terapeutico a partire dallo spirito. Queste non sono fantasie superstiziose ma fatti, e avremo modo di vedere che possono essere fondati con rigore scientifico-spirituale. Le persone sensibili capiranno che assumere i rimedi che vengono preparati qui significa fare un primo passo in modo corretto.

Le osservazioni che mi sono state rivolte in proposito possono derivare dal fatto che oggi le persone non hanno alcuna idea della necessità, proprio nella medicina, di prendere molto più sul serio la vita spirituale, esoterica. Se afferriamo in primo luogo questo concetto, sentiremo la concreta e non certo formale necessità di fondare qui la nostra Libera Università, un luogo dove venga coltivato lo studio della medicina. Capiremo anche che al primo corso exoterico ne segua un altro eminentemente esoterico che si occupi dell'uomo e per cui il sapere medico di quella che nello studente dovrà diventare un'attitudine propriamente medica.

Certo vi furono sempre singole persone che coltivavano per istinto una simile attitudine, e nell'ultimo terzo del secolo diciannovesimo, quando vi era pochissimo di quanto può generare una vera sensibilità medica, questa disposizione si manifestava sporadicamente solo in alcuni, del resto considerati come tipi stravaganti. In fondo la scuola viennese* ai tempi della mia gioventù basava la propria fama sulla polmonite, cioè su una parte della clinica dove è meno importante il momento terapeutico, dove è minore la possibilità di incidere con il trattamento sulla patologia centrale. Questo condusse al cosiddetto nichilismo, di cui abbiamo sentito parlare; proprio i principali esponenti della scuola viennese sostenevano in piena consapevolezza il pensiero nichilista, affermando che in fondo nessun medicinale è in grado di guarire. In un certo senso questo era anche il pensiero di Virchow*. Egli diceva: su cento pazienti cosiddetti "guariti" possiamo supporre che per cinquanta sia stato del tutto indifferente assumere o meno dei medicinali, perché sarebbero guariti comunque; nel trenta per cento i farmaci ebbero effetti tossici; per la restante

quota si può supporre che in un certo numero di pazienti sia stato un caso che il rimedio prescelto fosse efficace. Non sono io a dire queste cose: è Virchow, il grande Virchow. Conosco ancor oggi personalità illustri che difendono sostanzialmente questo punto di vista nonostante prescrivano le terapie. In tutto questo non ritroviamo alcuna sensibilità medica, il che può anche non avere importanza dove essa è ritenuta una pura formalità. Invece è assolutamente necessario nutrirla in sé, e per farlo occorre l'umanità che anima il secondo corso fondato sulle conoscenze esoteriche. Questa umanità si ritrova in forma magari degenerata e nondimeno affascinante e grandiosa in personalità come Paracelso. Lo si potrà criticare per molti versi, ma questa sensibilità medica era presente in lui in modo grandioso. Arrivando in una regione dove affiora lo strato rosso del permiano egli sapeva bene che da quella roccia derivano una serie di patologie e in particolare malattie dovute a un disturbo del sangue. Lo sviluppo del processo morboso è molto caratteristico: nelle regioni dove abbonda il permiano gli abitanti si sono adattati a questa roccia e presentano un temperamento caratteristico. In queste persone si constata una vivace attività splenica; capitando da forestieri in una simile regione si subisce un'accoglienza fredda, gli abitanti sono terribilmente testoni, arroganti, semplicioni, e prendono per ignorante chi li considera stravaganti. La popolazione si abitua al permiano, ma se arriva un forestiero per avviare lì un'attività, questi non sopporterà il permiano, vale a dire l'acqua, e presenterà alcuni sintomi patologici. Paracelso afferma che le malattie endemiche in queste regioni si trasmettono anche per via ereditaria e aggiunge: qui deve esservi qualcosa nel corpo eterico, o nell'archo, come lo chiamava. L'archo deve aver subito qualche influenza prima di compenetrare l'embrione. In quelle regioni cresce benissimo l'avorniello nei cui fiori, nelle foglie o eventualmente nelle radici, secondo la costituzione dell'individuo, si troverà facilmente un succo che si rivelerà un buon rimedio per queste affezioni.

Grazie a questa attitudine medica interiore, si tratta di conquistare un modo del tutto nuovo di studiare la natura. Conoscevo

un medico quand'ero ragazzo. Lo si incontrava facilmente nei prati e nei campi, dove si interessava ai fiori, alle piante, agli insetti; nella zona, dove egli esercitava come medico senza pretese, praticavano anche tre o quattro altri medici celebri. Si può affermare che l'attività di quell'uomo modesto, amante dei fiori dei campi, per i pazienti era infinitamente più fruttuosa di quella del medico statale o degli altri colleghi. Infatti questi traevano le loro conoscenze dalle teorie ufficiali e da tutto ciò che ad esse è collegato, mentre lui aveva acquisito le proprie conoscenze medicinali dal contatto diretto con la natura, contatto che può condurre a una conoscenza medica sapendo amare la natura fin nei particolari. Non si ama la natura fissandola al microscopio; chi ama la natura la osserva con sguardo "macroscopico", come un tutto. Si capirà così quanto sia necessario attingere alla vita inconscia del corpo astrale di cui ho parlato, al fine di sviluppare vere conoscenze mediche. Non è certo mia intenzione riproporre vecchie formule superate, ma semplicemente dire quel che risulta dall'osservazione diretta del mondo, e poiché la lingua odierna e la terminologia medica non ci offrono vocaboli confacenti, sono costretto ad adottare espressioni tramandate dal passato. Se così non facessi dovremmo inventare nuovi termini, cosa che potrebbe magari favorire la diffusione delle nostre idee; questo però richiederebbe forse anni di lavoro, e poiché mi si vuole ascoltare oggi farò uso della terminologia antica con qualche modifica.

È bene considerare prima il mondo vegetale; non che voglia raccomandare le piante come rimedio universale, ma esse possono insegnarci molte cose, in modo del tutto particolare per l'approfondimento esoterico. La tradizione medica considera di fondamentale importanza tre aspetti della pianta, sebbene in modo diverso dalla scienza e dalla pratica correnti.

Oggi uno studente studia qualcosa, lo memorizza e pensa: bene, ora "lo so" e posso utilizzarlo. Una persona pia e religiosa, impara il Padre Nostro: e "lo sa", ma oltre a saperlo, lo recita ogni giorno; ravviva nella propria anima ogni giorno ciò che sa. Questo è un modo del tutto differente di comprendere le cose, davvero del

tutto differente. Pensiamo a un iniziato: si presuppone che conosca gli elementi della scienza occulta, ma lui stesso non dà alcuna importanza al fatto di conoscerli, di averli acquisiti. Per lui è molto più importante di tanto in tanto richiamare con fede nell'anima gli elementi del proprio sapere occulto, cominciando dai primissimi; in tal modo egli cerca di dare alla propria anima uno slancio sempre nuovo. Chi ha spirito religioso ha tutt'altre esperienze di chi vede nella natura solo il contenuto del mondo fisico. Dobbiamo sempre immergerci nei ritmi della natura, se vogliamo conquistare un sapere vivente e non morto. La conoscenza, l'attività conoscitiva va vivificata sempre di nuovo in modo ritmico. Questo intendo quando parlo di attitudine medica interiore come base del sapere medico. Per quanto riguarda la terapia è estremamente importante ottenere un sapere medico derivato dalla natura dell'uomo e del mondo circostante. Ed è importante richiamare sempre di nuovo la pianta nella propria anima.

Tre cose nella pianta hanno un significato particolare. La prima è il profumo che è in relazione con gli oli eterici della pianta, e che in alcune di esse ha un carattere del tutto speciale. Il profumo della pianta attira certi esseri elementari che vogliono immergersi in essa. Ciò che sta alla base dell'attività (e non della sostanza) aromatica, si ritrova in forma minerale massimamente condensata nello zolfo; per questo, con gli antichi medici, possiamo chiamare "sulfureo" l'elemento attivo nell'aroma delle piante, nel profumo che richiama gli esseri elementari che vogliono unirsi alla pianta stessa. Possiamo dire che percepire l'elemento sulfureo della pianta significa acquisire la reale comprensione del suo profumo, se si riconosce il gioco dello spirito tra alto e basso quando il profumo si espande. Questa è la prima cosa.

Una seconda facoltà da sviluppare è un sentimento interiore per ciò che cresce nella foglia. Non ci mancano le occasioni per mettere in relazione il profumo col fiore e la forma con la foglia. Le foglie mostrano le forme più svariate: dentellata, lineare, sagittata, ovata, lobata, eccetera. Bisogna acquisire una sensibilità delicata per l'elemento della foglia che nella pianta vivifica gli esseri

elementari che il profumo ha attirato. Dalla periferia del cosmo irraggia nella foglia la tendenza a formare strutture a forma di goccia. È possibile sviluppare un mirabile senso per ciò che è contenuto nella foglia e che si manifesta come un amorevole modellare da parte del cosmo, osservando con dedizione al mattino le foglie ricoperte di rugiada. Infatti le gocce di rugiada nella loro essenza rispecchiano la tendenza della periferia, del cosmo, a generare nella pianta l'elemento sferico, a forma di goccia. Al fondamento della foglia c'è la goccia; se la pianta fosse sottoposta solo all'azione del cosmo, della periferia, darebbe luogo solo a forme sferiche. In alcune specie di bacche così come in certe foglie si può notare che fino a che prevale l'influenza cosmica l'elemento sferico si mostra in modo più spiccato, ma viene poi afferrato dalle forze terrestri; la goccia viene tirata in diverse direzioni e ne derivano le più svariate configurazioni. Questa tendenza alla goccia si ritrova condensata nel processo minerale del mercurio; perciò l'antica medicina definiva "mercuriale" questa tendenza a formare gocce. "Mercuriale" per gli antichi medici non è il minerale, ma il processo di formazione della goccia, la tendenza dinamica alla formazione sferica: ovunque si manifesta la tendenza a formare gocce è presente l'elemento mercuriale. Il mercurio come metallo assume sulla terra una conformazione a goccia perché ne esistono le condizioni. Come il mercurio manifesta questa forma sulla terra, così fa sulla Luna l'argento, che là dovrebbe trovarsi sotto forma di gocce. La medicina antica chiamava "mercurio" tutto ciò che assumeva forma di goccia, e per i medici antichi tutti i metalli erano "mercurio". L'antica medicina viveva in tutto ciò che è mobile e animato, e noi dobbiamo tornare a sviluppare un senso per questa mobilità e questa vita. Per tendervi dobbiamo dirvi: quando al mattino stendiamo lo sguardo sui campi e osserviamo le perle di rugiada sulle foglie, esse ci dischiudono lo spirito che vive nella foglia stessa: il tendere alla sferica forma cosmica.

Tutto questo va sperimentato intimamente, se vogliamo capire la pianta. Dobbiamo imparare a comprenderla nella sua forma sferica; dobbiamo imparare a comprendere la pianta tanto da sta-

bilire un nesso con la sua tendenza a formare gocce, innalzandoci poi al profumo; in questo modo svilupperemo a poco a poco una sensibilità delicata per tutto ciò che nell'uomo agisce in direzione centrifuga. La crescita delle unghie per esempio è data dalle forze centrifughe che ci attraversano. Durante i primi sette anni di vita il bambino è continuamente attraversato da forze centrifughe che trovano il loro compimento nella seconda dentizione. Queste forze si esprimono in massimo grado nella traspirazione, nella sudorazione. Il profumo che si espande dalle piante e attira gli esseri elementari vive anche nella traspirazione che ha direzione centrifuga. Così se vogliamo cercare nell'uomo l'elemento vegetale dobbiamo orientare le nostre ricerche verso questa profonda tendenza all'esteriorizzazione. In tal modo possiamo ottenere un'intima conoscenza dei rapporti tra quel che vive nell'uomo e quel che sta fuori di lui. Infatti la cessione da parte del corpo eterico delle proprie peculiarità al corpo astrale produce una completa inversione: il corpo eterico vorrebbe sviluppare verso l'alto ciò che ha tratto dal mondo circostante. Donandolo al corpo astrale lo sviluppa in modo centrifugo verso l'esterno così che l'uomo in effetti porta in sé l'elemento vegetale in questa direzione.

Osserviamo la pianta, come affonda le radici nel terreno, come porta le radici in stretto contatto con ciò che nel terreno è "sale" in senso più ampio. Qui avviene un processo che è esattamente opposto al fenomeno che accompagna i processi sensoriali, che sono processi salini. Consideriamo il sale da cucina in soluzione, il suo sapore, e pensiamo al processo inverso, immaginando che il processo di solubilizzazione sia annullato, che avvenga una sorta di agglutinazione, e che l'odore e il sapore divengano latenti. Siamo allora in presenza di un processo che si svolge tra la radice della pianta e il suolo. Questo processo in antico veniva chiamato salino. La medicina antica non chiamava "sali" i composti che noi oggi designiamo con questo nome, i carbonati per esempio e così via, ma chiamava sale ciò che nella pianta, nelle estremità appuntite delle radici entra in contatto con le sostanze della terra. Questo è il processo salino.

Dirigendo costantemente e ritmicamente l'attenzione verso questi meravigliosi segreti della natura si vivifica il proprio sapere medico. Detto altrimenti, vivificando in questo modo le conoscenze mediche, si comincia a considerare la natura e l'uomo in una maniera che conduce alla guarigione partendo dalla forte esigenza a portare soccorso di cui ho parlato. In tutta obiettività, la guarigione può davvero derivare solo da un simile presupposto. Queste facoltà devono essere stimulate in modo del tutto concreto mediante uno studio exoterico assiduo, volitivo, attivo; altrimenti nascerà solo confusione. È davvero necessario sapere che le basi del sapere medico stanno in questo ritmico immergersi nella natura circostante, non nelle nozioni teoriche, ma in quello che ora ho cercato di caratterizzare e che possiamo sperimentare ritmicamente.

Quel che ora scrivo alla lavagna non è destinato a una conoscenza teorica, ma a vivificare sempre il vostro senso medico.

Spiriti risanatori
voi vi congiungete
alla benedizione dello zolfo
del profumo dell'etere;

*Ihr heilenden Geister
Ihr verbindet euch
Dem Sulphursegen
Des Ätherduftes;*

Voi vi vivificate
nello slancio del mercurio
verso la goccia di rugiada
di ciò che cresce,
di ciò che è in divenire.

*Ihr belebet euch
Im Aufstreben Merkurs
Dem Tautropfen
Des Wachsenden
Des Werdenden.*

Voi vi fermate
nel sale della terra
che nel suolo
nutre la radice

*Ihr machet Halt
In dem Erdsalz
Das die Wurzel
Im Boden ernährt.—*

Questo in qualche modo l'anima conquista, volgendo lo sguardo verso la periferia, destando il senso interiore per la natura circostante. L'uomo può allora rispondere:

Quel che la mia anima sa
voglio unirlo al fuoco
del profumo dei fiori;

Quel che la mia anima vive
voglio rinvigorirlo nella goccia luccicante
delle foglie del mattino;

Quel che la mia anima è
voglio fortificarlo nel sale che consolida
con cui la terra
cura amorevolmente la radice.

*Ich will mein Seelenwissen
Verbinden dem Feuer
Des Blütenduftes;*

*Ich will mein Seelenleben
Erregen am glitzernden Tropfen
Des Blättermorgens;*

*Ich will mein Seelensein
Erstarken an dem Salzerhärtenden
Mit dem die Erde
Sorgsam die Wurzel pflegt.—*

Come fa la persona che prega con devozione, vivificando sempre di nuovo in voi queste parole potete destare nell'animo le forze atte a operare in senso terapeutico. Le capacità ordinarie acquisite nelle università odierne non possono destare un sapere medico; esso va suscitato in primo luogo dall'anima. Per questo in capo a tutte le considerazioni esoteriche che stiamo per fare, dobbiamo sempre ricordare: sforzarsi in primo luogo di vivificare le forze dell'anima che possono condurre a un vero sapere medico.

QUINTA CONFERENZA

Dornach, 6 gennaio 1924

Al termine della conferenza di ieri ho esaminato le domande propostemi. Tutte sono naturalmente in connessione con i temi trattati. Un primo gruppo rivela una sorta di ansia; poi vi sono domande singole che troveranno risposta nel corso delle conferenze; per un altro gruppo di domande più o meno simili non è possibile dare risposte teoriche che potranno venire solo dai frutti che porterà questo corso. Di fatto tutte le domande vertono su come proseguire sulla via della medicina dopo aver lasciato Dornach, e di questo argomento parleremo oggi, inserendolo in qualche modo tra le considerazioni esoteriche di ieri e quelle di domani, e vedremo come può continuare ad agire l'impulso che qui io posso dare solo in modo limitato data la scarsità del tempo a disposizione. La reale cura di quest'impulso deve stare alla base delle considerazioni esoteriche che faremo domani.

In primo luogo vorrei aggiungere qualcosa alle considerazioni di ieri. Si conclude ben poco orientando qualcuno o se stessi in modo generico verso lo spirito partendo dal fisico-sensoriale. Certo questo orientamento generico verso lo spirito corrisponde a un bisogno profondo dell'anima, e questo vale oggi in ogni campo, ma soprattutto per il medico, sotto molti punti di vista esso deve trovare molta più chiarezza e precisione e, cosa principale, va sostenuto da una forza interiore maggiore di quella abituale. Tutto questo vive già come anelito in voi, ma va tracciata una via verso la quale però io non posso che dare un impulso che ognuno dovrà veramente coltivare di sua iniziativa, in contatto con Dornach.

Chi si riconosce in questa missione, e dalle domande che mi sono state poste questo traspare con grande intensità, deve sapere che l'anelito generico verso lo spirito non basta. È necessario che questo slancio verso lo spirito si manifesti in modo molto concreto nei singoli campi della vita, e per far questo dobbiamo inserirci di

nuovo e partecipare alla vita delle entità del cosmo intero. Oggi l'uomo non vive più in sintonia con il cosmo e di conseguenza non sente più lo spirito, ma la spiritualità può essere conquistata solo tramite il cosmo.

Se consideriamo una concezione medica qualsiasi, come si presenta di primo acchito nella sua forma e nella sua evoluzione, essa non offre alcuna conoscenza spirituale sull'esistenza. Solo essendo in grado di inserire le cose e gli esseri nel quadro delle relazioni cosmiche, diventa possibile percepire le forze spirituali nascoste dietro il velo della natura.

Il movimento antroposofico sperimenta e analizza da più di vent'anni le difficoltà che possono sorgere nel perseguimento della vita spirituale, e potrà sembrare riduttivo concentrare ora in poche parole la natura di queste difficoltà; ciò nonostante potremmo semplicemente dire che chi aspirava a conoscenze esoteriche in un qualsiasi campo, tendeva a rendersi le cose troppo facili, troppo comode. Ma la via esoterica o è difficile o non esiste. Non c'è uno sviluppo esoterico che sia facile da percorrere, e l'osservazione così frequente sulla necessità di superare le difficoltà, di vincere in primo luogo se stessi, deve essere considerata con assoluto, direi sacro, rispetto. A partire da questo momento, che prende inizio dal nostro Convegno di Natale a Dornach, dovrebbe effettuarsi un mutamento nella concezione del movimento antroposofico nel suo insieme e anche nei singoli campi. Cercando la propria via come medico, si dovrà fin dall'inizio partecipare interiormente a questo mutamento, per fare in modo che il proprio cammino esoterico non resti un elemento collaterale, ma divenga un pieno adempimento della vita. Tutto quello che è possibile, in tal senso sarà fatto nel corso di questi incontri; ma come dirò al termine della conferenza odierna si dovrà aggiungere ancora qualcosa.

Proseguiamo ora esaminando un particolare. Se nelle osservazioni spirituali non si è disposti a entrare veramente nei particolari, non si troverà mai il sentiero verso lo spirito. Non creda davvero di poter trovare lo spirito chi sogna o chi si lascia andare a ogni sorta di confusa ispirazione o cose simili; lo spirito va oggi

davvero conquistato con uno sforzo interiore serissimo, e lo si può conquistare solo in connessione con ciò che risulta dal mondo spirituale.

Cominciamo dunque a esaminare un particolare. Come ho già detto, il mondo vegetale ha molto da insegnarci. Esaminiamo una pianta. Di norma si considerano le radici, il fusto, le foglie, il fiore con il pistillo, gli stami e il seme che si sviluppa nell'ovario. Si descrive quel che si osserva nella pianta press'a poco come si farebbe con una poltrona, aggiungendo poi che a volte qualcuno ci si siede. Si descrive il modo in cui le radici si fissano al suolo, da cui traggono forze fisiche e sostanze chimiche, il modo in cui i succhi salgono nei capillari o simili, e si considera un errore, un'assurdità parlare dell'ordinamento a spirale delle foglie, ignorando in ogni caso che questo ha una determinata relazione con il cosmo; poi si descrivono i fiori, e si suppone tutt'al più una forza, volendo comprendere i colori o le sostanze dei fiori variopinti, o la fecondazione. Tutto questo viene descritto con lo stesso spirito con cui si descrive del tutto esteriormente che una persona si siede in poltrona.

Con un simile metodo non si può assolutamente afferrare l'essenza di quel che si indaga. Prendendo in esame la pianta, dobbiamo sapere che le radici immerse nella terra sono il segno di un mirabile mistero, che lo stelo e le foglie ci indicano un altro mistero, e che di nuovo è espressione di un profondo mistero quel che avviene nel fiore.

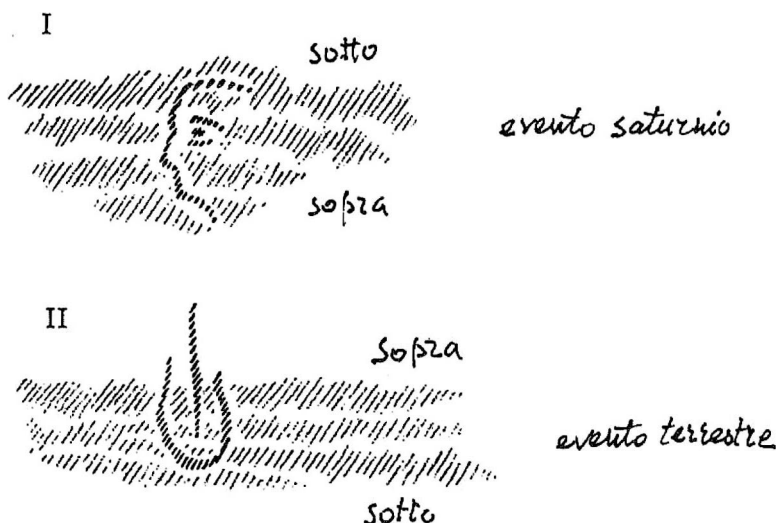
Osserviamo la radice, come affonda nel terreno: essa rappresenta in un certo senso il termine della pianta contro la terra, la dura terra. Ma la radice non potrebbe ricevere alcunché dal suolo, se il suolo stesso non subisse l'influsso della periferia cosmica. Il cosmo circostante, e non solo con il calore e la luce del sole, ma anche con l'influsso degli altri pianeti, agisce fino a una certa profondità della superficie terrestre, e le forze che in tal modo vengono suscitate nelle sostanze della terra danno alla radice la possibilità di addentrarsi nel suolo.

Ora guardiamoci intorno per vedere dove troviamo altrove le

medesime forze. Ecco che lo stesso gioco di forze che troviamo attorno alle radici immerse nel suolo si rivela anche nel capo umano, sebbene in tutt'altra forma. Quel che ho detto non si può comprendere interiormente con le nozioni fornite oggi dalla scienza, e questo si rivela nelle domande propostemi come un disorientamento in cui l'odierna scienza ha gettato le anime. È veramente necessario reinserirsi nelle sostanze attive e ricominciare a sperimentare gli elementi che un tempo venivano designati come "terra", "acqua", "aria", "fuoco". Se infatti ci si limita a parlare di idrogeno, ossigeno, carbonio, azoto, zolfo, fosforo, come fa la chimica odierna, non si fa altro che un'osservazione esteriore dei fatti. In questo modo si potrà solo pensare: io sono qui, come uomo, e là fuori da qualche parte ci sono l'ossigeno e l'azoto. Dalla fisiologia e dalla chimica odierne si ricevono conoscenze del tutto indirette; si impara per esempio che l'azoto si trova nell'organismo umano, ma non lo sentiamo in noi; dobbiamo invece prendere le mosse da quanto possiamo sperimentare. Quel che si sperimenta va poi collegato profondamente con l'intero essere dell'uomo, volendosi porre al servizio dell'organizzazione del cosmo. E questo si fa quando si ha la volontà di guarire.

Dei quattro antichi elementi, ognuno può sperimentare il calore come qualità naturale. Noi sentiamo il calore: sentiamo freddo e sentiamo caldo; non si sta di fronte al calore come esteriormente di fronte all'ossigeno o all'azoto. Le antiche concezioni della natura avevano la caratteristica di fondarsi su ciò che si può sperimentare standovi "dentro", non rimanendo all'esterno. Ma restiamo all'elemento fuoco, o calore, poiché esso è per così dire quello che più si può toccare con mano, se mi si passa l'espressione; insomma le persone sentono direttamente il calore. Il calore è per la testa umana ciò che la terra è per la radice della pianta. Cercando di eliminare da quella che appare come terra solida [viene iniziato un disegno] sia l'elemento solido, sia gli elementi acqua e aria, e immaginando (lo si può di sicuro) che rimanga soltanto calore, si avrà un suolo di puro calore. Ora prendendo la figura II, dove vi è il basso e l'alto, e rigirandola in modo da avere

qui l'alto e qui il basso (figura I), avremo una perfetta polarità. Nel caso della figura II col suo basso e il suo alto, il calore si è liberato di tutti gli altri elementi, e si può immaginare che nel suolo sia immersa la radice della pianta (II). Nell'altro caso (I), dove c'è solo calore, mentre aria acqua e terra sono state eliminate, vi è il suolo senza calore(II); se dunque nel secondo caso abbiamo l'elemento della radice o vegetale, nel primo abbiamo quello che esce dal capo dell'uomo.



Cosa significa tutto questo? Significa che possiamo dirci: io osservo la radice della pianta, essa affonda nel suolo della terra; osservo il capo dell'uomo, anch'esso è immerso in un suolo di calore; ma il suolo è rovesciato. Questo perché quel che avviene qui (I) precede di quattro stadi quello che avviene qui (II), e possiamo definire "avvenimento terrestre" quello in relazione alla radice della pianta, mentre definiamo "avvenimento saturnio" quello che avviene ancor oggi per la testa dell'uomo relativamente al calore. In mezzo stanno gli avvenimenti di Sole e di Luna. Se adesso immaginiamo di eliminare dalla testa umana quel che vi è penetrato in

seguito: i solidi, i liquidi e i gas, e immaginiamo soltanto il calore attivo, che assicura la differenziazione termica al resto dell'organismo, se pensiamo solo all'organismo del calore presente nella testa, avremo nella testa umana un piccolo Saturno.

Attualmente la nostra testa possiede l'organizzazione dell'antico Saturno e se riusciamo ad afferrare questa relazione dovremo dire: innumerevoli anni or sono esisteva nel cosmo una formazione che prefigurava tutto quello che oggi è l'organizzazione del calore della testa umana, mentre la radice della pianta è un'immagine attuale di ciò che esisteva un tempo.

Abbiamo dunque questo nesso: nell'organizzazione del calore del capo osserviamo oggi l'antico Saturno. Ma una simile osservazione, se fatta in modo corretto, deve essere accompagnata non da concetti puramente teorici, ma da impulsi morali interiori. Bisogna che una simile osservazione ci induca a dire: è commovente osservare il capo dell'uomo sapendo che esso è come il ricordo vivente e incarnato di un tempo primigenio del cosmo, il periodo di Saturno! Proviamo a compenetrarci del seguente sentimento: come persona che ha raggiunto una certa età, ripenso alla mia infanzia, faccio riemergere i ricordi d'infanzia; sono un adulto che si tuffa nei propri ricordi dell'infanzia. Ciò comporta un'esperienza intima che può suscitare una forza morale. Amplificando questo sentimento, questa sensazione, arrivo a dirmi: io ero presente come uomo sull'antico Saturno; se comprendo giustamente l'odierna testa umana, essa si presenta come un ricordo vivente del cosmo primigenio; se grazie al capo vivente dell'uomo risalgo fino al tempo dell'antico Saturno, è come se attraverso i miei ricordi d'infanzia molto si presentasse moltiplicato all'infinito. Ma tutte queste conoscenze hanno valore solo se penetrano direttamente nel senso morale, se si può vibrare interiormente quando ci si immerge così, tramite un'attività umana, in un sentimento cosmico. Meditare, in particolare per il medico, non significa rimuginare dei pensieri; medita già chi sa sperimentare nell'anima queste connessioni in una sorta di commozione interiore.

Immaginiamo che io incontri qualcuno che non vedo magari

da quarant'anni. Mentre mi sta di fronte nel suo aspetto attuale, io ne rivedo l'immagine di quand'era bambino; me lo vedo di fronte bambino, e questo scatena una certa emozione. Osservando oggi il regno vegetale con le sue radici, ho la possibilità di collegare questo mondo al capo umano, ed esso mi riconduce al tempo dell'antico Saturno. La meditazione deve raggiungere l'anima dell'uomo, deve suscitare una vita interiore profonda.

Dopo avere posto le basi con un corso exoterico, quel che ora ho detto ha lo scopo di mostrare che la parte esoterica deve derivare dall'esperienza delle relazioni tra tutto il cosmo e l'uomo intero, e che questa esperienza deve essere anche sentita. Come infatti l'esame dei rapporti tra il capo e la crescita delle radici ci può rivelare lo stato di Saturno, così lo studio dei rapporti tra il cuore e la formazione del fusto e delle foglie ci può svelare lo stato solare. Il processo formativo del fusto e della foglia è il ricordo divenuto vivente dell'antico stato solare.

Saliamo ora al fiore in cui si forma il seme della pianta. Qui abbiamo la parte che è correlata al sistema umano del ricambio e delle membra (metabolico-motorio), e se esaminiamo il nesso tra ciò che avviene nel fiore e il sistema metabolico-motorio nell'uomo, sorge in noi come un ricordo dell'antico stato lunare. Coltivando questo sentimento interiore, sentendo profondamente questi nessi nella meditazione, si sperimenterà anche qualcos'altro.

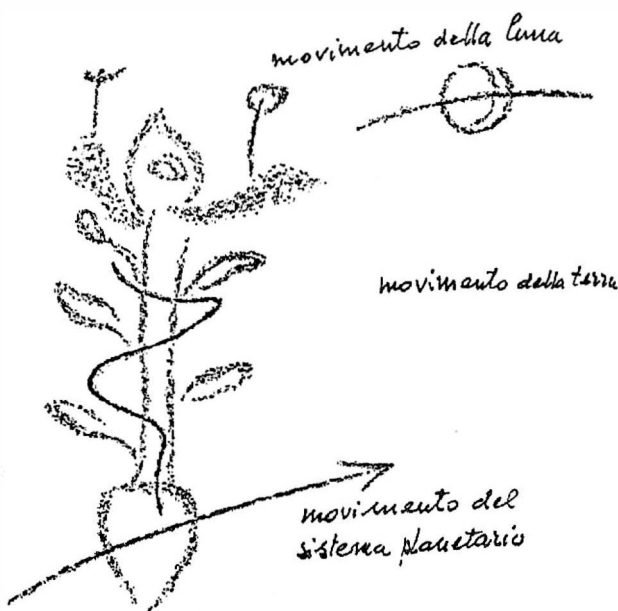
Sorgerà così nell'anima qualcosa di molto significativo: se approfondendo questo sentimento si osserveranno le radici delle piante, si comincerà ad avere la sensazione che le radici non sono immobili; ciascuna radice darà come l'impressione di muoversi. Si cerchi di vedere questo movimento a cui posso solo accennare nel disegno. Oggi posso dare solo un'indicazione del modo in cui va elaborata l'esperienza interiore e di come l'esperienza della natura debba trasformarsi in saggezza. Sentendo dunque il movimento delle radici, e osservandole in tal modo si avrà come l'impressione di percorrere insieme a loro lo spazio cosmico. In una certa misura, grazie all'impressione di essere come su un veicolo che attraversa

lo spazio alla velocità delle radici, si farà l'esperienza del movimento di tutto il nostro sistema planetario nello spazio cosmico. Nella radice delle piante si sperimenta il movimento nel cosmo del nostro intero sistema solare. Se ci si volge alla crescita delle foglie e la si sperimenta come ho finora descritto, di nuovo ci si sentirà parte di un movimento: è il movimento, vero e vissuto interiormente, della terra.

Movimento del sistema solare: radice

Movimento di ciò che riunisce stelo e foglia:
movimento terrestre.

Il sistema copernicano, secondo cui la terra gira attorno al sole, non è che una congettura. Il vero movimento terrestre lo si percepisce immergendosi nel modo in cui sono uniti fra loro fusto e foglia. Con il fusto e la foglia ci muoviamo con la terra seguendo il sole, come dice il sistema copernicano. In realtà si tratta di un movimento molto più complesso.



Se osserviamo quel che avviene nel fiore, dove sono gli stami e il pistillo, se partecipiamo interiormente ai processi del fiore, sentiamo il movimento che la luna compie intorno alla terra. Nei processi del fiore sentiamo il movimento lunare già dissociato dalla terra. La pianta sente con la radice il movimento dell'intero sistema solare; col fusto e con le foglie sente il movimento della terra; nella formazione del seme sente il movimento lunare, vale a dire ciò che è stato già isolato, eliminato.

Dico queste cose perché esse non sono tenute in minimo conto dalla scienza ufficiale che le ritiene insignificanti e comunque non passibili d'indagine; invece sono proprio queste le cose che bisogna indagare, altrimenti non si conosce niente. Ne parlo anche per un altro motivo. Non credo che chi oggi studia la botanica possa essere toccato da quello che impara sulle piante; le nozioni lo lasceranno indifferente, non sentirà nulla. Ma quando, in un secondo corso medico che siete già in grado di seguire, ritroveremo nelle piante e nell'uomo il movimento dei pianeti, della terra e della luna, a queste cose non resterete indifferenti. E questo vale anche per i minerali, sebbene in altra forma.

Sì, abbiamo oggi la necessità di applicare i nostri metodi di indagine a questi fatti, e il nostro cuore sente che tutto il cammino conoscitivo deve orientarsi in questa direzione. Ma quello che al cuore viene offerto è qualcosa di dottrinale, non contiene nulla di reale. Si pensa di possedere la realtà frammentandola. Che cosa fa oggi in effetti la scienza? Procedo come un ricercatore che, mentre ammiriamo la Madonna Sistina a Dresda, ci apostrofasse dicendo: "Suvvia! La Madonna Sistina non è che apparenza esteriore!" e cominciasse poi a toglierla dalla cornice, tagliandola in pezzi sempre più piccoli, fino ad avere un mucchietto di briciole da ridurre ulteriormente in atomi e alla fine dicesse: "Ecco, ora abbiamo la vera conoscenza della Madonna Sistina". Ma non è così; chi vuole averne la vera conoscenza deve calarsi nell'atteggiamento di una persona religiosa, poi intuire l'elemento spirituale che Raffaello ha trasferito nel quadro... e molte altre cose, ma queste sono le prime. Così bisogna cercare di intuire le intenzioni degli dèi, delle entità

divino-spirituali che stanno dietro il mondo fisico. Ecco che cosa deve donare agli studenti il secondo corso. Solo così gli uomini potranno avvicinarsi alla realtà.

Se ora accogliete quel che ho detto come uno stimolo, riuscirete a comprendere le due meditazioni che ho date ieri allo scopo di destare una forza conoscitiva medica. Questa meditazione può svolgersi nel seguente modo: si cominci dapprima a calarsi nell'apparenza esteriore del fuoco, della fiamma che scalda, e a portare nella coscienza con la massima serietà interiore: l'apparenza esteriore del fuoco è *maya*, è illusione. Dietro il fuoco si cela ben altro: vi si cela volontà operante, volontà operante.

Si potrà domandare: come posso riconoscere che dietro il fuoco si cela volontà operante? In ogni tempo l'insegnamento esoterico fece sempre appello al discepolo stesso. Solo lasciando entrare nell'anima quel che ho detto oggi si sentirà che come l'osservazione di un volto umano o della figura di una persona rivela la presenza di un'anima e di uno spirito, così si sentirà che dove vi è fuoco, là è volontà operante. Ovunque vi sia fuoco, anche nel più piccolo fiammifero, là è volontà operante: dove è fuoco, è volontà operante. Volendo penetrare le altre sostanze della natura, si deve arrivare al punto che anche un fiammifero acceso non è solo apparenza esteriore, come propugnato oggi, ma è volontà operante. Se sapremo trasformare in questo la sensibilità dell'anima, trasformarla sul serio, noteremo di cominciare a sentire in modo del tutto diverso, di imparare a porci in modo del tutto diverso nei confronti di quanto ci circonda. Sentiremo di stare nella vita reale, e ci sentiremo uniti al fuoco con la nostra volontà operante. L'uomo in noi si inserirà nel mondo e sentiremo il fuoco in modo molto più fine di prima, perché lo sentiremo legato con la nostra stessa volontà. Dove scorgeremo il fuoco, percepiremo in noi questa affinità. Dovremo imparare a sentire: io sono in questo fuoco, poiché esso è volontà operante e mi appartiene come la mia stessa mano.

Faremo l'esperienza interiore dell'aria, solo se sapremo sentirla come coraggio. Ovunque si alzi il vento, ovunque soffi una

brezza in natura, percepiremo nell'interiorità il coraggio. Dunque l'aria che appare in natura è coraggio. Il coraggio è aria. Va sperimentato nel proprio intimo.

L'acqua è l'apparenza esteriore del sentimento. Dove c'è sentimento opera interiormente quello che è attivo anche nell'acqua. L'acqua è sentimento.

E dove vi è la terra, la terra solida, abbiamo quel che troviamo anche nel pensiero. Nel pensiero infatti la vita viene come fissata, congelata.

Se con la meditazione saremo capaci di afferrare queste quattro idee, se impareremo a dirci: "Il fuoco è volontà operante", se riusciremo a scorgere nell'apparenza esteriore del fuoco la manifestazione della volontà operante, se potremo accostarci al fuoco in modo da vedere in esso la volontà operante proprio allo stesso modo in cui si scorge un'anima e uno spirito nella figura di una persona, se riusciremo a percepire che la fiamma esteriore è *maya*, se riusciremo a sentire che il vento e le nuvole che esso spinge non sono altro che la manifestazione del coraggio, se potremo dirci di fronte all'acqua che essa è la manifestazione del sentimento presente ovunque nel mondo, se sapremo osservare la terra in modo da vederla ovunque simile al nostro stesso pensiero, come diciamo in questi otto giorni, riconosceremo che il processo organico che nasce in noi come processo di formazione terrestre e partendo dalla testa si dirige verso il basso, è un processo continuo di formazione terrestre, la combinazione di fattori sostanziali della formazione terrestre che ha un peso e costituisce l'essenza del pensiero.

Se passiamo a considerare l'essenza della respirazione, sentiamo che nella respirazione l'elemento aereo dell'uomo vive nella corrente circolatoria, e riconosciamo nella componente aerea, nell'azione dei gas, tutto quello che nell'uomo è attività, ciò che lo porta nel mondo esterno per affermarsi. Impariamo a cercare in alcune manifestazioni della natura le caratteristiche del processo-aria umano.

Nell'acqua, nell'organismo liquido dell'uomo così intimamente mobile, riconosciamo il sentimento che ha un movimento

sia centrifugo sia centripeto. Il movimento dell'aria si manifesta in un moto per così dire semicircolare, diretto dall'alto verso il basso. Invece ciò che vive nell'elemento liquido nell'uomo si muove in senso centripeto-centrifugo e cerca ovunque di mantenere l'equilibrio. Impariamo dall'osservazione della natura a trovare il ponte verso l'azione di questi elementi nell'uomo. Ma condizione essenziale è di non fermarsi a uno studio ordinario, perché il ragionamento ordinario ci fa diventare "terra", ci dissecca e ci solidifica privandoci di mobilità.

Nelle molte nozioni abbozzate oggi ho tralasciato ovunque dei passaggi intermedi. Ma ci vorrebbe troppo tempo per entrare in tutti i particolari. Oggi non posso dare che degli stimoli. Se ne deduce che tutta l'impostazione dello studio va modificata, ma gli impulsi che qui ho dato potranno davvero portare frutti. Per questo è necessario che a una gran parte delle domande che mi sono state poste con animo inquieto, e che io stesso ho letto con inquietudine perché testimoniano delle necessità della nostra epoca, si possa dare risposta mantenendosi in contatto continuo con il Goetheanum. Ne ricaverete una fecondazione continua dei vostri studi medici. A tal fine è naturalmente necessario sentire veramente la necessità di uno sforzo e di uno studio serissimi. Bisogna lavorare con grande serietà. In secondo luogo bisogna sentire che nel futuro questa fecondazione degli studi medici deve venire da Dornach. Questo sentimento deve però nascere del tutto spontaneamente, sinceramente e in massima libertà. A Dornach questa fecondazione si effettuerà in modo conforme alle esigenze del mondo contemporaneo, così che veramente nella medicina si dovrà scegliere la via sulla quale impegnarsi.

Si pone poi la questione del karma. Infatti è naturale che chiunque vuole guarire debba avere un intimo rapporto con il karma. Ne parlerò nei prossimi giorni. Non si può guarire contro il karma, si può guarire solo nel senso del karma. Ma il karma non è tale che si possa dire brutalmente: "Se uno si ammala, così deve essere, è il suo karma, e se una persona guarisce è il karma che lo ha guarito!". Giudizi simili sono da bandire. Come appunto agi-

sce il karma nella singola vita umana è una questione che esige un approfondimento da un punto di vista cosmico, e per chi li cerca simili problemi possono essere illuminati da Dornach.

Come ho già detto, in avvenire gli impulsi dovranno provenire da vere sorgenti esoteriche. È necessario tenere conto delle realtà che ci stanno di fronte e che abbiamo affrontato intensamente nel Convegno di Natale per la fondazione della Società Antroposofica Universale. Nel campo della medicina questo significa sentire in modo ancora più profondo quello che dicevo ieri, che non bisogna avere paura che qualcuno copi i nostri medicinali. Purché si comprenda che in futuro lo studio esoterico della medicina dovrà avvenire in connessione con Dornach in modo ancor più profondo, bisogna che a Dornach la sezione medica si sviluppi come le altre sezioni della vita spirituale. Nella vita della Società Antroposofica è sempre stato che tutti coloro che volevano diventare esoterici, sottovalutavano i presupposti stessi della vita esoterica, i semplici presupposti dell'esoterismo. Così nel corso degli anni all'interno del movimento antroposofico potemmo portare il necessario contributo solo in due campi: quello dell'antroposofia generale e quello dell'arte della parola e dell'eurytmia. Ma ciò che si è fondato in questi due campi come attività interiore, come attività interiore indipendente, deve veramente realizzarsi per tutte le sezioni che saranno istituite. Perché questo si avveri bisogna sottomettersi in piena fiducia alle condizioni che vengono determinate qui. Tra queste condizioni vi è la seguente: tutte le questioni mediche dovranno essere anzitutto trattate da me in collaborazione con la dott.ssa Ita Wegman; nello svolgersi del movimento antroposofico si è preparata per la medicina e ora sta nella sezione medica in modo da poterla dirigere insieme a me. Chi si affiderà fiduciosamente alla dott.ssa Wegman troverà la sua strada a partire da Dornach. Di conseguenza dovremo provvedere affinché coloro che desiderano restare in contatto con Dornach per la rinascita della medicina possano rivolgersi alla dott.ssa Wegman in piena e attiva fiducia. Con una lettera circolare, più o meno una volta al mese, risponderemo periodicamente alle domande poste

da coloro che alla fine di questo corso si saranno rivelati per così dire studenti del Goetheanum. Sarà così per questa come per le altre sezioni. La lettera circolare risponderà alle domande dei singoli e di tutti coloro che parteciperanno alla relativa sezione. Ma non potrà funzionare senza fiducia interiore. Dovranno nascere legami veri, e tutte le umane esigenze in merito alla medicina verranno soddisfatte anche per il prossimo futuro. In primo luogo dovremo escogitare un sistema provvisorio che ci permetta di coltivare meglio il nostro rapporto.

Il grande errore finora manifestatosi nella vita esoterica è che per immodestia si ritiene di dover ricevere sempre da me gli esercizi esoterici. Con me tutti vogliono avere a che fare, con gli altri no. Questo è stato finora d'intralcio allo sviluppo esoterico! Ciò che vive nelle sorgenti esoteriche può essere trasmesso solo da persone adeguate, ed è proprio dell'esoterismo che inizialmente queste persone vengano scelte dal destino. Ma questo è stato rifiutato a causa di un'immodestia delle persone. Se questo non avverrà, non progrediremo molto nemmeno con la nuova Società Antroposofica.

Questo potevo tratteggiare come prima cosa. Parlerò ancora di ciò che deve diventare un esoterismo permanente. Oggi volevo dire queste cose; domani procederemo nelle considerazioni esoteriche e vorrei veramente rispondere alla maggior parte delle domande che mi sono state poste e che vertono sempre sul punto: come seguire un insegnamento che provenga da Dornach? È possibile, occorre aver fiducia. Non chiedo una fede nell'autorità, ma una costruzione ragionevole posta su basi interiori, un'accettazione delle condizioni create dal destino. Bene, per oggi basta, domani proseguiremo. Alle domande dei singoli risponderò nei limiti in cui può essere data in tal modo una risposta.

Fuoco - volontà operante

Aria - coraggio

Acqua - sentimento

Terra - pensiero

SESTA CONFERENZA

Dornach, 7 gennaio 1924

Per motivi che ora preferirei non toccare lascerò le considerazioni più strettamente esoteriche per la fine di questo corso.

Oggi vorrei parlare d'altro. Ripensando alle considerazioni fatte ieri vi sarete forse stupiti all'idea che chi vuole avvicinarsi alla realtà deve vedere dietro l'apparenza della terra solida l'elemento del pensiero, così come dietro l'elemento aereo il coraggio. Ora prendere in considerazione il nesso tra pensiero ed elemento solido, terreno, che ha quindi contorni fissi alla nostra percezione, ha una certa importanza dal punto di vista della storia della medicina. Infatti questo conduce direttamente al concetto che l'elemento liquido, quello che è presente nell'organismo come sostanza umorale, come circolazione in genere, non va associato al pensiero, non è dietro alla forza del pensiero. Lo stesso dicasi per l'elemento gassoso e per quello calorico. Abbiamo visto come vanno considerati l'elemento aria e l'elemento fuoco nel cosmo, ma all'interno dell'uomo tutto esiste in forma particolare. Così nell'uomo solo ciò che è limitato da un contorno, solo ciò che, per dirla in modo grossolano, anche se molle riceve carattere solido dal fatto di avere contorni delimitati, solo questo può essere compreso dal pensiero. Allo stesso modo, dietro l'apparenza fisica dell'elemento liquido, lo spirituale che si cerca di afferrare ha il carattere del sentimento.

L'elemento affettivo dell'organismo umano va esaminato da vicino. Quando abitualmente si parla di affettività si pensa al sentimento soggettivo che una persona prova nella propria costituzione psicofisica. Ma nell'uomo l'affettività non è certo solo ciò che si prova in modo diretto. L'affettività gioca nell'uomo un ruolo strutturante. L'organismo acqueo, in quanto forma particolare dell'elemento fluido universale del cosmo, contiene già nella sua natura l'elemento affettivo. Dobbiamo riconoscere che anche ciò che vive nell'organismo acqueo, l'impulso eterico, deve essere og-

getto di conoscenza, ma non può essere afferrato come un oggetto esterno all'uomo, perché tutto ciò che nell'organismo umano ci si presenta come sostanza o processo si modifica al di fuori dell'uomo. Bisogna avere presente che tutte le forze conoscitive applicabili al mondo fisico naturale esterne all'uomo sono inadatte per la comprensione dell'organismo liquido, quando cioè ci si occupa di ciò che nell'organismo circola, nonché dei vasi e degli organi inseriti nel sistema circolatorio.

Per questo l'ultima parte costitutiva dell'entità umana che la medicina ha perso di vista è l'uomo liquido. Si può affermare che fin verso la metà degli anni Quaranta del secolo scorso si aveva ancora una vaga idea dell'organismo acqueo. Si parlava di umori, della loro circolazione, della loro mescolanza e della loro separazione. Non si aveva solo una fisiologia della cellula e un'istologia patologica, ma si aveva una visione della mescolanza e separazione degli umori. Tutto questo nel secolo scorso era naturalmente pura tradizione, ma la tradizione risaliva a tempi precedenti i secoli XVI e XV, quando non c'era solo una tradizione ma anche una conoscenza simile a quella che l'antroposofia si sforza di riconquistare tramite l'immaginazione. Quell'epoca aveva un carattere immaginativo, ma era un'immaginazione istintiva. Allora si sapeva che non si può acquisire la conoscenza dell'organismo umano semplicemente con l'osservazione e la riflessione; il pensiero e l'osservazione sensoriale danno conto solo delle parti dell'organismo dai contorni rigidi: tutto ciò che circola, tutto ciò che nell'uomo è fluido può essere compreso solo tramite l'immaginazione. Non dobbiamo dunque sorprenderci se con l'antica immaginazione è andata perduta anche l'idea dell'uomo liquido. Questo modo di comprendere i fatti non si ritroverà che mediante la riconquista in piena coscienza dell'immaginazione. Cerchiamo ora di circoscrivere i nostri argomenti e ciò di cui dobbiamo tenere conto nel processo conoscitivo.

Nella formazione dello scheletro dalla globalità dell'organismo umano, ora userò un'espressione poco ortodossa ma è per farmi capire, quando cioè l'uomo si è "cristallizzato" entro lo sche-

letro, i pensieri cosmici operarono in lui. Gli organi sono nettamente delimitati nella misura in cui furono sottomessi alle stesse forze a cui è sottoposta la formazione ossea, forze che ora conosceremo. Possiamo dire solo lo scheletro è plasmato in modo conforme al pensiero in senso fisico; gli altri organi con contorni netti si delineano conformemente al pensiero, ma a partire dall'eterico. Avendo contorni precisi, sono comunque strutturati in modo conforme al pensiero, per cui quello che oggi la fisiologia e la clinica insegnano sulla conformazione dell'organismo umano è sottoposto al pensiero. Ma questo è solo un elemento dell'organizzazione umana che resta isolato se non ci si innalza all'immaginazione. L'immaginazione ci innalza all'uomo liquido, al modo in cui vengono formati i muscoli dalle correnti liquide e a come l'essere umano si inserisce nei muscoli. Questa strana unione di muscolo apparentemente solido (ma è solo un'apparenza) e di sangue ci eleva dal sistema scheletrico a quello ematico, e allora per conoscere l'uomo diventa necessario usare la conoscenza immaginativa. Possiamo quindi dire: il pensiero che si appoggia sulla percezione sensoriale può afferrare solo il sistema osseo, e tutto ciò che altrimenti viene teorizzato sull'uomo tramite il pensiero è fantasmagoria. Bisogna innalzarsi dal pensiero all'immaginazione, e salendo all'immaginazione si giunge all'uomo liquido e al modo in cui esso si getta nel sistema muscolare. È possibile comprendere l'intima natura dei muscoli solo innalzandosi all'immaginazione. Perché?

Quando utilizziamo il pensiero siamo costretti ad applicare le leggi che gli sono conformi, quelle della meccanica. Bisogna applicare davvero la statica e la dinamica, ma questo si può fare solo per il sistema osteo-articolare. Si provi ad applicare la statica e la dinamica al sistema muscolare, a calcolare con la statica come si possa schiacciare con i denti un nocciolo di ciliegia o di pesca. Si provi a fare un esperimento servendosi di pesi e si calcoli la forza necessaria per schiacciare un nocciolo di ciliegia. Si riesce a romperlo, forse non tutti, ma ci sono persone che riescono a rompere anche un nocciolo di pesca con i denti. Si provi a calcolare se dalle

leggi della meccanica risulta che un muscolo possa rompere un nocciolo di ciliegia. Noi non riusciamo a comprendere il muscolo per mezzo del pensiero, è semplicemente impossibile. La meccanica applicata al sistema muscolare diventa un assurdo, e bisogna passare a un tipo di indagine che trascenda le leggi meccaniche e che afferri l'intero sistema muscolare tramite l'immaginazione che è svincolata dal peso. Infatti nel momento in cui giungiamo all'elemento liquido abbiamo a che fare con le forze ascensionali, e ciò che facciamo con le forze eteriche non soggiace ai rapporti di peso, ma a ciò che in gran parte vince il peso.

Vediamo così che nell'approccio al sistema muscolare va applicata una metodologia totalmente diversa, vale a dire l'immaginazione. Dunque possiamo dire, come esempio poiché ci sono innumerevoli passaggi intermedi, che il sistema muscolare può essere afferrato tramite l'immaginazione. Esso resta incomprensibile a chi non si renda conto che le sue forme si sono plasmate per via diversa da quella del sistema osseo che deriva in un certo senso dalla coagulazione del sangue. Il termine "coagulazione" è del tutto improprio, come quello di "cristallizzazione" usato più sopra, ma va bene a mo' di comprensione. Ora pensiamo a un qualsiasi osso: ulna, radio od omero, e proviamo ad applicare i principi della leva. Con le ossa questo è certo possibile. Ma proviamo a spiegare quel che avviene nei muscoli. Occorre avere il modello di una struttura molle in grado di trasformarsi. E questa è proprio la natura profonda dell'immaginazione che è ovunque cedevole e deriva la sua sostanza dalla propria metamorfosi. Così è per il muscolo che vive nella propria metamorfosi. Alle ossa possiamo applicare le leggi della meccanica, ai muscoli no. Il muscolo è altrettanto mobile delle immagini metamorfiche (immagini, non pensieri) che otteniamo con la conoscenza immaginativa e dobbiamo seguire con mobilità interiore. Vediamo dunque che con lo scheletro siamo nell'uomo solido e terreno; con i muscoli nell'uomo liquido, fluido.

Se ora saliamo dall'immaginazione all'ispirazione troviamo l'uomo dell'aria, vale a dire la componente gassosa dell'essere

umano. Innalzandosi all'ispirazione abbiamo una percezione interiore simile all'ascolto di note, armonie e melodie, simile all'ascolto della musica. La conoscenza ispirativa non ha più nulla di concettuale, ma è assimilabile a quello che avviene quando ascoltiamo la musica. L'elemento musicale non dev'essere sempre percepito, ma viene comunque sentito, perché è spirituale; in fondo ogni ispirazione ha qualcosa di musicale. Ora le forme degli organi interni, cioè degli organi vitali che assicurano lo sviluppo dell'organismo con la nutrizione, la respirazione e così via, hanno la particolarità di non essere descrivibili da leggi meccaniche. Sono inesplicabili anche per la conoscenza immaginativa. È un'assurdità, un nonsenso pretendere di spiegare la forma dei polmoni o del fegato per esempio solo tramite la loro struttura istologica, i rapporti di peso e i rapporti con gli apparati circostanti. Si provi a fare una ricerca per vedere se a qualcuno è mai riuscito di spiegare la forma del polmone o del fegato. Non c'è ancora riuscito nessuno. Infatti gli organi che regolano le funzioni vitali durante l'esistenza terrena vengono abbozzati in una fase molto precoce, sebbene fortemente metamorfosati. Essi derivano tutti dalle forze formative dell'elemento aria. L'odierno scienziato dice: l'aria è composta di ossigeno, azoto, e gas inerti che formano una sostanza più o meno omogenea, differenziata solo dal movimento meccanico interno del vento. Ma l'atmosfera descritta in questi termini dal fisico non esiste affatto, mentre esiste l'aria concreta che circonda la nostra terra, e quest'atmosfera è ovunque piena di forze formative che noi respiriamo insieme con l'aria fisica. Quando i nostri organi sono completati e i polmoni sono maturi, le forze formative che inspiriamo con la sostanza fisica dell'aria coincidono per così dire con la forma dei polmoni e dopo la nascita non hanno più una grande importanza, se non per l'accrescimento. Di contro durante il periodo embrionale, quando l'organismo fisico è separato dall'atmosfera, operano in primo luogo le forze formative dell'aria tramite l'organismo materno. Esse danno forma ai polmoni così come a tutti gli altri organi del corpo umano, eccetto i muscoli e le ossa. Tutti gli organi vitali interni sono conformati a

partire dalle forze formative dell'aria. Ciò che qui avviene si può paragonare in maniera grossolana alla formazione delle figure di Chladni. Se stendiamo un velo di sabbia su una piastra di metallo fissata in un punto e strofiniamo il bordo in un certo modo con un archetto di violino, la sabbia assume determinate forme, diverse a seconda del modo in cui viene mosso l'archetto. Sono le forze formative create nell'aria che fanno apparire le figure nella sabbia. Allo stesso modo gli organi interni dell'uomo sono formati dalle forze strutturanti dell'aria. Il polmone effettivamente viene conformato dalle forze della respirazione, e così anche tutti gli altri organi anche se in modo non diretto come per il polmone. Che la struttura degli organi interni derivi dalle vibrazioni formative dell'aria si può comprendere solo tramite l'ispirazione, ma dal punto di vista concettuale quello che si forma a partire dall'elemento aria è assimilabile all'elemento musicale, così come le figure di Chladni hanno una base musicale.

La fisiologia odierna fa tanti di quegli errori, che ci si sente persino in imbarazzo a dire la verità quando essa si discosta dall'opinione comune. Durante l'ascolto non solo l'apparato uditivo, ma tutti gli organi entrano in risonanza con le vibrazioni dell'aria. Seppure lievemente è l'uomo intero che vibra nel suono, mentre l'orecchio è l'organo uditivo non perché vibra, ma perché porta a coscienza con la propria struttura quello che avviene nel resto dell'organismo. C'è una bella differenza, per quanto fine, tra dire che l'uomo ascolta solo con l'orecchio o che l'uomo porta a coscienza tramite l'orecchio quello che ascolta. Infatti l'uomo è edificato dal suono, sebbene non da quello percepito dai sensi, ed è l'ispirazione che può comprendere gli organi interni dell'uomo. L'organizzazione degli organi interni dell'uomo, dell'uomo aereo, va riconosciuta tramite l'ispirazione. Non deve affatto stupire che la reale comprensione degli organi umani sia andata perduta in tempi molto remoti, essendosi persa l'ispirazione, poiché essa è l'unica via mediante la quale si possono comprendere gli organi umani. Senza la conoscenza ispirativa gli organi interni si potranno anche disegnare copiandoli dal cadavere, ma capire proprio no.

Dunque vediamo che in realtà l'intero organismo umano vive nel piano retrostante quello fisico. Sulla base di quanto ho descritto nel libro *L'iniziazione** la gente si rappresenta sempre un mondo fisico al di qua, e dietro per gradi il mondo spirituale. Al mondo spirituale più vicino si accede con l'immaginazione, a quello successivo con l'ispirazione e al seguente con l'intuizione, ma non ci si rende conto che di tutto quel che costituisce l'uomo, solo il sistema osseo viene edificato dagli spiriti elementari, mentre il sistema muscolare è formato da entità spirituali di una gerarchia superiore. Bisogna sapere queste cose. Se si vuol capire il sistema muscolare bisogna giungere a quelle entità spirituali tramite l'immaginazione, mentre volendo comprendere gli organi interni bisogna raggiungere entità spirituali ancora più elevate tramite l'ispirazione. Ricomponendo uno scheletro badiamo soltanto alle forme, ma per ciò che concerne la sua formazione interna lo scheletro deve essere senz'altro indagato tramite la conoscenza ispirativa.

Cerchiamo di vedere così quel che ho detto: un naturalista odierno esamina una pianta analizzando le sostanze che ha a disposizione e utilizzando i metodi della ricerca attuale. Ma ciò che esamina non è affatto la pianta. Come ho detto ieri la pianta è edificata a partire dal cosmo, e solo la radice subisce l'influsso delle forze terrestri. La forma dell'intera pianta è una realtà spirituale, una realtà soprasensibile, ma il soprasensibile è riempito di materia. Chi esamina solo la sostanza fisica della pianta assomiglia a un uomo che copre uno scritto ancora troppo umido con la sabbia; poi gratta via la sabbia e la analizza convinto di poter sapere dalla sabbia che cosa è scritto nel testo. In modo simile si cerca oggi di esaminare la radice, che in realtà è un essere spirituale, ma riempito di sostanza fisica nello spazio, come gli organi che sono solo "riempiti" di sostanza fisica. In realtà fisico è solo il sistema scheletrico, l'apparato muscolare è eterico, gli apparati interni astrali.

Ora procediamo alla vera intuizione e giungiamo all'uomo del calore, all'organizzazione costituita da uno spazio termico interno differenziato. Come ho già detto, non consideriamo il calore

come facciamo con il carbonio o l'azoto: il calore è presente in modo diretto; nell'esperienza del calore noi siamo in esso, e il calore è in noi. Il calore è l'elemento che possiamo sperimentare in modo più vivo. Per questo oggi l'uomo non disconosce l'esperienza del calore, mentre non riesce a sentire aria, acqua e terra. Non le sente perché le ha superate. L'esperienza del calore è proprio l'applicazione diretta dell'intuizione all'organismo umano, ma qui bisogna sperimentare il calore non in modo generico come si fa nella vita quotidiana, bensì nelle sottili differenziazioni a seconda dei diversi organi. Riuscendo a osservare con la conoscenza intuitiva l'organismo del calore in tutto il corpo si giunge a capire non solo gli organi interni, ma anche la loro funzione. L'intera funzione degli organi interni deve essere compresa mediante la comprensione dell'organizzazione dell'etere di calore. Tutto il resto non è adatto a fornire una comprensione della funzione degli organi interni. L'osservazione intuitiva della funzione dell'etere di calore, dunque dell'uomo-calore, si può cogliere innalzandosi all'intuizione. In altre parole non basta pensare al mondo fisico qui, e ad altri mondi a cui si può accedere tramite l'immaginazione, l'ispirazione e l'intuizione. Gli altri mondi sono qui. Il mondo eterico è qui, perché abbiamo un sistema muscolare; il mondo astrale è qui perché abbiamo un sistema organico; il mondo devacianico, o mondo dello spirito è qui perché abbiamo un'organizzazione del calore. Lo spirito è sempre intorno a noi. È qui. L'uomo è spirito, solo riempito di sostanza fisica. È solo un'illusione che l'uomo sia una creatura fisica; nel suo organismo del calore raggiunge il mondo più elevato tra quelli accessibili ed è già spirito in se stesso. Per questo sono tanto strane le sedute spiritiche, quando otto o dieci persone si siedono attorno a un tavolo per evocare spiriti ben inferiori a loro, ignorando però che loro stessi sono spiriti! Queste sono cose che vanno accolte nella parte più profonda del cuore per potersi elevare.

Se grazie all'intuizione si coglie la mirabile attività che si svolge di organo in organo in seno all'organismo umano, se si afferra tutto ciò che si svolge nell'etere di calore, si distinguono due

categorie di calore. In effetti l'etere di calore è un elemento molto particolare, e quando un processo qualunque induce una modificazione nell'etere di calore, si produce sempre un effetto antagonista. Infatti le correnti di calore sono tali da fluire sempre le une contro le altre in una dinamica di azione e reazione. L'etere di calore è in se stesso differenziato, e dove vi è una sostanza eterica più grossolana, ne sorge sempre una più fine. Ecco perché si osservano certi fenomeni che tenterò di spiegare con un esempio banale. Supponiamo di trovarci in una stanza gradevolmente riscaldata e quindi di alzare la temperatura fino a renderla insopportabile. Questa non è solo una condizione fisica, ma anche animica. In particolare nell'anima viene sperimentato un tipo di calore più fine. Noi sperimentiamo il calore sempre in due modi: quello che è nella nostra anima e quello in cui viviamo; quello presente nel nostro organismo del calore e quello esterno. Possiamo dire che esistono un calore fisico e un calore animico.

Passiamo ora agli organi interni, all'uomo aereo che conosciamo tramite l'ispirazione. Qui abbiamo innanzi tutto l'elemento aria nella sua forma primaria. Ma in questo elemento o forma dell'aria agisce la luce. Ciò però non avviene nel modo in cui il calore fine agisce nel calore propriamente detto: con l'intuizione percepiamo il calore all'interno del calore, e tuttavia esso resta calore benché si differenzi nel suo stesso elemento. Ma non è così per l'aria. L'aria reale non è quella fantasiosa del fisico che coprirebbe la nostra terra come un rivestimento. Così non esiste. Senza alcuno stato di luce (anche l'oscurità è uno stato della luce) non è concepibile l'atmosfera. Luce e aria sono dunque differenziazioni legate fra loro, e in tutto l'organismo aereo anche la luce opera in senso formativo. Ora penetriamo ancor più nell'elemento animico. Non c'è solo la luce esterna, ma anche una luce interiore metamorfosata che impregna l'intero uomo, che vive in lui. Con l'aria vive in lui la luce.

Allo stesso modo nell'acqua, nell'elemento liquido, vive il chimismo. Nell'organismo umano l'acqua concepita come ele-

mento fisico puro, l'H₂O della fisica è una chimera. Nel momento in cui l'acqua manifesta proprietà organizzative non può esistere senza il chimismo. Immaginare l'elemento liquido dell'uomo senza il chimismo sarebbe come immaginare un uomo senza testa: si può certo disegnare, si può anche eliminare tutto l'aspetto animico, ma il tutto sarebbe privo di realtà. Non esistono persone senza testa, non potrebbero vivere. Allo stesso modo l'elemento liquido umano non è ciò che il fisico descrive abitualmente come acqua; come l'uomo forma un tutto solo se ha la testa, così il chimismo è legato all'elemento liquido. Infine l'elemento solido o elemento terra, nell'organismo umano non esiste che allo *status nascendi*, e come l'acqua anch'esso si trasforma subito. L'elemento solido esiste nell'uomo solo legato alla vita.

terra	vita
acqua	chimismo
aria	luce
calore	calore
corpo fisico	corpo eterico

Tracciando ora una linea verticale, avremo a sinistra il corpo fisico e a destra il corpo eterico corrispondente. Questi formano un tutto visto da due lati. Da una parte abbiamo gli stati eterici: calore, luce, chimismo e vita, dall'altra gli stati fisici: calore, aria, acqua e terra. Descrivendo gli stati eterici in maniera astratta, partendo dal liquido, solido, eccetera, vedremmo nell'etere di calore il grado inferiore e nell'etere di vita quello più elevato. Se però descriviamo l'uomo dobbiamo tenere conto che è l'intuizione a descrivere l'uomo di calore, la funzione degli organi interni. Scendendo verso elementi meno fini, dal calore al solido nell'organismo fisico, altrettanto saliamo nel corpo eterico dall'etere di calore all'etere di vita. Che cosa significa? Riflettiamo: l'uomo rovescia le qualità dell'uomo; usa l'etere di calore solo per l'organismo del calore, l'etere di luce per l'organismo aereo, l'etere chimico per l'or-

ganismo fluido, l'etere di vita per l'organizzazione solida. Per comprendere davvero quanto ho detto non si può usare il pensiero abituale. Il ragionamento ordinario può comprendere solo lo scheletro, l'uomo terra. Dobbiamo andare oltre il pensiero abituale, come ho già detto, verso un modo di concepire il mondo che ci conquisti davvero interiormente.

Ecco perché il sapere medico presenta certe particolarità. Negli antichi misteri, dove esisteva una certa conoscenza su come curare l'uomo, il sapere medico aveva un posto privilegiato. Anzi i medici venivano istruiti nei misteri e oltre che medici erano saggi che officiavano il culto religioso. Era perciò ovvio che il medico tenesse segreto il proprio sapere, come era segreto il sapere dei misteri in generale. Infatti per imparare qualcosa bisogna metterlo in forma concettuale, altrimenti tutto resta indistinto. Anche le esperienze immaginative, ispirative e intuitive devono essere comunicate tramite pensieri che sono come quelli dell'odierna antroposofia, e sono tali che la gente dice che ci si esprime in un pesimo stile.

In quei tempi era chiaro: bisognava dare al sapere medico una forma concettuale, ma questo avrebbe tolto alla conoscenza terapeutica qualcosa della sua efficacia. Con questo tocchiamo cose molto profonde. Non si può negare che la conoscenza dei medicinali in certo senso tolga loro forza, e che è necessario che il medico serio rinunci più o meno totalmente all'efficacia dei medicinali che somministra ai propri pazienti, ricercando per se stesso altre forme di terapia. Riflettendo attentamente sul contenuto di questa frase si scoprirà il senso ancora più profondo di quanto abbiamo detto in precedenza: il medico deve sviluppare per propria forza interiore la volontà di venire in aiuto al prossimo. Egli deve infatti rinunciare per se stesso alle virtù curative di ciò che prescrive. Chi attribuisce ai medicinali solo l'effetto chimico grossolano, chi crede che i farmaci agiscano come fa il vapore per la locomotiva, non è sottomesso a queste leggi spirituali. Chi però vede come l'uomo emerge nello spirituale non dubiterà un solo istante che a fondamento delle qualità dei diversi medicinali

stanno leggi spirituali. Per chi ne afferra la vera natura la medicina è in assoluto il più mirabile metodo di educazione all'altruismo. In un certo senso è già un malinteso colossale e grossolano pretendere oggi di insegnare la terapia come una materia qualunque, per esempio la meccanica. È vero che si può applicare la meccanica all'uomo, ma ciò vale per l'umanità intera. In medicina tutto è individuale, e se esiste una conoscenza approfondita di un rimedio qualunque, è decisamente necessario che il medico rinunci al medicamento per se stesso. Questa è la strada maestra verso l'altruismo. Darò ancora qualche indicazione su come il medico possa comunque aiutarsi, ma la sostanza delle cose deve fiorire nel cuore; prendendo davvero sul serio le ultime cose che ho detto, per le leggi cosmiche diventerà una necessità portare nella medicina non egoismo, ma altruismo. È già implicito che l'altruismo, il dono di sé, è l'elemento fondamentale della medicina. L'etica medica non è una filosofia escogitata, ma deriva dalle primigenie leggi celesti, cioè dalle leggi formate dal cosmo e da cui nascono i rimedi.

Quanto più queste comunicazioni verranno prese sul serio, tanto più aiuteranno a comprendere il vero carattere dei farmaci.

pensieri - sistema osseo	= uomo solido, terreno
immaginazione - sistema muscolare	= uomo liquido, fluido
ispirazione - organi interni	= uomo aereo
intuizione-funzione degli organi interni	= uomo del calore

SETTIMA CONFERENZA

Dornach, 8 gennaio 1924

Oggi dedicheremo la prima parte dell'incontro alle domande non comprese negli argomenti generali di cui ho già parlato e che riprenderemo. Continueremo quindi le argomentazioni di ieri e domani chiuderemo con alcune considerazioni esoteriche.

Di fatto la maggior parte delle domande riguardano già quello che era mia intenzione dire. Vi sono però alcune domande singole che richiedono una trattazione specifica che vorrei ora esaminare senza un preciso sistema.

Domanda: Ci sono esercizi con cui si può rafforzare il cosiddetto magnetismo terapeutico, e come sono?

Questa domanda richiede qualche chiarimento in merito alla questione del magnetismo terapeutico. Le forze del cosiddetto fluido magnetico si esercitano principalmente tra i corpi eterici di due persone e la loro azione è la seguente: supponiamo che una persona abbia una natura forte; in altre parole che possa sviluppare una notevole forza di volontà e in date circostanze ricevere delle direttive. Se questa persona lamenta un determinato disturbo, potremmo chiederle di fare ogni giorno alle undici di mattina il seguente esercizio: rappresentarsi il sole, e pensare che esso ci scalda il capo; poi il calore si propaga alle braccia, alle mani, in modo da sentire che questo genera in noi una vera forza e quindi, in virtù di questo rafforzamento, ci si fa una rappresentazione chiara della propria malattia per espellerla con la forza di volontà. Questo metodo può in effetti portare beneficio. Dico "può" e non "porta", poiché simili questioni sono sempre problematiche e possono essere efficaci solo se la patologia non è già collegata a un certo danno organico che può essere esteso ai diversi corpi dell'organismo: solido, liquido, gassoso, calorico. In caso di beneficio sarà avvenuto che grazie alle indicazioni date l'interessato ha ricevuto

uno stimolo entro il suo corpo astrale. Egli ha eseguito la direttiva poiché era in grado di fare uno sforzo di volontà; questo modo di rappresentarsi il sole e il calore del corpo ha attivato il suo corpo astrale; il corpo astrale ha agito sul corpo eterico, e l'eterico a sua volta ha avuto un'azione salutare sul corpo fisico, riequilibrando e sanando le lesioni di quest'ultimo, sempre che non vi fosse un danno organico già troppo profondo. Non si può dire che simili miglioramenti avvengano solo per quei disturbi che oggi vengono definiti "funzionali", in opposizione a quelli "somatici" nei quali è presente un vero disturbo organico. Una simile differenziazione è del tutto impropria. Non si può affatto dire dove finisca il danno funzionale e dove cominci quello organico. A un disturbo funzionale sottosta sempre un disturbo organico, per quanto fine possa essere, anche se non può essere dimostrato con i grossolani metodi di indagine delle odierne fisiologia o anatomia patologica. In un caso simile non si applica il fluido magnetico, ma si fa appello alle forze di autoguarigione del paziente, e se applicabile questa è davvero sempre la cosa migliore, in ogni circostanza. Si aiuta il paziente a guarire tramite il rafforzamento e il consolidamento della sua volontà.

Però si può fare anche nel seguente modo: senza che l'interessato faccia uno sforzo di volontà, a partire dal proprio corpo astrale si può esercitare un'influenza sul proprio corpo eterico che a sua volta può agire sul corpo eterico del paziente, su cui nel primo caso invece agiva il corpo astrale del paziente stesso. Proprio in questo consiste il magnetismo: chi applica il fluido magnetico agisce inconsciamente, influenza il proprio eterico a partire dall'astrale, e può dirigere per istinto le forze così sviluppate, trasmettendole e fortificando quelle del paziente. Sia ben chiaro che in un processo di guarigione il magnetismo può solo sfruttare ciò che è in grado di portare a guarigione. Se abbiamo a che fare con un paziente troppo debole, sulla cui volontà non si può fare alcun affidamento, si possono anche usare le forze del magnetismo terapeutico. Ma va detto espressamente che queste forze sono qualcosa di problematico, non applicabile con indifferenza in

qualsiasi caso. Vale a dire che la facoltà istintiva che ho descritto, in cui si attiva il proprio corpo astrale per influenzare tramite esso il proprio corpo eterico e trovare da lì il passaggio al corpo eterico del paziente, è una facoltà istintiva del tutto individuale. In alcune persone è molto sviluppata, in altre meno, in altre per nulla. Esistono certo persone predisposte al magnetismo, ma è interessante che questa facoltà è di norma limitata nel tempo. Quando qualcuno si accorge di avere il dono del magnetismo, comincia ad usarlo con efficacia; dopo qualche tempo l'effetto diminuisce, ma egli continua a fare come se ci fosse ancora; per questo motivo proprio il magnetismo sfocia spesso nella ciarlataneria. Deve destare sospetto ogni volta che il magnetismo terapeutico diventa un mestiere. Un simile tipo di terapia non può in effetti diventare una professione. Questo va detto. Il fluido magnetico può certo essere efficace, ma solo quando si sia in grado di esercitarlo con vera e seria compassione nei confronti del paziente, sentita fin nel profondo del proprio organismo. Praticare il magnetismo con vero amore per il paziente non può essere una professione. Se esiste un sincero amore e non subentrano altre influenze nefaste, esso può dare buoni frutti in ogni caso. Ma va praticato all'occasione, quando il karma ci porta incontro una persona che vogliamo aiutare con tutto il cuore. Come segno esteriore si possono imporre o passare le mani, ma quello che agisce è il corpo astrale che influenza il corpo eterico il quale a sua volta influenza quello del paziente.

Va considerato poi un altro aspetto. Dato che nel magnetismo la guarigione ha sempre come punto di partenza il corpo astrale, sia del paziente, sia del terapeuta, siamo di fronte a un processo inverso a quello della terapia medica, dove si introduce una sostanza nel corpo fisico la quale agisce in conformità sia con le forze interne, sia con il ritmo del corpo fisico, influenzando il corpo eterico del paziente. La guarigione emana sempre dal corpo eterico. In un caso agiamo sul corpo eterico partendo dall'astrale, ed è la guarigione psichica di cui fa parte anche il magnetismo; esso ha però qualcosa di problematico, ma anche qualcosa di uma-

nitario, di sociale, che coinvolge i rapporti da persona a persona. Nell'altro caso abbiamo la terapia razionale che va eseguita con farmaci che tramite il corpo fisico esercitano la loro azione sul corpo eterico. In ultima analisi la guarigione viene sempre effettuata partendo dal corpo eterico. È sbagliato dire che il corpo fisico malato possa in qualche modo determinare la guarigione; il corpo fisico porta in sé la causa della malattia, mentre la causa della guarigione deve venire dal corpo eterico.

Domanda: Che relazioni sussistono tra il cuore, l'utero, la sua posizione, e le esperienze psichiche come dolore o gioia?

Vi sono esperienze direttamente correlate. In primo luogo, seppure non in contatto fisico diretto, utero e cuore sono due organi fra loro correlati come sole e luna. Il sole e la luna inviano sulla terra la stessa luce, una volta il sole illumina direttamente un oggetto, un'altra indirettamente inviando luce alla luna che la riflette. L'organo del cuore invia impulsi all'organismo umano in modo diretto, immediato. Esso è l'organo di senso per la circolazione del sangue in condizioni normali. L'utero è costituito in modo da percepire la circolazione che si instaura dopo la fecondazione. Questo è il compito dell'utero, e come la luna riflette la luce del sole, così l'utero riflette ciò che il cuore percepisce nella circolazione sanguigna e la irraggia di rimando. Per la loro azione diretta o indiretta rispetto alla percezione della circolazione cuore e utero stanno l'uno all'altro come sole e luna. Quando l'uomo è formato ha bisogno della forza del cuore, quando è in formazione ha bisogno della forza riflessa del cuore che gli viene dall'utero femminile.

Questi organi, insieme a qualche altro, non sono che l'immagine fisica dello psichismo dell'uomo visto con lo sguardo spirituale (il polmone rimanda più verso il fisico-eterico). Potrei esprimermi così: pensiamo di sviluppare la conoscenza immaginativa, e con lo sguardo immaginativo di osservare un essere umano: osservando il cuore e l'utero avremo allora davvero l'immagine di sole e

luna. Questo è proprio il corrispettivo spirituale che l'uomo vive nell'anima; c'è veramente una corrispondenza tra ciò che avviene nel cuore e nell'utero, e quel che avviene nei substrati semi-inconsci dell'anima, perché essa è altrimenti influenzata dai pensieri. Viene così mascherato un sottile processo: l'intima connessione tra cuore e utero. Ma chi ha un certo senso dell'osservazione noterà la quantità prodigiosa di conseguenze dovute all'attività del cuore che si sviluppa sotto l'azione dell'ambiente fisico, in modo semi-inconscio o semi-cosciente che dir si voglia. Una persona la cui vita è una successione continua di choc, per esempio in conseguenza della sua professione, porta già nel suo subconscio il ritratto vivente dell'attività cardiaca che in tal modo ha preso forma. Questo si riflette nell'utero e nella costituzione dell'embrione.

Ora c'è una domanda alla quale è difficile rispondere, perché ad essa bisogna rispondere o in maniera superficiale, a mo' di semplice comunicazione, oppure trattarla in modo approfondito:

Che effetto ha sulla costituzione dei singoli organi il portare perle e pietre preziose?

Esiste un'influenza, ma se ne può fare un'idea solo chi accede ai mondi spirituali e solo esaminandola in ogni singolo caso individuale. Si può certo dire, per esempio, che lo zaffiro ha un effetto sul temperamento collerico, ma questo sempre solo nel caso singolo. Simili effetti esistono, ma per rispondere appieno alla questione bisognerebbe andare più in profondità di quanto non si possa fare oggi.

Alla domanda: *come ci si può fare un quadro del significato karmico delle singole malattie?* posso rispondere solo mediante quello che ho detto durante questo corso. Qualcuno si sarà fatto qualche idea da quel che ho detto, altre ne verranno da quel che dirò.

Ecco qui altre domande che trovano risposte anche nelle considerazioni esoteriche svolte:

Esiste un parallelismo tra il grado e la durata del processo di decomposizione post-mortem e il destino della rispettiva individualità nei mondi spirituali?

In realtà non ci sono relazioni che abbiano un significato per noi esseri umani. Tuttavia il processo di decomposizione non è affatto quel processo puramente fisico indicato di solito dalla chimica, e qui è già contenuto un profondo mistero spirituale. Nel passato questo era sentito istintivamente. Si dice che il nocciolo intimo di una cosa è l'essenza della cosa stessa. Ora in tedesco il termine per "decomporsi" è *verwesen*. Il prefisso tedesco *ver-* indica sempre l'andare verso qualcosa, mentre il termine *wesen* significa appunto "essere", "essenza". Dunque letteralmente *verwesen* significa "andare verso l'essenza", "immergersi nell'essenza". L'uomo non è un essere chiuso in se stesso e in lui operano entità spirituali. Noi portiamo certe entità nel fisico, nell'eterico, nell'astrale, e solo l'organizzazione dell'io è libera. Queste entità, collegate con i corpi fisico, eterico e astrale sono collegate con ciò che avviene con il corpo fisico dopo la morte. A questo si collega strettamente la questione della decomposizione o della cremazione. Tutte queste cose sono intimamente collegate con il karma umano, ma per l'uomo singolo, per l'individuo non hanno in effetti un grande significato.

Domanda: L'autopsia praticata da un certo punto dopo la constatazione di morte, influisce sul destino del defunto?

Non influisce sul destino del defunto.

La maggior parte delle domande trovano risposte nelle conferenze, ma ne ho ancora una di una certa importanza.

Domanda: Le facoltà terapeutiche del medico sono di natura puramente personale o sono condizionate dai rapporti entro una comunità? Intendo non il rapporto medico-paziente ma tra medici stessi. È pensabile che, come avviene in alcune comunità di religiosi, i singoli medici possano trarre dalla comunità forze di cui sono in se stessi sprovvisti ?

In effetti è così, ma questo vale per ogni comunità di persone. In ogni comunità avviene che il singolo tragga forze dalla comunità stessa, ma in essa deve vivere una comunione vera. La

comunione va sentita, deve diventare esperienza vivente. Quel che ho descritto ieri e che preciserò ancora domani può davvero portare alla formazione di una vera comunità tra di noi, anche se per ora solo di una comunità epistolare. Dovremo sentirci uniti, in modo che quando ognuno sarà nella sua sede senta che da questa comunità emanano forze non solo intellettuali, ma anche spirituali.

Una ristretta cerchia pone la domanda di come possa il medico esercitare il proprio senso di osservazione. Hanno un valore l'iridologia, la grafologia, la chiromanzia?

Nel caso ideale l'osservatore attento saprà trarre moltissime informazioni sulle condizioni generali di una persona anche partendo da un pezzo d'unghia. È in effetti possibile. Allo stesso modo un capello può dare moltissime informazioni: basti pensare a quanto possano essere diversi i capelli da individuo a individuo e come le persone si differenzino già a un primo esame della capigliatura. Fra i presenti ci sono persone con i capelli biondi e altre con i capelli bruni. Da che cosa dipende? I bruni devono la loro tinta a un processo-ferro presente nei capelli, i biondi a un processo-zolfo che è molto spiccato nelle persone con i capelli rossi. La cosa è di straordinario interesse. Conobbi persone i cui capelli rossi fiammanti avevano un valore rivelatore del loro carattere focoso. In questi casi siamo in presenza di un processo-zolfo molto intenso, mentre i capelli neri hanno rapporto con un processo-ferro relativamente intenso. Va tenuto presente che i capelli sono una "secrezione" dell'intero organismo umano. In un caso uno produce una sostanza fortemente combustibile, lo zolfo, che impregna i suoi capelli; nell'altra elimina il ferro che è del tutto differente, che non brucia. Questo mostra una profonda differenza tra le loro organizzazioni. Ciò che si manifesta grossolanamente dal punto di vista generale, si manifesta in ciascun individuo, ed è possibile riconoscere l'intero uomo dalla natura dei suoi capelli. Come non riconoscerlo allora dalla conformazione della sua iride? Ma questo necessita una scienza approfondita e non il diletterismo superficiale che mostrano certi iridologi. Proprio nelle cose che si fon-

dano su basi reali la vera conoscenza è accessibile solo alla fine, come in astrologia solo alla fine si accede a una conoscenza spirituale, mentre prima è tremendamente dilettantesca. Lo stesso vale per la chiromanzia e la grafologia.

La grafologia richiede una vera conoscenza ispirativa. La maniera in cui una persona scrive è del tutto individuale, e al proposito non si possono dare che indicazioni del tutto generali. Anche in questo caso vale infatti quanto ho detto prima. Per dedurre qualcosa dalla grafologia è necessaria l'ispirazione. Ora la grafologia presenta la peculiarità che la scrittura attuale di una persona corrisponde press'a poco a quello che la persona era sette anni prima. Va aggiunto che chi volesse dedurre qualcosa sul presente della persona è costretto a fare una deviazione, deve ripercorrere la sua intera evoluzione. Egli giunge allo stato interiore di sette anni prima a partire dal quale, se ha la capacità di vedere, può ripercorrere il cammino e acquisire una conoscenza più profonda di quella che si ha di solito. Dunque anche in tal modo si può ottenere qualcosa.

Ritroviamo nella chiromanzia qualcosa di simile a quel che ho detto per i capelli e per l'iride, ma anche qui vale la conoscenza ispirativa, non le regolette superficiali che vengono di solito prescritte. Per esaminare le linee delle mani è necessaria una predisposizione del tutto particolare che alcuni possiedono e che è strettamente legata al tipo di evoluzione di una persona. Per convincersene basta confrontare le linee della mano sinistra con quelle della mano destra. Di norma la gente scrive con la mano destra e non con la sinistra, e vi è una differenza. Per ciò che concerne la linea delle mani, la mano sinistra rivela all'ispirato tutto il karma; la destra le capacità che una persona ha acquisito in questa vita. Il destino conforma la sua esistenza attuale, le sue abilità gli preparano l'avvenire. Tutte queste cose non sono senza fondamento, ma è molto pericoloso sostenerle pubblicamente, poiché qui entriamo in un campo dove serietà e ciarlataneria si toccano da vicino. Ritorniamo sull'argomento.

Come ho detto al termine della conferenza di ieri, per la na-

tura stessa dei processi universali la professione medica è legata a un atteggiamento interiore veramente e profondamente morale. Ho mostrato infatti che la vera conoscenza di un medicamento priva chi la possiede della possibilità di beneficiare della forza curativa del medicamento stesso. Certo, la semplice conoscenza chimica di un medicamento non la esclude, poiché non è una conoscenza. Ma quella vera la esclude.

Riflettiamo un momento: la conoscenza del sistema muscolare umano passa attraverso l'immaginazione. Ciò che avviene nel muscolo può essere compreso solo attraverso la visione immaginativa, e a questa bisogna ricorrere volendo guarire un organo di tipo muscolare. La vera conoscenza di un organo interno deriva dall'ispirazione e non può venire da nozioni chimiche. Supponiamo ora di conoscere grazie all'immaginazione un rimedio attivo sul sistema muscolare. Questa conoscenza immaginativa non è quella che si suppone abitualmente. Le nozioni che oggi abbiamo non compenetrano l'uomo in profondità, ma restano solo nell'ambito della testa, mentre ogni conoscenza di tipo immaginativo afferra al contempo anche i muscoli. Anche la conoscenza medica immaginativa è tale che si percepiscono le nozioni nei propri muscoli. Queste cose vanno prese davvero sul serio.

Per farmi capire meglio vorrei persino dire qualcosa di paradossale, e nel paradosso esprimere una verità. *La Filosofia della Libertà** fu poco compresa perché non la si seppe leggere, fu letta come un libro qualunque. Ma quest'opera non era concepita come gli altri libri; la *Filosofia della libertà* vive sì nel pensiero, ma nel pensiero vivo. I pensieri spenti, astratti, logici che informano oggi l'intera scienza vengono sperimentati nel cervello. Ed ecco il paradosso: sperimentiamo come uomini interi nel nostro sistema osseo i pensieri che si trovano nella *Filosofia della libertà*. Ancora più paradossale è che coloro che hanno realmente capito quest'opera hanno a più riprese sognato scheletri durante e soprattutto dopo la lettura. È in effetti accaduto, anche se le persone non gli hanno dato importanza, perché non hanno collegato le due cose. Questo ha un nesso morale con la posizione globale della *Filosofia della li-*

bertà di fronte alla libertà nel mondo. La libertà consiste nel muovere i propri muscoli nel mondo esterno a partire dalle ossa. L'essere umano non libero segue le sue pulsioni e i suoi istinti. Quello libero si regola sulle esigenze e le necessità del mondo che egli deve in primo luogo amare. Deve conquistarsi un rapporto con il mondo. Questo si esprime nell'immaginazione del sistema osseo. Interiormente è il sistema osseo che sperimenta i pensieri vissuti. Questi sono sperimentati dal sistema osseo, dall'uomo intero, e più in particolare da ciò che costituisce l'uomo terra, l'uomo solido. Alcuni tentarono di dipingere quadri tratti dai miei libri e mi mostrarono ogni sorta di cose; alcuni tentarono di rappresentare anche i pensieri della *Filosofia della libertà*. Il suo contenuto potrebbe essere espresso con scene drammatiche eseguite da scheletri umani. Come la libertà esige che ci spogliamo di tutto ciò che è istinto, così ciò che l'uomo sperimenta nel pensiero della libertà è qualcosa che lo deve liberare dalla sua carne e dal suo sangue. Deve farsi scheletro, terra. Bisogna che i pensieri diventino terrestri, bisogna fare lo sforzo per escludersi.

Dico questo per mostrare che anche nei pensieri ordinari è l'uomo tutto intero a essere interessato. Passando dal pensiero all'immaginazione, se ne fa l'esperienza nel sistema muscolare. L'ispirazione è sentita partecipando intimamente alla vita dei propri organi. Quando parliamo di ispirazione dobbiamo ricordare la massima: *Naturalia non sunt turpia**. Infatti le ispirazioni più belle sono quelle relative ai reni o ad altri organi inferiori. Così, le conoscenze di ordine superiore fanno appello davvero all'intero uomo; e non conosce l'immaginazione o l'ispirazione chi non sa che immaginare è un lavoro assimilabile all'attività fisica, perché fa lavorare i muscoli. Una vera immaginazione è come un vero lavoro fisico. Vi è dunque una correlazione fra lavoro fisico e immaginazione. Se mi è permesso di portare un ricordo personale, dirò che l'avere da ragazzo spaccato la legna, raccolto patate, vangato, seminato e così via, ha molto contribuito allo sviluppo delle mie facoltà immaginative. Non voglio farmi bello raccontandolo, ma tutto questo ha reso più agevole riportare nei muscoli lo sforzo im-

maginativo, come quando si è già abituati a qualcosa. Questo succede se durante la giovinezza si sono esercitati i muscoli e più tardi si cerca di conquistare la conoscenza immaginativa. Ma attenzione: in questo contesto non vale il movimento che non è lavoro. Il gioco non favorisce in alcun modo l'immaginazione. Non ho davvero niente in contrario al gioco: basta leggere i miei lavori di pedagogia per rendersene conto, ma per il muscolo in riposo (bisogna naturalmente essere rilassati per compiere gli esercizi) immaginare porta a un'esperienza simile a quella di un vero lavoro fisico.

Procedendo sulla via della medicina e imparando a conoscere insieme questi fatti singolari, l'acquisizione di simili nozioni terapeutiche afferra il sistema muscolare e influisce sul karma. Prendiamo come esempio, si tratta di un'esemplificazione del tutto ideale: la conoscenza del vero trattamento del vaiolo. Il vaiolo suscita una potente ispirazione, associata persino all'intuizione, e il sapere che si acquisisce in tal modo, se si è veri terapeuti, agisce molto più intensamente sul medico che una vaccinazione, sebbene in modo differente. Studiando la terapia del vaiolo si provoca nel medico una sorta di immunità che permette, cogliendone il nesso, di avvicinare i vaiolosi senza alcuna paura, in pieno amore. Queste cose hanno però anche un rovescio. La conoscenza delle virtù terapeutiche di un rimedio, se è una vera conoscenza immaginativa o ispirativa, possiede essa stessa un potere di guarigione, è un rimedio in sé. Non occorre che sia una conoscenza acquisita personalmente, può anche essere quella comunicata da un altro e far parte di un sapere di cui tutti si possono appropriare, l'ho detto spesso. La conoscenza di un rimedio è efficace, ma solo fino a che non si ha paura. In verità la paura è il polo opposto dell'amore. Entrando nella stanza di un malato con paura, tutta la terapia prescritta non servirà a nulla; ma entrando con amore, sapendo dimenticare se stessi per dedicare l'intera anima a chi si deve guarire, potendo vivere in amore le conoscenze immaginative e ispirative, si porterà nel processo di guarigione non più solo qualità personali, una personalità piena di paura, ma quella che conosce ed è compenetrata

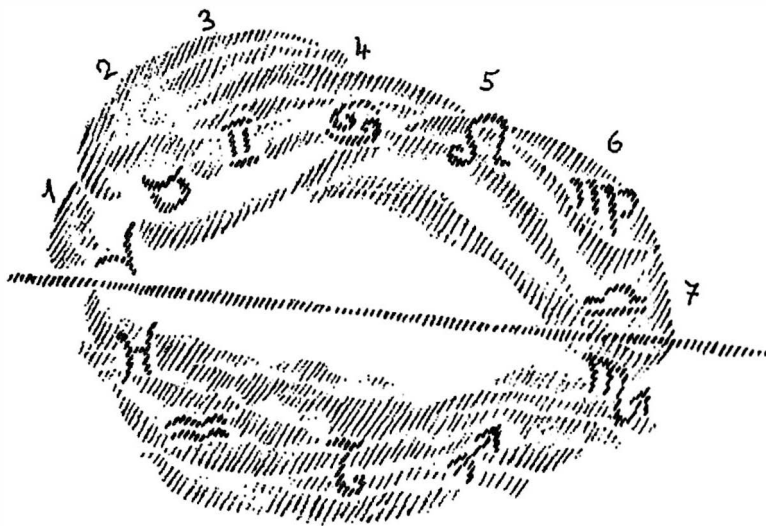
d'amore. Così la medicina deve raggiungere la moralità non solo esteriormente, ma anche dall'interiorità.

Quel che vale di regola per ogni conoscenza spirituale vale in particolare per la medicina: bisogna avere coraggio. Sappiamo che il coraggio ci circonda ovunque. L'atmosfera è un'illusione, essa è coraggio. Se vogliamo vivere nel mondo in cui respiriamo, abbiamo bisogno di coraggio. Quando in qualche modo ci comportiamo da codardi è come se ci chiudessimo e respirassimo solo in apparenza. Ciò che anzitutto occorre per gli studi della medicina è il coraggio, il coraggio di guarire. Se in effetti di fronte a una malattia si avrà il coraggio di guarire si avrà già il giusto orientamento che in nove casi su dieci conduce anche al giusto risultato. In effetti il processo di guarigione è intimamente legato a qualità morali. Per questo nello studio della medicina bisognerebbe procedere così: un primo corso per studenti di medicina, che tratti gli argomenti che ho esposto nelle prime tre conferenze ponendo alla base la conoscenza dell'uomo e della natura, dell'uomo e del cosmo. In seguito un secondo corso di approfondimento esoterico della dinamica dei processi medici, che affronti la medicina come ho fatto nella quarta conferenza e come farò anche domani. Infine un terzo e ultimo corso dovrebbe trattare principalmente le relazioni tra la terapia e lo sviluppo di vere qualità morali del medico, poiché l'uno deve portare all'altro. Facendo un simile corso, con un approfondimento qualificato dell'etica, le malattie diventeranno per il medico realmente il contrario di quello che sono per il malato. Diverranno per lui qualcosa che ama, non nel senso di mantenere a lungo il paziente malato, ma oggetto d'amore perché la malattia raggiunge il suo scopo solo se viene "curata", guarita. Ma cosa significa?

Star bene significa portare in sé le qualità spirituali, le cosiddette qualità animico-spirituali. Essere malati, essere affetti da qualsivoglia disturbo, significa invece essere influenzati da una qualità spirituale. So bene che se un intellettuale moderno mi sentisse, direbbe: "Oh! È tornata di moda la vecchia teoria della possessione!" Già, ma bisognerebbe chiedersi prima se la vecchia teo-

ria della possessione è peggiore della nuova, in cui invece che da spiriti si è posseduti da bacilli. Questa è la prima cosa che bisognerebbe esaminare. Nelle sue teorie la medicina odierna confessa sempre la propria fede in una possessione, solo una possessione materialistica più conforme al suo raziocinio. Quando una persona è affetta da una patologia, porta in sé una qualità spirituale assente nel corso della normale esistenza. È una qualità spirituale.

Ecco un altro paradosso. Supponiamo di cercare la relazione, che è reale, tra i vari elementi dello zodiaco: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci (vedi disegno). Esiste una differenza enorme tra le sette costellazioni in alto e le cinque in basso. Salendo



all'immaginazione le sette costellazioni superiori ci appaiono come entità maschili e le cinque inferiori come entità femminili. Così, il maschile-femminile apparirà all'immaginazione in forma di serpente chiuso in se stesso che si stende sullo zodiaco. Una tale immaginazione non può essere ricevuta da alcuno senza subire

quel che segue. Immaginiamo il vaiolo: esso si manifesta con sintomi fisici. Ma supponiamo che qualcuno sia affetto da vaiolo e abbia nel suo corpo astrale e nell'organizzazione dell'io la forza di tirarlo fuori e di sperimentarlo solo nel corpo astrale e nell'io, tanto che il corpo fisico e quello eterico rimangano sani. Supponiamo in via ipotetica che sia possibile. Quel che ho descritto non può succedere, ma volendo avere questa immaginazione si dovrà sperimentare in via ipotetica quello che sto dicendo sul vaiolo. Occorre sperimentare il vaiolo nel proprio corpo astrale e nella propria organizzazione dell'io, lasciando indenni i corpi eterico e fisico. Occorre sperimentare un equivalente spirituale della malattia fisica. Il vaiolo è il riflesso fisico dello stato nel quale si trovano l'organizzazione dell'io e il corpo astrale quando si ha una simile immaginazione. Riuscendo a farlo si riconoscerà che nel vaiolo l'uomo subisce la stessa azione che nella conoscenza spirituale porta all'immaginazione dello zodiaco.

Si capisce così che la malattia è strettamente legata alla vita spirituale e non al corpo fisico. La malattia è l'immagine fisica della vita spirituale. Abbiamo dunque un'immagine che non è al suo posto nel corpo fisico, poiché esso non deve imitare i processi spirituali, e vediamo che quanto in determinate condizioni è eccelso nella sfera spirituale, in altre condizioni diventa patologia del corpo fisico.

La malattia va dunque compresa in modo da dire: se alcune entità spirituali non potessero essere attratte verso il basso, nei luoghi in cui non devono essere, nei modi che vedremo domani, esse non esisterebbero nei mondi spirituali. Questo ci mostra come la conoscenza spirituale sia strettamente legata alla malattia. Familiarizzarsi con lo spirituale significa già conoscere la malattia. Non può essere altrimenti: quando si faccia l'esperienza di una simile immaginazione celeste, si comprende che cosa è il vaiolo, poiché esso è solo la proiezione fisica di ciò che si prova spiritualmente. Così è in sostanza per la conoscenza di tutta la patologia. Si sarebbe tentati di dire: se il cielo, o anche l'inferno, afferrano l'uomo troppo intensamente, questi si ammala; se afferrano solo la

sua anima e il suo spirito egli diventa saggio, o intelligente o avveduto.

Queste cose vanno digerite nell'anima, e allora si saprà qual è il ruolo dell'antroposofia nei confronti della medicina, poiché essa mostra i veri archetipi divini accanto ai loro riflessi demoniaci che sono le malattie; si diverrà così sempre più coscienti che una riforma degli studi medici deve passare attraverso l'antroposofia.

OTTAVA CONFERENZA

Dornach, 9 gennaio 1924

Naturalmente in questa sede è possibile solo accennare in modo aforistico alle cose che in un modo o nell'altro si acquisiscono nel corso del tempo, se quel che abbiamo impostato troverà la dovuta continuazione in unione con la Sezione medica del Goetheanum.

Prima di tutto insisto che non si può guarire contro il karma. Proprio questo punto, il non poter guarire contro il karma, deve costituire l'essenza dell'atteggiamento medico che già nella fondamentale questione della volontà di guarire deve andare in due direzioni. La prima è l'invincibile volontà del karma. La volontà karmica serve prima di tutto al medico per se stesso. Abbiamo visto infatti che ciò che il medico usa per i suoi pazienti in un certo senso perde efficacia per lui stesso. Certo, questo può ritrasformarsi in qualcosa di efficace per lui, ma per ora basti quel che ho detto. Ben inteso, anche il medico resta sottomesso al karma per quanto riguarda la propria salute o malattia. Ma proprio se esiste l'attitudine interiore di cui ho parlato, se come ho accennato il sapere terapeutico penetra nel profondo dell'anima, la coscienza karmica si trasforma sempre più in pura manifestazione del karma. Il karma ha due facce. Va in primo luogo considerato il karma in modo da collegare ciò che riguarda il proprio destino all'ultima delle incarnazioni. In tal caso il karma è l'espressione di ciò che vi hanno portato le incarnazioni precedenti. Ma va considerato il karma anche pensando alle prossime vite, alla quinta o sesta incarnazione futura. Allora sarà già avvenuto ciò che adesso è in svolgimento, e solo allora si avrà infine il risultato finale. Se portiamo agli estremi questo pensiero risulterà che anche il karma è in divenire, che quanto ora succede aggiunge al karma questa o quella cosa. Possiamo in effetti dire che il karma in un certo senso viene modificato nell'una o nell'altra direzione tramite i nostri atti. Chi ha compreso il karma non può diventare fatalista.

Questa è la prima direzione nella quale ci si deve orientare, quella secondo il karma: essa conferisce saldezza e sicurezza nella vita e assicura una base solida. L'altra direzione è invece quella di tendere in modo assoluto alla volontà di guarire. Questa volontà non deve mai subire cedimenti e deve senza tregua agire in senso terapeutico, tanto da portarvi a fare tutto il possibile, anche se pensate che il male sia inguaribile. Un simile pensiero va scacciato e dovete fare di tutto per ottenere la guarigione. Il tutto formulato in maniera aforistica.

Il nostro scopo principale sarà oggi proseguire nelle considerazioni esoteriche su ciò che può destare forze dell'anima adatte agli studi di medicina. Occorre sapere che per il medico anche il contenuto esoterico deve assumere una forma particolare, una speciale attività. Il medico non può accontentarsi di osservare le cose come si fa nella vita ordinaria e come si fa oggi nella scienza corrente. La scienza non fa uso di forze speciali dell'anima assenti nella vita ordinaria, ma al contrario propone come valore assoluto di evitare l'uso di tali forze. Ma in questo modo non si portano le sostanze o i processi della natura a rivelare i segreti delle loro virtù curative. Queste proprietà si rivelano solo a chi si avvicina alle cose dopo avere destato nella propria anima determinate qualità. Sta nel medico destare passo dopo passo queste forze affinché le cose dicano nel loro modo come, tramite l'opera del medico, esse possano aiutare l'umanità. Ma per far questo occorre intensificare molto di più la sensibilità medica di cui ho parlato nei giorni scorsi.

Ora vorrei come prima cosa proporre una semplice considerazione su come in effetti dovrebbe essere svolto il corso degli studi di medicina. Questa considerazione avrà un carattere di aforisma, ma dedicandole tempo essa potrà svilupparsi in modo naturale nell'anima dello studente di medicina.

Pensiamo che cosa rivela la forma della volta cranica, che disegno ora in modo schematico, e contrapponiamola a quel che rivela un osso lungo, un femore per esempio. Disegno anche questo in modo schematico. Ora, questi elementi non sono isolati perché sia sulla volta cranica sia sulle ossa lunghe si esercitano in ogni



punto una varietà di forze fisiche. Ma un osso lungo non rivelerà mai la sua natura, se non lo vediamo in relazione con l'intero cosmo. Se ora ho un osso lungo, le sue forze sono orientate nel senso della lunghezza; quando l'uomo deve conquistare la sua posizione sulla terra, quelle forze si dirigono verso il centro della terra. Ma non è questo l'essenziale. L'essenziale è che queste forze sono orientate sulla linea di congiunzione tra il centro della terra e la luna, e allo stesso modo è allineato, integrato nelle forze che legano terra e luna tutto ciò che ha la stessa disposizione spaziale delle ossa lunghe: femore, omero, ma anche i muscoli corrispondenti. Possiamo rappresentarci le cose nel modo seguente: qui si trova la terra dalla quale si innalzano forze verso la luna, e in queste forze è inserito tutto ciò che ha la stessa posizione del femore quando l'uomo sta in piedi o cammina. Per contro, tutto ciò che è posizionato come la volta cranica è legato al movimento di Saturno, vi regnano le forze di rotazione di Saturno. Dunque possiamo dire: l'uomo viene formato dal basso verso l'alto dalla relazione fra terra e luna, e viene chiuso, limitato dalle forze di rotazione di Saturno. Queste due forze sono in opposizione l'una all'altra.



Consideriamo le prime forze, quelle che si stendono tra la terra e la luna. Qui troviamo tutto quanto conferisce all'uomo la sua forma plastica, ciò che come uno scultore invisibile lo edifica plasticamente, mentre le altre forze, quelle circolari, sono portatrici di una costante distruzione. In esse la materia che edifica plasticamente l'uomo viene di continuo dispersa. Quando cioè ci tagliamo le unghie, le forbici agiscono come le forze di Saturno; quando invece ci nutriamo, la componente è diretta verso la luna (è data dalla direzione di fuga rispetto alla terra). Tutte le forze che vanno in direzione della luna edificano l'uomo, tutte le forze orientate secondo Saturno lo polverizzano e in questo gioco tra forma e dispersione si inseriscono e si manifestano la sua anima e il suo spirito.

Ora, ciò che si trova all'esterno e ciò che l'uomo ha in se stesso, ciò che è legato al corpo eterico, è legato a queste forze periferiche. A queste forze formative è collegato per certi versi l'argento. Così, se notiamo che in una persona le forze formative vengono sopraffatte dalle forze di dispersione, si può di regola correggere questo squilibrio con un medicinale derivato dall'argento. Se invece si nota che le forze formative proliferano in eccesso, irrigidendo l'uomo nella sua figura e impedendo la scomposizione, si farà appello a medicinali di origine saturnia ottenuti dal piombo. Così dalla conoscenza della costituzione dell'uomo scaturisce una metodologia.

Ora il punto è far proprio un simile modo di osservazione. Come giustamente si dice, il vero mondo, il mondo spirituale, si situa al di là di una soglia, e di qua sta l'uomo. Chi vuole giungere a una verace comprensione della conformazione del mondo deve oltrepassare la soglia. Il passaggio presenta tuttavia pericoli. Se

l'uomo impregna le proprie percezioni sensoriali di pensieri quali si hanno nella vita usuale e li porta con sé nel mondo spirituale, al di là della soglia, egli suscita davanti al suo occhio spirituale un'illusione, un miraggio perché giudica le cose oltre la soglia come quelle del mondo usuale. Per questo sulla soglia sta un'entità spirituale che ci ammonisce a portare oltre la soglia tutt'altri concetti, poiché se penetriamo nel mondo spirituale con pensieri improntati al mondo sensibile, un miraggio paralizzerà la nostra vita. Il Guardiano della soglia ci incita a munirci prima di pensieri di cui avremo bisogno nel mondo spirituale. In generale non si considera che i concetti validi per il mondo spirituale sono totalmente differenti da quelli validi per il mondo fisico. Nel mondo fisico per esempio la parte è sempre più piccola del tutto, è assiomatico. Ma non è così nel mondo spirituale nel quale la parte è sempre più grande del tutto. Prendiamo ad esempio l'essere umano: se si ammette una forza presente nell'uomo quando per esempio il suo corpo viene edificato dal mondo minerale e poi si considera il rapporto di forze all'interno di una delle sue parti, si vede che ciò che struttura un organo, cioè una parte dell'uomo, è molto più grande dell'uomo intero. Non possiamo rappresentarci semplicemente la proposizione: la parte è più grande del tutto; questo vale quando si è abituati al mondo fisico, ma nel mondo spirituale è tutt'altra cosa. Per questo bisogna arrivare ad ammettere che nel mondo spirituale la parte può esser più grande del tutto. La meccanica e la fisica ordinarie non valgono per il mondo soprasensibile che è regolato secondo leggi opposte. Nel mondo fisico la linea retta è il percorso più breve tra due punti, ma nel mondo spirituale è il percorso più lungo, perché è quello che pone più ostacoli da superare. Ogni altro percorso è più breve di quello in linea retta. Bisogna avere ben chiaro che volendo accedere ai mondi spirituali, per non entrare in confusione occorrono concetti opposti a quelli validi per il mondo fisico-sensibile, e questo richiede coraggio. Bisogna avere coraggio per oltrepassare la soglia spirituale, per fare il passo sull'abisso. Se cammino verso il mondo spirituale, se oltrepasso la soglia dopo avere incontrato il

Guardiano, se arrivando nell'aldilà, attraverso questa prova con l'anima e lo spirito, cioè in coscienza con il corpo astrale e l'io, va tutto bene. Ma se tutto questo non viene sperimentato in maniera pura nell'io e nel corpo astrale, si crea un'immagine illusoria che, ritorta contro l'uomo, diventa malattia. Tutte le volte che l'uomo è affetto da una malattia egli ha in realtà il Guardiano della soglia in sé, ma sotto forma di riflesso demoniaco.

Torno così alla questione dei demoni, della quale ero stato invitato a parlare. In che cosa consiste? Considerare l'uomo in modo banale porta alla confusione più completa. Da una parte abbiamo l'io e il corpo astrale, dall'altro il corpo eterico e il corpo fisico, e tutto questo fa un effetto di variopinta confusione, se si guarda l'uomo in tal modo. Quel che importa anzitutto è distinguere quello che appartiene all'anima e quello che appartiene al corpo fisico. Osservando l'uomo quando l'anima è nel corpo, questa non appare come è in realtà. L'anima è in realtà, di fatto, luce. Bisogna comprendere sempre più che l'anima umana è luce, osservandola isolata dal corpo. Essa fa parte degli elementi eterici che ci circondano, appunto della luce. L'anima umana appartiene senz'altro al regno della luce. La si osserva in modo esatto, vedendola nel regno della luce.

Per contro il corpo fisico appartiene alla gravità. Ho detto che il peso può venire vinto e che il cervello è estremamente più leggero di quello che peserebbe isolato dal corpo. Nella sua struttura il corpo fisico appartiene al regno della gravità. Come dall'analisi chimica dell'acqua otteniamo idrogeno e ossigeno, così considerando l'entità umana occorre distinguere l'anima nella sua luminosità e il corpo nella sua pesantezza.

Queste due entità, l'anima luminosa e il corpo pesante, si compenetrano in modo confuso, se osservate con criteri ordinari, e questa confusione nasconde l'essenza della malattia all'esame del corpo e più in generale dell'uomo. Se il medico dispone la sua anima in maniera da renderla atta a percepire nell'uomo l'essenza della malattia, come essa si rivela, osservando il piombo o l'argento gli si sveleranno a poco a poco le forze curative di queste so-

stanze. Ma occorre prendere molto sul serio l'arte medica e organizzare la vita meditativa con una forza tale che insegni a cogliere il mondo con la meditazione in modo differente. Per questo vorrei ora dare qualcosa che, se meditato correttamente e aggiunto alle cose che ho detto, può condurre a cogliere il rapporto che determinate sostanze hanno con l'uomo, sia sano sia malato. Per far questo va considerato ciò che scrivo alla lavagna come qualcosa in grado di destare l'anima, ed essere coscienti che quanto si vede dell'uomo nella vita corrente non è la realtà ordinaria, ma è ciò che si può afferrare vivificando la propria anima con il contenuto di questa meditazione. Si coglierà allora la verità dell'essere umano nella sua relazione con la realtà.

Finora ho parlato in modo da far comprendere l'uomo nelle sue relazioni con il cosmo. Oggi vorrei porre nelle anime di chi mi ascolta ciò che metterà in grado di contemplare un pezzetto d'oro meditativamente. Battuto in una lamina sottile e osservato in trasparenza l'oro assume una tinta verdastra, appare verdastro. Se mi avvicino alla lamina d'oro con le forze profonde dell'anima, quella tinta verdastra (e non solo per confusa analogia) desta lo stesso sentimento interiore di un prato verde, del manto vegetale della terra. Ma immergendomi con tutte le forze dell'anima nella contemplazione della lamina d'oro traslucido, viene destata anche la forza opposta dell'anima, e quando alzo gli occhi e mi guardo intorno (ma non è il semplice contrasto che descrive la fisiologia, poiché in questo contrasto sta un mondo intero) ricevo l'impressione di un intero mondo scintillante in sé, rilucente ovunque all'intorno come in un tenue luore rosso-bluastro. In quel momento so che in quella sottilissima lamina d'oro è contenuto il mondo intero. Quel poco d'oro che tengo tra le mani e riluce verdastro è in realtà un'intera sfera, condensata in quel pezzo d'oro: non posso averne un pezzetto senza che vi sia una sfera, senza che sia un punto nodale; imparo a immergermi nel blu-rosso, nel blu-violetto d'una sfera. Imparando a conoscere altre proprietà dell'oro si potranno collegare in modo vivente queste qualità con ciò che si sarà ottenuto in questa sorta di visione dell'anima. Così si farà l'esperienza

vivente della nota proprietà dell'oro di essere refrattario all'ossigeno, e la si sperimenta in modo totale, fino in fondo. Ci si dirà: l'uomo vive grazie alla presenza dell'ossigeno; poiché egli trasforma costantemente l'ossigeno. Nel corpo eterico, l'abbiamo visto, le cose si invertono; esso è affine a tutto ciò che non è legato al corpo fisico. L'oro è affine al corpo eterico perché non tollera di essere legato all'ossigeno. È precisamente in ragione di questa proprietà che l'oro ha proprietà terapeutiche sul corpo eterico in relazione a tutto quello che l'ossigeno può provocare per esempio nel corpo fisico. Perciò l'oro è in un certo senso un medicamento che può agire realmente dal centro dell'uomo. Tramite questa lucente impressione di opaca luce blu-rossastra si coglie l'interiore verità della massima: l'oro è sole. L'oro è puro sole. Questo è un punto cruciale che indica semplicemente che nello spazio cosmico l'oro è sole, e che l'oro-sole è affine al corpo eterico.

Come si vede, con queste considerazioni giungiamo alle qualità che una sostanza offre per la terapia. Ma a questo si arriva solo coltivando con serietà quello che ho scritto alla lavagna, non come parole esteriori, ma come costante appello interiore all'anima:

Guarda nella tua anima
forza di luce,
senti nel tuo corpo
la potenza del peso

Questa meditazione va veramente esercitata. Occorre riuscire ad esercitarsi come se l'anima cominciasse a scorrere nello spazio, come luce fluente, forza di luce, e come se il corpo si unisse all'interiorità della terra in un'intima nostalgia di gravità. Questo prodigioso antagonismo va vissuto nel profondo dell'interiorità, così da separare anima e corpo, perché bisogna che siano separati. E continua:

Nella forza di luce
irraggia l'io-spirito

Lo si comprenderà solo così, perché l'io umano si apre come esperienza interiore nell'anima. Va anche afferrata l'immagine dell'io che cresce radioso nell'anima, nell'anima che irraggia nello spazio cosmico e si espande come fiotto di luce.

Quindi bisogna aggiungere:

Nella potenza del peso
domina lo spirito divino

Quando gli antichi parlavano del corpo umano come del tempio divino davvero non era una semplice immagine, ma l'espressione di una profonda verità. Come è vero che l'io è signore dell'anima quando essa è cosciente, non è meno vero che nel corpo regna la divinità. Non dobbiamo considerare il nostro corpo come qualcosa che ci appartiene, perché il corpo non è dell'uomo, ma di Dio. Il corpo dell'uomo è creato dalle forze divine. All'uomo appartiene solo l'anima che in quel corpo alberga. Così va veramente considerato lo strumento corporeo come il tempio di Dio.

È enormemente importante sapere che:

Nella forza di luce
irraggia l'io-spirito
nella potenza del peso
domina lo spirito divino

...domina nel corpo umano proprio come l'io nell'anima dell'uomo.

Ora viene l'importante:

Ma non deve
la forza di luce
afferrare
la potenza del peso

Sappiamo che durante il sonno l'uomo stacca la propria anima dalla parte fisico-corporea. Le separa. In questo caso l'anima non afferra il corpo. Anche quando siamo svegli, l'io e il corpo astrale si immergono nel corpo fisico e in quello eterico e tuttavia resta una separazione interiore, un'interiore demarcazione tra forza di luce e potenza del peso. Un composto chimico non può formarsi dalla forza di luce e dalla potenza del peso; esse devono restare separate, non possono mischiarsi dal punto di vista meccanico né tanto meno legarsi interiormente, devono agire l'una accanto all'altra nel medesimo spazio, il peso del corpo verso il basso, la forza della luce verso l'alto. Ecco l'importanza delle parole:

Ma non deve
la forza di luce
afferrare
la potenza del peso
né deve
la potenza del peso
invadere
la forza di luce.

Questo è solo il contrasto. In realtà nell'uomo deve essere presente e restare separato ciò che nell'esperienza sensoriale mescoliamo di continuo. Se osserviamo l'uomo dall'esterno, mediante i sensi, tutto si confonde, e se l'essere umano fosse ciò che vede l'osservazione ordinaria, sarebbe sempre malato. L'uomo può essere sano, ma alla nostra osservazione sensoriale risulta sempre la malattia. Noi vediamo sempre l'uomo malato, ma questa è sempre solo *maya*, illusione. Infatti nella sua vera essenza l'uomo non deve mai essere così come lo vediamo. Nella vera essenza forza di luce e potenza del peso non devono mischiarsi. Devono restare interiormente separate l'una dall'altra. Non può dunque avvenire come per l'acqua in cui ossigeno e idrogeno rinunciano alla propria natura per formare un composto. Questo nell'uomo viene fatto solo da una visione sensoriale che superficialmente introduce la visione

deformata della chimica facendo dell'uomo un "composto" di forza di luce e potenza di peso. Ma queste sono e devono restare separate, come se nell'acqua ossigeno e idrogeno pur unendosi l'uno con l'altro restassero sempre divisi.

Se la forza di luce afferra
la potenza del peso

dunque davvero la forza di luce invade la potenza del peso

Se la forza di luce afferra
la potenza del peso
e la potenza del peso penetra
nella forza di luce
si congiungono in cosmica follia
anima e corpo
in rovina.

e la rovina è la malattia.

Come ho detto, queste parole vanno prese con la massima serietà, con una serietà tale da formare il corpo di chi medita, da considerare realmente l'uomo come forza di luce e potenza del peso e da destare il sentimento che, quando si afferrano, sono nemiche. Nella malattia esse si afferrano l'un l'altra. E quando la forza di luce afferra la potenza del peso insorgono le patologie fisiche; se invece la potenza del peso invade la forza di luce insorgono le cosiddette malattie mentali. Si rifletta su ciò. Pensiamo che lo spirito di Dio vive nel corpo. Se la forza di luce afferra la potenza del peso l'uomo si appropria indebitamente di Dio, Dio in lui.

Riflettendo su tutte queste cose con i necessari impulsi morali, sentendole fino in fondo, sperimentandole in sé, e infine volendole si sarà sperimentato, si imparerà a poco a poco davvero a considerare le cose e i fenomeni del mondo, e si scoprirà come liberare la forza di luce quando essa si sia impadronita della potenza

del peso; si troverà un mezzo qualunque, una sostanza esterna o un processo umano capace di portare soccorso al corpo eterico con l'intermediazione dell'astrale. Compenetrando giustamente l'anima di queste cose si potrà anche comprendere l'euritmia curativa. Infatti nell'euritmia curativa l'elemento terapeutico riposa in sostanza su forze cosmiche. Facendo gli esercizi con le consonanti, si è in seno alle forze lunari, con le vocali alle forze di Saturno. Praticando l'euritmia curativa con queste due forze ci si sente parte del cosmo. Supponiamo ad esempio che si possa constatare (se in medicina l'essenziale è la terapia, ciò non toglie sia prima necessario formulare una diagnosi esatta) supponiamo di constatare in una persona la tendenza a processi troppo intensi, diciamo che il paziente non riesce a dominare la formazione dei sali o dei carboidrati. Constatandone realmente i sottili effetti nell'organismo (i sintomi si possono manifestare anche lievemente) avrà notevole efficacia l'euritmia curativa con le vocali, perché si oppone a quei processi. E ancora, immaginiamo che un bimbo abbia una leggera tendenza alla balbuzie; certo ora non voglio parlare della balbuzie in modo dilettesco, so bene che essa può dipendere dalle lesioni più svariate, ma ognuna di esse ha un effetto tale da presentare nella balbuzie una predominanza di forze formative; ecco che per la balbuzie si faranno molti esercizi con le vocali, e precisamente nella sequenza vocalica naturale per l'uomo, quella in cui l'uomo si manifesta correttamente. Così nei bambini portati alla balbuzie si faranno esercizi di euritmia curativa nell'ordine abituale delle vocali A, E, I, O, U; con costanza e amore sufficienti si potranno avere notevoli risultati.

Riflettendo su tutto questo si considereranno tutti i fondamenti esoterici che ho prospettato in questi giorni come una sorta di etica degli studi di medicina, e proprio questo sarà importante. Con etica intendo il sentirsi legati a un dovere, quello di portare sempre di nuovo l'anima nel giusto atteggiamento per porsi di fronte al mondo, anche grazie a queste forze meditative. Se avessimo a disposizione un anno intero potremmo affrontare molti più particolari che tornerebbero utili in pratica. Ma queste conferenze

possono solo indicare la strada, ed era della massima importanza parlare dello sviluppo delle capacità mediche nell'entità umana, dare appunto qualche consiglio sulla medicina. Tornando agli studi con queste indicazioni esoteriche, tutto apparirà differente e magari anche più difficile. La gente diventa oggi tramite la scuola dell'obbligo sempre più ottusa nel pensiero, e nel ginnasio ancora di più; quando poi arriva all'università, quando accede alla facoltà di medicina, saprà magari superare con una certa caparbia le difficoltà del primo e del secondo anno se, per motivi sociali, sente la minaccia di qualche frusta morale. Ma medico non diventerà di certo. Nella società avrà il ruolo di uno che mima di essere medico, ma non sarà un medico. Lasciando agire su di sé queste cose si affinano di conseguenza le forze psichiche, e farà molto male il modo in cui agiranno la psicologia, la fisiologia e la patologia propugnatte dalla scienza medica. Sarà come se al posto di pane fossero date pietre. Occorrerà tuttavia trarre qualcosa dalle pietre, e ciò che avrete ricevuto non resterà inutilizzato. Anche se per una via non facile, tuttavia imparerete qualcosa. È necessario che sia così, perché al momento il mondo col suo materialismo è ancora potente, e dobbiamo saper inserirci in qualche modo in esso. Bisogna operare partendo proprio dalla situazione in cui ci troviamo, in cui siamo inseriti.

Occorre dunque diventare medici come lo esige la nostra società e fecondare lo studio con quanto ricevuto qui. Vorrei dirlo di nuovo: avrete la possibilità di unirvi a noi nel modo giusto, di unirvi nel modo che ho detto. Bisogna avere una fiducia totale nel modo in cui verrà condotta la sezione medica del Goetheanum da me assieme alla dottoressa Wegman. Proprio la ricerca medica che verrà fatta a Dornach potrà mostrare come qui, mi si perdoni il termine paradossale, veramente si potrà fare l'esperienza della medicina nella vita umana. Questo si riceverà da qui. Di nuovo lontani da qui, chi avrà problemi o desideri potrà comunicarci e avrà risposta tramite il bollettino mensile che sarà inviato a tutti. Così lo studio della medicina sarà fecondato da quello che le nostre attuali ricerche possono mettere a disposizione.

In fondo sono ancora pochissime le persone in grado di get-

rare un ponte tra i risultati della ricerca spirituale a Dornach e ciò che domina nel mondo materialistico, ed esse non possono essere che giovani. Per ora è un piccolo gruppo, precisamente costituito da giovani ancora impegnati nello studio. Perché? Se quello che si dice di Dornach nei diversi campi fosse vero, sarebbe follia. Mi è capitato di fare una conferenza a un gruppo di studenti su un particolare argomento della terapia. C'erano tutti gli studenti della facoltà e anche un professore, un vero professore. Io capivo che quell'uomo era venuto alla conferenza perché voleva avere conferma di quello che pensava di trovare, vale a dire un mucchio di chiacchiere fatte da uno profano di medicina. Potei osservare una vera metamorfosi in lui: da una parte aveva un'aria sempre più indignata e dall'altra appariva sorpreso. Era infatti obbligato ad ammettere che non si trattava di chiacchiere, anche se non poteva certo convenire con le cose che dicevo, visto che contraddicevano in pieno quello che lui ormai da decenni riteneva essere vero e giusto. Al termine mi intrattenni con lui, ed evidentemente il massimo che gli si poteva chiedere era che dicesse: "Preferisco tenere le distanze!". Infatti non avrebbe avuto bisogno di "mantenere le distanze" se avesse ritenuto scempiaggini le cose che dicevo. In tal caso gli sarebbe stato facile tirare le sue frecciate. Pensava che gli sarebbe stato facile, ma non gli fu possibile; il massimo che si poteva esigere dalla "dignità professorale" era che dicesse: "Preferisco tenere le distanze". Di più non gli si poteva chiedere. Ma un giovane ha di necessità un atteggiamento differente. Non si è ancora fissato in pregiudizi e può in effetti accogliere queste nozioni per il bene dell'umanità. Se questo avviene è possibile che a poco a poco la spiritualità del Goetheanum impregni la medicina, forse più rapidamente di quanto si possa supporre.

Ma come disse la dott.ssa Wegman, quel che abbiamo cominciato deve essere continuato con la massima serietà al fine di aprire fiduciosamente la via a uno studio della medicina come dovrebbe in realtà essere; esso dovrà fluire nella medicina odierna in cui il materialismo è universalmente accettato. Ognuno potrà fare molto per se stesso, ma anche molto per il mondo e per i pazienti, non

considerando le cose ascoltate qui come qualcosa di passeggero, ma come un punto di partenza sulla strada cominciata così bene.

In questo senso vogliamo restare uniti, così che abbiate nel Goetheanum di Dornach un centro a cui poter davvero fare riferimento affinché esso possa veramente agire nel mondo attraverso di voi. Questo vorrei dare, come una sorta di esortazione. Allora tutto quello che qui abbiamo visto e discusso porterà frutto e si arricchirà di ulteriori conoscenze, e ciò che nella vostra anima sentite come un bell'ideale potrà diventare un vero modo di strutturare la vita.

Con queste parole vogliamo congedarci*.

Guarda nella tua anima
forza di luce,
senti nel tuo corpo
potenza del peso.
Nella forza di luce
irraggia l'io-spirito,
nella potenza del peso
domina lo spirito divino.
Ma non deve
la forza di luce
afferrare
la potenza del peso,
né deve
la potenza del peso
invadere
la forza di luce.
Se la forza di luce afferra
la potenza del peso
e la potenza del peso penetra
nella forza di luce,
si congiungono in cosmica follia
anima e corpo
in rovina.

*Schau in deiner Seele
Leuchtekraft
Fühl in deinem Körper
Schweremacht
In der Leuchtekraft
Strahlet Geistes-Ich
In der Schweremacht
Kraftet Gottes-Geist
Doch darf nicht
Leuchtekraft
Ergreifen
Schweremacht
Und auch nicht
Schweremacht
Durchdringen
Leuchtekraft
Denn fasset Leuchtekraft
Die Schweremacht
Und dringet Schweremacht
In Leuchtekraft,
So binden in Welten-Irre
Seele und Körper
In Verderbnis sich.*

PRIMA LETTERA CIRCOLARE SUCCESSIVA AL CORSO DI NATALE

Goetheanum, 11 marzo 1924

Facciamo seguito all'impegno preso in occasione del Corso di Natale di tenere al corrente sulla direzione della Sezione medica e indirizziamo questa prima lettera circolare a coloro che sono legati a noi nell'impegno per la medicina. Questa lettera è animata dallo spirito che ci ha uniti durante gli incontri all'inizio dell'anno. In ogni parola essa vorrebbe trasmettere sentimenti indirizzati all'umanità sofferente, sentimenti dai quali deve scaturire non solo la dedizione all'arte medica, ma anche la sua vera forza.

Si era in tempi antichi,
viveva allora nelle anime degli iniziati
con forza il pensiero
che per natura ogni uomo è malato.
Educare era uguale
al processo di guarigione
che donava al bambino
al contempo salute e maturità
per una vita umana compiuta.

*Es war in alten Zeiten
Da lebte in der Eingeweihten Seelen
Kraftvoll der Gedanke, daß krank
Von Natur ein jeglicher Mensch sei.
Und Erziehen ward angesehen
Gleich dem Heilprozeß,
Der dem Kinde mit dem Reifen
Die Gesundheit zugleich erbrachte
Für des Lebens vollendetes Menschsein.*

È bene porre davanti all'anima pensieri così vigorosi scaturiti dall'antica saggezza istintiva volendo preparare l'anima ad accogliere l'azione curativa con il giusto raccoglimento interiore.

Non dimentichiamo di dover dare un'anima al processo terapeutico, poiché esso deve rivolgersi non solo a un corpo ma anche a un'anima. Quanto più i giovani medici accoglieranno questi pensieri, tanto più fluirà nella medicina ciò a cui anela il medico sensibile che sperimenta oggi i limiti della sua arte e che il malato sentirà come una grazia nel corso della guarigione.

Nei nostri incontri di gennaio avete accolto con cuore aperto le cose che vi sono venute incontro con questo spirito. È indimenticabile quel che esprimevano i vostri occhi e le vostre calde parole. Siamo rimasti con voi con il pensiero e ora ci rivolgiamo a voi in merito alle domande che avete posto.

Questa circolare viene inviata ad alcuni di voi, ai quali domandiamo di farla seguire agli indirizzi che comunichiamo.

*

Risposte a domande

I - A una domanda sulle difficoltà che incontra oggi chi si prepara a diventare medico, sia negli studi universitari sia nei corsi di medicina interni al movimento antroposofico, possiamo rispondere che proprio queste circolari saranno il tentativo di superarle. La dott.ssa Wegman invierà a coloro che la richiederanno la meditazione che fa da complemento alla presente lettera.

II - In merito allo studio presso il Goetheanum.

Per lo studio pratico si provvederà naturalmente a seconda delle possibilità, ma chiediamo di avere pazienza. Tramite queste circolari saranno comunicati i tempi per le iscrizioni.

III - Per quanto concerne la scelta di determinati temi per i collaboratori della Sezione medica del Goetheanum, facciamo presente che lavoreremmo volentieri in questa direzione. Tuttavia

questi temi saranno meglio trattati nella corrispondenza con i singoli, piuttosto che nella circolare. Anche qui chiediamo però pazienza: ci avvicineremo sempre più ai nostri intenti, ma dobbiamo procedere passo dopo passo. Vorremmo anche aggiungere che in futuro nelle circolari non risponderemo a domande sulla terapia di casi specifici, mentre saranno ovviamente bene accette domande di ordine generale sulla terapia, anche in relazione ai corsi che abbiamo tenuto, così come domande concernenti problemi anatomici o fisiologici, lo studio, o l'atteggiamento umanitario e morale del medico.

IV - Per coloro che hanno chiesto se nel prossimo futuro sarà possibile prendere parte al lavoro della nostra università di scienza dello spirito, o per coloro che dopo aver superato l'esame hanno lo stesso desiderio, facciamo presente che subito dopo le conferenze previste dal 19 al 22 aprile terrò altre tre o cinque conferenze in cui gli interessati potranno ricevere direttive per la continuazione del loro lavoro. Il tema sarà: l'entità umana e l'orientamento del mondo in rapporto all'educazione e alla guarigione, nonché i compiti particolarmente importanti per l'umanità in questo campo.

V - La creazione di farmacie domestiche con i nostri rimedi è senza dubbio auspicabile, ma al momento non può essere attuata perché per legge solo i medici ufficiali possono somministrare direttamente i farmaci omeopatici. Quando avremo la stessa posizione dei medici omeopatici (quanto al riconoscimento giuridico) potremo fare anche noi lo stesso. Per ora dobbiamo contentarci di distribuire i rimedi tramite le farmacie.

VI - Alla domanda, se è bene dare al paziente spiegazioni sulla natura e l'azione dei medicinali, va detto che l'effetto viene sicuramente compromesso da una conoscenza del farmaco. Tuttavia il pericolo è minore se la conoscenza è solo di tipo intellettuale, più forte se è di tipo immaginativo, fortissimo se il paziente è in grado di seguire in se stesso l'intero processo di guarigione. Ma

questo non deve impedirci di fornire ogni spiegazione che ci venga richiesta sull'azione dei farmaci, né dobbiamo privare un paziente che ne sia al corrente. Infatti ciò che va perduto con la conoscenza dell'azione del medicinale, può essere compensato se il paziente sviluppa un profondo rispetto per il metodo terapeutico, e proprio questo rispetto va destato quando si informa il paziente.

VII - Sulle modalità di iniezione.

L'iniezione va fatta di regola per via sottocutanea. Solo se dopo ripetuti tentativi il paziente non reagisce, si dovrà passare alla via endovenosa ad alte potenze. In tal caso bisognerà sorvegliare l'effetto della prima iniezione.

VIII - In una lettera si parla di due linee, di cui la prima segue il rachide, la seconda si dirige in basso, seguendo il capo, l'osso ioide, la mandibola, la cartilagine tiroidea e la parte laterale delle coste. Nella lettera si chiede il significato di questa linea. La seconda linea corrisponde a ciò che nell'animale si forma dal corpo astrale a partire dalle sostanze solide. Nell'uomo grazie alla stazione eretta questa linea si pone in direzione obliqua formando un angolo acuto con la verticale. Questo viene orientato dall'organizzazione dell'io in modo che sulle vertebre dorsali l'io terrestre agisce in senso ipertrofico; l'io in via di formazione che persiste dopo la morte orienta verso l'ipertrofia la parte cartilaginea delle coste e lo sterno. Poiché le entità spirituali, come Lucifero, hanno saltato lo stadio umano, in esse deve mancare il rachide dorsale, nonché la parte cartilaginea delle coste con lo sterno. Per questo chi ha posto la domanda ha notato nella scultura di Lucifero un petto appuntito e uno sviluppo laterale delle coste.

IX - In merito alle zone cave delle ossa craniche e al loro significato possiamo dire: in alcuni punti del capo predomina la componente fisica, in altri la componente eterica. Là dove predomina l'eterico compaiono le cavità che sono le effettive zone portatrici del pensiero, mentre le zone piene di materia fisica portano

l'elemento vitale e respingono i processi di pensiero. Se la loro azione è eccessiva si manifestano perdite di coscienza, allucinazioni o fatti simili.

X - In merito alla predisposizione alla medianità.

Nel medium allo stato di trance si verifica un inserimento incompleto del corpo astrale e dell'io nelle componenti eterica e fisica dell'addome e delle membra. Questo produce un'attivazione irregolare delle membra e del ventre come organi di senso per l'ambiente eterico e astrale circostante. In questo stato si hanno percezioni di natura soprasensibile, ma al contempo vengono spenti gli impulsi morali e convenzionali che operano normalmente tramite questi organi, così come sono spenti nei normali organi di senso. L'occhio vede il blu, non le offese. Una guarigione del medium per via fisica è difficilissima da ottenere e può essere tentata solo tramite iniezioni di tabacco ad alte potenze in un organo sensoriale, per esempio nella tuba di Eustachio o nella cornea, la qual cosa è naturalmente molto pericolosa. Una guarigione per via psichica richiede che la persona che suscita la guarigione abbia una volontà più forte di quella del medium fuori del trance e sappia imporsi tramite una suggestione di veglia.

XI - Alla domanda se un'interruzione di gravidanza fatta per salvare la madre incida sul karma della madre e del bambino, si può rispondere che il karma di entrambi segue altre strade per un breve tempo, ma ben presto vengono ripristinati i percorsi corretti, così che da questo punto di vista si può parlare di un minimo intervento sul karma. Interviene invece una forte alterazione nel karma di chi opera, e costui deve chiedersi se in piena coscienza è disposto ad accettare quel che gli pongono legami karmici che altrimenti non avrebbe avuto. Comunque domande di questo tipo non possono ricevere risposte generali; va sempre considerato il singolo caso, e questo vale anche per molte cose che costituiscono un'interferenza karmica nella pura vita animica e possono determinare conflitti profondi e tragici.

XII - Una domanda concernente l'olio di fegato di merluzzo. Se ne può fare a meno se le cause del disturbo sono diagnosticate e se si utilizzano i nostri rimedi, come:

Waldon I: proteina vegetale, grasso vegetale.

Waldon II: proteina vegetale, grasso vegetale, silicato di ferro.

Waldon III: proteina vegetale, grasso vegetale, silicato di ferro e *Calcarea carbonica*.

XII - Nelle ferite che sono venute in contatto con il terreno, potrà servire *Belladonna D30* associata a *Hyoscyamus D15*, anche con una sola iniezione.

XIV - In merito al caso di un trentacinquenne diabetico.

Per questa persona la cura migliore dovrebbe essere senz'altro quella a base di rosmarino. L'azione potrà essere rafforzata con acido silicico D10.

XV - Sul trattamento degli acufeni.

Per gli acufeni si può somministrare in genere succo di papavero D6. Sul piano psichico: se il paziente ha la forza di trasformare la "ricezione" passiva dell'acufene in rappresentazione attiva, come se lo provocasse egli stesso, potrà portare un miglioramento entro qualche tempo. L'acufene è causato da un indebolimento del corpo astrale verso il corpo eterico nella regione della vescica.

XVI - Domanda in merito a un caso di encefalite con sequele. Al paziente di trentotto anni che non reagisce ai rimedi utilizzati, bisognerebbe cercare iniettare *Agaricus muscarius D30* e fare in modo che dopo l'iniezione il paziente si trovi in un ambiente gaio e rassicurante.

firmato:
Rudolf Steiner
Ita Wegman

C O R S O D I P A S Q U A

PRIMA CONFERENZA

Dornach, 21 aprile 1924

Nell'incontro tenuto dopo il corso di Natale abbiamo affrontato il tema dell'approfondimento della medicina dal punto di vista esoterico. Nel breve tempo a nostra disposizione abbiamo cercato intensamente di penetrare l'aspetto esoterico della medicina, come si addice oggi a giovani studenti motivati. Abbiamo anche accolto alcune meditazioni per un lavoro ulteriore che possa suscitare una adeguata sensibilità medica e ne abbiamo sottolineato la necessità. Penso che per un certo tempo abbiate elaborato interiormente questi spunti. Naturalmente un lavoro simile non consiste nel sedersi e ripensare queste cose, in modo teorico, ma di tanto in tanto, quando se ne sente la necessità interiore, si lasciano agire nell'anima che così ha modo di crescere. Ora, proprio per il modo in cui abbiamo affrontato queste cose, avvenne qualcosa di particolare e credo di importante per il nostro incontro: la densità di contenuti esoterici ha costretto ognuno, chi più chi meno, a fare i conti con alcune difficoltà interiori. I contenuti esoterici non ci sono sempre dati per facilitare la vita; in un certo senso è proprio il contrario e l'esoterismo deve piuttosto renderci la vita più difficile, deve portarci difficoltà nella comprensione del mondo, nel modo di sentire il mondo e l'uomo. Grazie a queste difficoltà possiamo intraprendere un cammino di crescita opposto a quello superficiale e tanto spesso battuto nella nostra civiltà.

Solo rendendosi conto delle difficoltà tra uomo e mondo esterno possiamo immergerci nella nostra anima. Per questo penso che il miglior modo per progredire nel nostro lavoro sia riflettere su queste difficoltà interiori ed esporle in forma di domande per

farne oggetto di discussione. Vorrei pregare di esporre quali difficoltà esteriori o interiori avete riscontrato. Chi già pratica avrà avuto difficoltà diverse da chi ancora studia, mentre difficoltà del tutto particolari avrà trovato chi si trova alla fine degli studi. Ma cercheremo di trovare le risposte, perché possono essere trovate. Tutti avranno ricevuto la prima lettera circolare* e avranno notato che su alcune questioni ci sarebbe davvero molto da dire. Se sono sorte altre domande prego di farcele: precise o imprecise, ci permetteranno comunque di progredire. In tal modo la conferenza potrà essere meno dottrinale e più vicina a ciò che è possibile sperimentare.

Un partecipante chiede del corso dell'anno, del Calendario dell'anima e di certe costellazioni.*

Intende l'osservazione delle costellazioni? Non è necessaria, anche se può essere d'aiuto portare a coscienza le costellazioni che si possono osservare. Ma se ho capito bene lei chiede che cosa in effetti avvenga quando facciamo agire nell'anima le formule meditative che abbiamo ricevuto. Esse agiscono per propria forza magica e sapersi orientare nel cielo visibile può essere certo d'aiuto, ma occorre riflettere su quanto segue. Prendiamo ad esempio la correlazione umano-cosmica più evidente, ancor oggi sotto gli occhi di tutti, vale a dire il ciclo mestruale. Nel suo ritmo esso mostra chiaramente di essere determinato dal cosmo, ma non del momento attuale bensì di uno stadio molto anteriore dell'evoluzione cosmica a cui prese parte la terra. In seguito esso si è chiuso in se stesso, si è emancipato dal cosmo esterno così che ora non c'è più una dipendenza diretta. Oggi non possiamo affermare l'equivalenza: fasi lunari = ciclo mestruale. Possiamo invece dire che ci fu un tempo in cui l'una e l'altro coincidevano, poi si sono separati e oggi il ciclo mestruale non è più sincrono con le fasi lunari.



Ecco una prima separazione. Abbiamo poi un ciclo che non si collega alle grandi fasi lunari ma alle fasi giornaliere, vale a dire le maree. Un tempo il ritmo di flusso e riflusso della marea era perfettamente sincrono con il ciclo lunare. Anche qui è avvenuta una separazione: la luna va per conto suo, le maree pure. Questi processi sono determinanti anche per l'azione dei testi mantrici. Quello che avviene nell'uomo tramite il mantram era un tempo identico al processo cosmico; poi avvenne una separazione e ora bisogna ritrovare il giusto orientamento. Chi cerca un appoggio all'esterno deve dirsi in primo luogo: quello che deve avvenire nell'interiorità è scritto nel cosmo.

Riflettendo bene, bisogna sapersi rendere interiormente indipendenti dal processo cosmico, sperimentandolo in se stessi emancipati dal cosmo. Non è dunque indispensabile tenere conto delle costellazioni per meditare un mantram. Come il ciclo mestruale non può venir regolato dalle fasi lunari perché è divenuto un processo naturale, così il processo interiore determinato dai mantram deve fluire svincolato dal cosmo esterno. È la differenza tra esoterismo occidentale e orientale, come ebbi già spesso modo di dire. L'orientale parte da questo punto di vista: l'uomo è nato dal cosmo e deve ritornarvi, deve ricongiungersi al cosmo. Pensiamo alla posizione del Buddha che è un ritorno a condizioni precedenti: risulta dall'incrocio delle gambe, dall'esclusione delle membra. Anche la posizione delle braccia è tale da inibire il contatto con la terra. Ciò che si è emancipato dal cosmo viene inibito, e l'uomo torna a inserirsi nel cosmo, torna indietro. Così tutto l'esoterismo orientale è un tornare indietro. Per noi occidentali invece l'esoterismo può essere solo un procedere in avanti, una crescente emancipazione. Per questo esso non è interiormente comodo, soprattutto se applicato a campi specifici di attività. Certo,

se in presenza di una data patologia si constata che i sintomi si sono manifestati proprio quando Saturno era in opposizione con la Luna, ciò ha un certa importanza. Si potrà allora prescrivere una terapia "Saturno-Luna", vale a dire in linguaggio terrestre: piombo-argento (come si sa: Saturno = piombo, Luna = argento) e dirsi: utilizzo il piombo in modo cosmico, così come è divenuto cosmico sulla terra; utilizzo invece l'argento in modo terrestre, polverizzandolo e dissolvendolo; lo trasformo così in senso terrestre richiamando la stessa costellazione che nel cosmo si esprime nell'opposizione con la Luna. Così facendo si cura nel senso delle forze cosmiche. Al contempo si mette l'uomo in una situazione che lo rimanda a stadi evolutivi precedenti. Partendo viceversa semplicemente e direttamente dai dati terrestri, dalla relazione che ha l'uomo con piombo e argento, si è già in una situazione di emancipazione dell'uomo, e non si guarda al passato ma all'avvenire. Si opererà in modo analogo, ma in quest'ultimo caso l'azione scaturisce dall'interiorità perché si sarà studiata la natura del piombo e dell'argento, e sapendo che il piombo agisce in modo sostanziale, e l'argento agisce per quel che sarà quando viene schiacciato, dissolto, atomizzato. Si correla il processo con la natura già emancipata dell'uomo, non con il cosmo. Così facendo si trova la corretta impostazione; riflettere su una costellazione reale potrà quindi essere d'aiuto, ma prima bisognerà impegnarsi al massimo per far agire su di sé gli impulsi interiori trasmessi all'anima dai mantram che ho dato, cercando di fare scaturire le cose soprattutto dall'interiorità.

Un partecipante: Che cosa si deve fare dal punto di vista dell'io quando si medita?

Dal punto di vista dell'io? In merito alla meditazione va detto: quali uomini moderni ci pare di dover capire ogni frase; è una tendenza tipica dell'io nell'incarnazione presente. Tutto ciò che facciamo con l'intelletto è un'attività tipica dell'io. L'incarnazione attuale è dominata dall'intelletto; tutto il resto è mascherato

dall'io e agisce tutt'al più in modo sognante e inconscio. Invece meditare significa escludere questa tendenza dell'intelletto e accogliere in prima istanza il contenuto meditativo così come è dato, direi parola per parola. Avvicinandosi a un contenuto meditativo in modo intellettuale, mettendo in azione l'io e riflettendo sul contenuto della meditazione prima di accoglierlo in sé, il contenuto resta esteriore. Accogliendo nella coscienza il contenuto meditativo semplicemente così come è dato, senza rifletterci sopra, semplicemente depositandolo nella coscienza, non è più l'io della presente incarnazione che lavora, ma quello della precedente. Si mette a tacere l'intelletto e ci si traspone semplicemente nel contenuto della parola udita interiormente e non esteriormente; ci si traspone in esso e così facendo nel contenuto meditativo lavora l'uomo interiore, che non è quello della presente incarnazione. In tal modo il contenuto meditativo non diventa qualcosa da capire, ma qualcosa che opera realmente in noi, tanto realmente che alla fine ci si rende conto di avere sperimentato qualcosa mai sperimentato prima. Prendiamo un semplice contenuto meditativo che ho dato spesso: "Nella luce vive la saggezza". Certo, se uno comincia a lambiccarci sopra può cavarne cose tremendamente intelligenti... ma al contempo anche molto sciocche. La frase: "Nella luce vive la saggezza" va ascoltata interiormente, e in tal caso risveglia nel meditante qualcosa che non proviene dall'incarnazione attuale, ma che si porta da un'esistenza precedente; qualcosa che pensa e sente, e che dopo qualche tempo illumina in noi un contenuto di cui prima non si sapeva e che non può derivare dal proprio intelletto. Interiormente si è molto più progrediti del proprio intelletto che rappresenta solo una piccola parte di quanto esiste.

Quel che porta l'antroposofia va considerato in modo del tutto concreto e oggettivo. Pensiamo che al momento della seconda dentizione il bambino ha rinnovato completamente la sostanza del proprio corpo fisico. Questo è un dato fondamentale. Il cambio della dentizione è il segno più estremo, solo una parte di quel che avviene. Come vengono sostituiti i denti da latte, così viene rinnovato l'intero organismo, e dopo il cambio dei denti il

bambino, riguardo alla propria sostanza fisica, è un essere del tutto nuovo rispetto alla nascita. La concezione odierna confonde tutto e sostiene semplicemente che il bambino viene al mondo, subisce un cambiamento alla seconda dentizione e continua a crescere.

Ma non è così. Alla nascita il bambino, denti da latte compresi, ha un corpo che è il risultato della linea ereditaria. Ha ricevuto un corpo che risulta dalla serie degli antenati. È da lì che proviene il corpo fisico dei primi sette anni, per esprimerci in cifre. Dal settimo al quattordicesimo anno l'essere umano ha un corpo fisico che però non è derivato da una trasformazione del precedente. È intervenuto ciò che egli ha portato con sé venendo sulla terra. Ecco come va pensata la cosa: il bambino riceve dalla corrente ereditaria un corpo che gli serve da modello. In esso egli introduce le sostanze terrestri. Se in lui operassero solo le forze che porta con sé dall'esistenza preterrena, le sostanze terrestri assunte nei primi sette anni di vita sarebbero elaborate in tutt'altra forma, ed egli assumerebbe una figura del tutto differente. Quando nasciamo non portiamo in noi la tendenza a formare una figura con due occhi, due orecchie, un naso, così come l'abbiamo sulla terra. Sulla base della nostra esistenza prenatale nasciamo con la tendenza a formare un organismo pochissimo strutturato a partire dalla testa. Proprio al resto viene dedicata la massima cura. Quel che nella vita embrionale si atrofizza, si sviluppa nell'astrale e nell'organizzazione dell'io. Così di fronte all'embrione fisico dobbiamo dire: esso è strutturato in modo mirabile, ma a questa costruzione l'uomo prenatale partecipa in minima parte.

Viceversa l'uomo prenatale prende massima parte a tutto ciò che circonda l'embrione: l'uomo preterreno vive in ciò che fisicamente verrà eliminato, nel corion, nell'amnios, ecc. È qui che vive l'uomo prenatale, in ciò che fisicamente viene rigettato e distrutto. Schematicamente si può pensare che anzitutto viene riprodotto il cosmo, e questo in effetti egli vorrebbe fare scendendo nell'esistenza terrena da quella preterrena. Perché non lo fa? Perché gli viene dato un modello e secondo quel modello egli trasforma l'elemento preterreno con le sostanze assunte nel primo

settennio. Tenderebbe a formare qualcosa di più sferico, a suscitare un essere organizzato in modo sferico che viene però modificato sulla base del modello. Così l'elemento preterreno elabora il secondo corpo fisico, quello che è presente dal settimo al quattordicesimo anno, sulla base delle forze preterrene, ma attenendosi in primo luogo al modello ricevuto dalle forze ereditarie.

Distinguiamo cioè con chiarezza due tipi di forze nell'uomo. Come comprenderle? Proviamo a leggere con lo sguardo e la sensibilità del medico il mio libro *La scienza occulta**, al capitolo dedicato all'evoluzione; è detto che la Terra attraversò uno stato di Saturno, uno di Sole, uno di Luna per giungere infine a quello attuale. Seguendo nel libro la descrizione dell'evoluzione si troverà che fino allo stato solare, Sole, Luna e Terra formavano un tutto unico. Solo allora avvenne una separazione tra Terra e Sole, tra Terra e Luna. Così fino a metà dell'evoluzione l'uomo vive nel cosmo, vive nel Sole e nella Luna come sulla Terra. Dopo l'uscita del Sole egli vive al di fuori del Sole e dopo l'uscita della Luna al di fuori della Luna. Dunque fino alla separazione del Sole agirono sulla natura umana le forze cosmiche, anche quelle che oggi sono al di fuori della Terra, sulla Luna e nel Sole. Esse agivano nell'uomo perché egli apparteneva al mondo di cui facevano ancora parte Sole e Luna. Poi l'evoluzione proseguì portando Sole e Luna esterni alla Terra.

Immaginiamo un'evoluzione che contenga sia tutto quello che oggi è terrestre, sia tutto quanto è solare e lunare. In seguito quello che è extra-terrestre si separa da quel che è terrestre; l'elemento terrestre procede ora su una direzione propria, si dissecca, si indurisce, diventa fisico ed è quello che troviamo oggi nella corrente ereditaria, che è divenuto grossolano entro la corrente ereditaria. Quel che l'uomo ha ricevuto dopo la separazione di Sole e Luna lo troviamo in ciò che egli deve all'azione delle forze cosmiche. Così stanno le cose. Il modello ricevuto da padre e madre, che ci serve per elaborare il secondo uomo rappresenta un elemento artistico antichissimo che si è formato quando Sole e Luna erano ancora uniti alla Terra. Allora si formarono le forze che danno

all'uomo la sua forma terrestre. Si capisce facilmente che questa forma è terrestre: immaginiamo di essere da uomini lontani dalla terra. Che cosa potremmo farne? Saremmo ben infelici se dopo la morte dovessimo usare per esempio le gambe. Le gambe hanno senso solo se sottoposte alla gravità terrestre, hanno senso solo sulla terra, e lo stesso vale per le braccia e le mani. Dunque un'intera parte della nostra organizzazione ha un senso, così come è conformata, solo perché siamo uomini terrestri. Quel che siamo come esseri terrestri non ha alcun senso per il cosmo. Giungendo sulla Terra come entità animico-spirituale tenderemmo quindi a costruirci un'organizzazione del tutto differente; vorremmo formare un cerchio e in esso creare strutture diverse rifiutando il modello umano che non ha alcun senso per il cosmo. Esso ci viene dato solo come modello, e noi conformiamo il secondo uomo sulla sua base.

Per questo nel primo periodo della vita osserviamo una continua lotta tra quel che portiamo dalla nostra esistenza precedente e quel che ci viene fornito dalla corrente ereditaria. Queste forze si combattono, e l'espressione di questa lotta sono le malattie infantili. Ora si pensi quanto l'entità umana animico-spirituale è intimamente collegata con l'organizzazione fisica durante la prima infanzia. Vediamo come i denti permanenti scostino i denti decidui, come si comportino gli uni verso gli altri. Così si comporta l'intero secondo corpo verso il primo. Nel secondo vive l'essere sopra-sensibile, nel primo un modello terreno estraneo. Essi lavorano l'uno nell'altro. Osservando questo reciproco lavoro nel giusto modo, vediamo che per un certo periodo l'essere interiore, che proviene come entità animico-spirituale dall'esistenza preterrena, può prevalere in modo eccessivo e lavorare in modo molto intenso nel fisico, orientandosi fortemente secondo il modello, ferendolo e colpendolo dappertutto come a dire: voglio ottenere questa forma! Questa lotta si manifesta nella scarlattina. Se invece l'uomo interiore è delicato e si tira sempre indietro, se trasforma le sostanze assorbite più a propria immagine e combatte il modello, la lotta si traduce in morbillo. Così nelle malattie infantili si manifesta un

antagonismo. Si comprende correttamente anche quello che avviene in seguito, tenendo nel dovuto conto queste cose.

Naturalmente per il materialista è facilissimo dire: "Ma via, queste sono stupidaggini! Si può ben vedere che i bambini non assomigliano ai genitori e ai nonni solo fino al settimo anno, ma anche in seguito". Questa è una vera stupidaggine. Infatti chi è debole si conforma di più alle forze ereditarie e crea il secondo corpo più simile al modello e allora lo si vede; ma lo ha fatto lui stesso poiché ha seguito da vicino il modello. D'altra parte vi sono individui che dopo il cambio dei denti appaiono molto cambiati rispetto a prima. In loro è forte quel che deriva dalla vita preterrena animico-spirituale, e si attengono meno al modello. Si tratta di considerare queste cose nel loro giusto rapporto. Lo si rileva perché nel bambino tutti gli alimenti assunti vengono subito trasformati interiormente in modo che io e corpo astrale entrano in intimo contatto con essi. In seguito non è più necessario che sia così. Mai più in seguito l'uomo sarà in condizione di elaborare tanto fortemente qualcosa d'autonomo secondo il modello, come nei primi sette anni. Nel primo settennio egli deve trasformare nel suo io e nel suo corpo astrale tutto ciò che assume così da disporlo secondo il modello. A questo processo bisogna andare incontro, e la natura ci ha pensato portando il latte quanto più vicino alla forma eterica. Il latte è una sostanza che in effetti ha ancora un corpo eterico, e poiché la sostanza assunta dal bambino agisce fin nell'eterico in modo ancora formativo, il corpo astrale può afferrare subito il latte, generando uno stretto contatto tra ciò che viene assunto, e corpo astrale e organizzazione dell'io.

Vi è dunque una stretta relazione tra gli alimenti esterni e l'organizzazione animico-spirituale del bambino. Queste sono cose rilevanti che come medici dovete approfondire. Osservando il modo in cui il bimbo succhia il latte, osservando come il suo io e il suo corpo astrale lo afferrano, si vedono davvero queste cose. Da un lato, meditate con l'aiuto dei mantram, fateli agire su di voi per liberare le vostre forze animiche; dall'altro meditate semplicemente sul bambino. Si immagini come l'entità animico-spirituale

discende e subito si avvicina agli alimenti fisici senza tenere conto del modello; si immagina poi quel che avviene tra lo spirituale-animico e gli alimenti e che si organizza sulla base delle forme del modello. Se la rappresentazione è corretta l'eccessiva attività dello spirituale-animico apparirà concentrata nel quadro della scarlattina, mentre un'eccessiva debolezza dell'elemento animico-spirituale, il suo ritirarsi di fronte al modello, apparirà concentrato nel quadro del morbillo. Rappresentandosi tutto questo meditativamente, si spinge la meditazione ordinaria nella sfera della medicina. La pretesa odierna di voler capire tutto con l'intelletto è quanto di più spaventoso vi sia. In medicina non si può capire davvero nulla con l'intelletto. Con l'intelletto si potrebbero tutt'al più capire le malattie dei minerali, ma nessuno li cura. Tutto ciò che riguarda la medicina va colto in una visione diretta con una facoltà percettiva che va prima sviluppata. Diverso è il quadro che offre l'adulto.

Il tratto digestivo si fa carico degli alimenti, e il processo è messo in azione dall'interno, mentre nel bambino sono il corpo astrale e l'io a farsi carico degli alimenti, perché ci sono forme umane ancora incompiute da plasmare secondo il modello. Meditando sul bambino vediamo compiersi una metamorfosi portentosa. Vediamo la parte spirituale animica come illuminarsi, mentre gli alimenti assunti vi portano oscurità e ombra, vediamo che da luce e tenebra, come formato da colori, viene costruito il secondo corpo. Vediamo l'uomo preterreno nella luce e come ombre le sostanze alimentari assunte. Nel neonato una luce di provenienza preterrena si spande sull'oscurità che penetra sotto forma di latte dando vita ai più diversi colori. Quel che nel mondo fisico è bianco, nel mondo spirituale è nero; c'è sempre il contrario. Questo porta ad attivare l'io in modo ben diverso da quanto non avvenga nella vita ordinaria. Com'è fiacca l'azione dell'intelletto ordinario! Il pensiero intellettuale è la massima debolezza dell'uomo. In esso non facciamo che associare concetto a concetto. Meditando sul bambino come ho appena descritto coinvolgiamo invece la nostra intera organizzazione dell'io.

Ne dovrà tenere conto in futuro anche la nostra pedagogia. In una scuola Waldorf vi sono bambini tra i sette e i quattordici anni: ora le cose cambiano, l'essere umano si è costruito il secondo uomo. Davanti a me ho un bambino che si è formato dall'esistenza preterrena sulla base del modello; quest'ultimo è stato rigettato, ma nel bambino sono rimaste naturalmente forze ereditarie incorporate nel modello, a sua imitazione. Ora il bambino è troppo non-terreno. Le forze extra-terrene hanno agito sul bambino in modo molto intenso e si ha uno spostamento dell'equilibrio verso il lato opposto. Prima questo era visibile anche esteriormente nel bambino che era *in toto* una manifestazione dell'ereditarietà; ora ciò che si manifesta all'esterno è sorto del tutto dall'interno. Ora deve essere conquistato il mondo esterno, e ciò che era stato elaborato solo tenendo conto del proprio modello umano, senza alcun riguardo per il mondo terreno, va indirizzato al mondo esterno. Tra i sette e i quattordici anni il corpo astrale e l'organizzazione dell'io devono lavorare per adattare la componente ultraterrena alle condizioni terrene esterne; questo sforzo si concluderà con la pubertà quando il giovane si adatta veramente alle condizioni terrestri, entra in rapporto con la terra e l'elemento terreno si incorpora in lui. Ciò che più conta nella genesi di questo secondo uomo tra il settimo e il quattordicesimo anno è quello che egli porta seco dall'esistenza preterrena; quindi anche il karma personale comincia ad agire solo dopo la pubertà. La terra esercita allora la sua influenza che trova compimento con la maturità sessuale quando si forma il terzo uomo.

Il secondo uomo viene sostanzialmente rigettato e viene costruito il terzo. Questo non penetra fino alla forma ma solo fino alla vita. Se penetrasse fino alla forma, avremmo una terza dentizione, perché ora l'uomo si adatta alle condizioni esterne e in esse accoglie di nuovo l'elemento extra-umano. Conformandosi al modello si era del tutto conformato all'elemento umano, si era adattato al modello ereditario, ma in esso vi è qualcosa di inaridito. Dopo la separazione del Sole il modello ereditario ha perso le proprie radici e si è come disseccato, inaridito. Nelle forze ereditarie

vi sono perciò le maggiori forze patologiche; conformandosi al modello l'uomo acquisisce moltissime cause di malattia. Ne acquisisce meno dopo la pubertà, quando ci si rivolge al mondo esterno; tutto ciò che sta nel clima, nell'atmosfera, e così via è meno dannoso. Il ragazzo è sano tra il settimo e il quattordicesimo anno, poi è di nuovo vulnerabile. Tutti questi rapporti vanno considerati tenendo ben presente l'immagine dell'uomo. Tenendola presente si medita in modo corretto. Allora si potranno unire le proprie nozioni con il contenuto meditativo, e il sapere non rimarrà teorico, ma diverrà pratica perché si sarà liberata la forza della visione immaginativa di cui la nostra epoca ha tanto bisogno. La medicina non potrà avanzare continuando a pensare che il progresso abbia uno sviluppo costante e lineare. L'uomo è in realtà formato da singole correnti evolutive, che si svolgono di settennio in settennio in cui ciascun periodo si raccorda con il precedente. Non vi è unilaterale continuità, ma intervengono sempre condizioni nuove. Uno sviluppo lineare, dove ciò che precede è sempre e solo causa di ciò che segue, si osserva solo nel regno minerale, meno in quello vegetale, in misura minima nell'uomo.

Cominciamo col rappresentarci correttamente una pianta. Che cosa si fa oggi rappresentandosi correttamente una pianta? Abbiamo il terreno, e ci immaginiamo che deponendo il seme la pianta cresca. Si ha l'ingenuità di pensare: l'acqua è una molecola molto semplice, composta solo da due atomi. Si fantastica su ogni possibile combinazione. L'alcool è già una molecola più complicata, qui il carbonio si lega all'idrogeno e all'ossigeno in una struttura più complessa. Vengono poi le più complicate sostanze con le più complesse molecole. Alla fine del secolo scorso vi era la tendenza a scrivere tesi su molecole complicatissime dai nomi lunghissimi, con titoli di due o tre righe. E le cose oggi sono ancora più complicate. In questo contesto un seme è una struttura davvero complessa, ed è da esso che nasce la pianta.

È un'idiozia. Nel seme la materia terrestre si svincola da ogni struttura e trapassa nel caos, si libera delle forze della materia. Solo così, se non vi è più alcuna struttura terrestre, può intervenire

l'azione del cosmo; l'elemento cosmico si rende disponibile a riprodursi in miniatura. Nella formazione del seme il nulla prevale sull'elemento terrestre, e proprio in questo nulla agisce il cosmo. La dott.ssa Kolisko potrebbe raccontare un bell'esperimento a conferma di quanto dico. Per studiare la funzione della milza* dovremmo prendere dei conigli e togliere loro la milza. Nonostante questo i conigli stavano benone. Non morirono per la splenectomia, ma molto tempo dopo per una malattia da raffreddamento. Constatammo che i conigli vivono bene anche senza milza e su uno morto osservammo che cosa era successo alla milza: al suo posto si era formata una massa sferica di tessuto. Cos'era successo? Togliendo la milza fisica ai conigli, abbiamo artificialmente gettato nel caos la sostanza terrestre rendendola accessibile alle forze cosmiche: ne è nato qualcosa di primitivo e simile alla formazione di un seme, un'immagine del cosmo. Così potemmo confermare qualcosa che già risultava all'indagine scientifico-spirituale.

Prendiamo un cristallo di quarzo. È un oggetto terrestre, ma perché lo è? Il cristallo di quarzo è qualcosa che si attiene costantemente alla propria forma e la deriva dalle proprie forze interne; se con un martello lo mandiamo in frantumi, i frammenti tendono a conservare la forma di piramidi esagonali, di prismi esagonali. Esiste questa tendenza. Non riusciremmo ad eliminarla nel quarzo così come non riusciremmo a sbarazzarci della pedanteria in un pedante. Possiamo anche atomizzare un pedante, resterà sempre pedante. Il quarzo non si lascia trasformare al punto da essere utilizzabile per le forze cosmiche, è per questo che non è vivo. Se potessimo polverizzarlo fino a fargli perdere la tendenza ad orientarsi secondo le proprie forze, ne nascerebbe qualcosa di cosmico-vivente. Ciò avviene invece nella formazione del seme. Qui la materia viene esclusa tanto da permettere al cosmo di intervenire con le proprie forze eteriche. Bisogna vedere il mondo come un continuo precipitare nel caos e un rinascere dal caos. Ciò che vi è nel quarzo fu generato dal cosmo, ma si è fossilizzato, è divenuto arimanico e ora non è più accessibile alle forze cosmiche. Per giungere alla vita bisogna sempre passare dal caos.

Abbiamo ora un altro punto su cui meditare da medici. Rappresentiamoci la pianta e il modo in cui essa si sviluppa foglia dopo foglia e via di seguito. Si arriva alla formazione del seme nel frutto e là, mentre di solito si immagina la pianta luminosa, vediamo una completa oscurità, il buio. Poi il seme viene afferrato di nuovo dall'esterno e torna luminoso. Abbiamo così un altro quadro immaginativo fornito dalla vita vegetale; nel portare a coscienza "questa è la pianta" abbiamo un elemento immaginativo-meditativo. Non si deve cadere nell'intellettualismo, ma restare nel concreto della rappresentazione. L'intelletto serve solo per descrivere sotto forma di pensieri quello che si conosce.

Si può scrivere per esempio il termine "essere umano" che deriva da una rappresentazione. Ricordando il termine "essere umano", abbiamo la rappresentazione corrispondente. Ora ci possiamo dire: la M mi piace, la voglio mettere all'inizio della parola, e voglio spostare anche la U, e la R, e via di seguito. Si potrà anche comporre in altro modo la parola ma non se ne ricaverà nulla di utile. Questo però facciamo abitualmente con i concetti. Il concetto è solo la notazione spirituale di una rappresentazione. Gli uomini separano e riorganizzano i concetti e pensano nel pensare. Lo fanno anche nell'osservazione esteriore: rivestono l'osservazione di pensieri e in tal modo sono portati fuori dalla realtà. Lo si può fare fino a che si lavora con scienze come la geometria e la matematica che sono fuori dalla realtà. Ma chi vuole praticare la medicina non può restare fuori dalla realtà, perché altrimenti ne è fuori anche la pratica medica.

SECONDA CONFERENZA

Dornach, 22 aprile 1924

Gradirei che quanto pesa sull'anima di qualcuno venisse espresso, per potervi adeguare la nostra esposizione.

Un partecipante: Un problema che sta a cuore a tutti noi è quello di come procedere con le meditazioni che abbiamo ricevuto. Quando e come vanno fatte? dobbiamo tenere un determinato ritmo? dobbiamo esercitare tutti al contempo tutte le meditazioni ricevute a Natale? La sensazione è che a tutt'oggi la maggior parte di noi si sente perlomeno come oppressa dai contenuti meditativi e non sa ancora sperimentarli nel giusto modo.

A questo riguardo non si possono davvero dare indicazioni rigide che rappresenterebbero un'ingerenza nella libertà umana. Considerando bene le cose, non ne dovrebbe risultare un'oppressione dell'anima. Le meditazioni date a Natale furono suggerite in verità dicendo sempre in che direzione esse orientano l'anima, e fu sempre ripetuto per tutte. Sono meditazioni del tipo di quelle che vengono date ora alla prima classe* e sono diverse da quelle individuali che vengono date su richiesta del singolo. Se qualcuno chiede una meditazione individuale bisogna naturalmente chiarire se la meditazione va fatta al mattino o la sera, nonché il comportamento da tenere nel senso della meditazione e cose del genere. Sono meditazioni che devono agire sulla vita esoterica di un determinato individuo in funzione delle sue facoltà e del suo karma. Esse conducono di per sé il soggetto a non restare isolato, ma a sviluppare l'impulso a riconoscere coloro che fanno lo stesso sforzo. Vanno considerate meditazioni personali.

Tutte le altre meditazioni, come quelle delle lezioni esoteriche di Natale, vengono date facendo sì che la persona abbia sempre ben presente l'effetto che la meditazione deve avere, a meno che non venga detto, cosa che non è ancora capitata, che sarebbe bene fare le meditazioni in un dato momento o in certe circostanze o al verificarsi di determinati fenomeni. Per queste meditazioni

occorre inoltre tener conto delle condizioni di vita, vale a dire delle particolari situazioni della vita di ognuno; vanno poi fatte quando se ne abbia la serenità. Quanto più di frequente si fanno, tanto meglio: avranno sempre l'effetto corrispondente. Esse dovrebbero veramente tendere allo sviluppo personale. Secondo quello che si riceve dallo spirito si cercherà e si troverà il giusto nesso. Sarebbe davvero opprimente se venissero date precise regole per fare queste meditazioni, siano esse individuali o fatte da un gruppo. Tutto questo ridurrebbe il valore della meditazione. Va tenuto presente: la meditazione viene sminuita se la si fa per un senso di dovere. Per questo nelle meditazioni personali è assolutamente necessario che la persona sviluppi a poco a poco come una sete dell'anima verso la meditazione. Le persone che meditano in modo più corretto sono quelle che si dispongono al loro esercizio mattutino e serale con questa sete, così come qualcuno che ha fame si dispone a mangiare. Solo al di fuori di ogni costrizione, solo se sentita come qualcosa che appartiene a tutta la vita dell'anima, la meditazione è corretta. Per le altre meditazioni quel che conta è la volontà reale, la volontà interiore di diventare medici tanto da dirsi: questa è la mia via; mediterò ogni volta che potrò. Porto a coscienza lo scopo con cui faccio l'una o l'altra meditazione. Deve sempre provenire dalla libera volontà dell'individuo l'esigenza di meditare, di impostare una meditazione. È davvero impensabile che uno si senta oppresso. Perché mai dovrebbe essere fonte di oppressione ciò di cui si ha sete? Questo renderebbe la meditazione una sorta di dovere, cosa che non dovrebbe mai e poi mai essere. Proprio chi vuole diventare medico dovrebbe riflettere sul profondissimo senso di queste parole: diventare medici non può significare solo scegliere una professione. La scelta della medicina deve scaturire da una vocazione interiore, da una dedizione a curare e a tutto quello che l'essere medici comporta. Quando si abbia questa esigenza di curare si troverà la strada verso le meditazioni e si sarà condotti alla mèta. Poche professioni come la medicina sono così dannose se esercitate per un dovere esteriore. La professione medica richiede un amore per l'umanità e un vero e

naturale riconoscersi nell'essere medico. Nel contesto della medicina attuale, degli attuali studi medici, ai fini di un vero atto terapeutico è poco auspicabile se chi diventa medico lo fa giusto per diventare qualcosa, o perché gli sembra desiderabile per una qualsiasi circostanza. Ma lo è ancora meno se la persona sceglie di diventare medico in modo artificiale tramite la meditazione, senza sentire la sete di cui ho parlato. Infatti i rimedi ancestrali, esoterici, fanno progredire quando vi sia un corretto proposito, infinitamente di più di ogni decisione esteriore; se non scaturiscono da uno stato d'animo appropriato nuociono molto più delle circostanze di vita esteriori.

Va capito bene cosa intendo per "stato d'animo appropriato". Di solito non si prende molto sul serio l'idea del karma. Una vocazione interiore può essere determinata dal karma che pone in una data situazione, e bisogna avere ben chiaro quanto segue: agire per dovere è nocivo, mentre adeguarsi al proprio karma significa progredire nella direzione dell'evoluzione umana. Il karma ha posto tutti voi nella posizione di agire in senso medico; ora dovete guardare a fondo in voi stessi e trovare veramente questa sete. Troverete allora anche il tempo e i momenti adeguati in cui meditare.

Quando ci si dedica seriamente a una professione così impegnativa non può avvenire quello che è avvenuto più volte dopo il Convegno di Natale. Non mi riferisco direttamente ai medici o alla medicina, ma a un serio problema umano generale che interessa il movimento antroposofico e quindi vale anche per voi. Avrò modo di ritornare sull'argomento, ma poiché per i medici vale in modo particolare voglio accennarlo fin da ora. Durante il Convegno di Natale* si disse che l'antroposofia dovrà essere animata da un nuovo impulso, che si dovrà agire partendo più dall'interiorità. Da questo alcuni trassero singolari conseguenze. Essendo in determinate posizioni e funzioni nella Società Antroposofica essi scrivono: "Ora nel movimento si manifesta un nuovo impulso, lo capisco bene. Voglio mettermi a completa disposizione di questo nuovo impulso: non voglio più restare ai vecchi compiti e mi

metto a completa disposizione". Ma così non si conclude nulla. Si conclude qualcosa solo se l'interessato prende coscienza di dover compiere la propria evoluzione umana nella situazione concreta in cui è posto, anche riguardo alle forze che mette in opera. E questo è naturalmente il caso dei medici, di chi ha cominciato la professione medica. Va considerato un karma e deve esser chiaro che nel futuro la vostra azione sarà importantissima. In secondo luogo va ricordato che troverete sempre nel vostro cuore la sete di cui ho parlato, per prepararvi al vostro lavoro con l'aiuto della meditazione.

Questo volevo dire sulla pratica delle meditazioni. I loro effetti dovranno completarsi, sostenersi e illuminarsi vicendevolmente. Può darsi che un esercizio abbia un effetto molto marcato, e che esso possa essere ulteriormente illuminato da un esercizio diverso. Una meditazione sarà fatta una o due volte, un'altra dodici. Risulterà dalla pratica, aprendo il cuore alla meditazione, vivendola nel giusto modo, e aprendo il cuore a quel che ho detto sullo scopo della meditazione. Dobbiamo sfruttare questa possibilità di costruire qualcosa sulla base dei temi che abbiamo affrontato a Natale.

Lo stesso partecipante: Io non pensavo che gli esercizi fossero da praticare a orari precisi; comunque sentivo una certa oppressione perché consideravo la meditazione una sorta di dovere e a volte non avevo la freschezza necessaria per sentirla come un bisogno. Forse da questo deriva ora, almeno nel mio caso, la mancanza di quell'attitudine interiore che dovrebbe avere un medico, vale a dire la volontà di curare. Forse anche altri hanno fatto la stessa esperienza. Non abbiamo scelto medicina, almeno alcuni fra noi, per il desiderio di curare, ma per il grande interesse verso le cose che si studiavano, la conoscenza dell'organismo umano, della fisiologia e della patologia; ci siamo dunque avvicinati alla medicina solo per motivi di conoscenza. Questa volontà di curare mi era del tutto estranea fino a Natale, e nel mio lavoro fui dapprima molto infelice perché avevo troppo da fare ed ero troppo stanco per praticare gli esercizi. Col lavoro potei comunque stare di più con i pazienti, e ora ho un'idea di cosa sia la volontà di curare;

credo che questo mi porterà a praticare di più gli esercizi come una vera esigenza e a considerare la meditazione come una via verso lo scopo. Proprio questa dedizione al destino umano, questa compartecipazione e questa volontà di curare hanno suscitato in molti di noi fino a poco tempo fa notevoli difficoltà alle quali i nostri studi, orientati semplicemente verso la conoscenza, non ci avevano preparato.

Si rifletta che quando sul piano medico si separano le due cose, la sfera conoscitiva e la volontà di curare, si entra in contraddizione di fronte alla realtà. È davvero importante chiarire queste cose. Una conoscenza dell'uomo è necessaria in molti campi dell'attività umana. Per esempio nella pedagogia bisogna insistere molto sulla conoscenza dell'essere umano e questo avviene anche da noi. Anche in altri campi è molto importante la conoscenza dell'uomo, ove si guardi alla realtà. Essa è di fatto necessaria per chiunque voglia andare oltre la semplice esecuzione, ed è necessaria per ognuno di noi. La mancanza di una tale conoscenza nei diversi campi è la conseguenza di errori nei quali è caduta la civiltà moderna. In un certo senso la conoscenza dell'uomo viene cercata senza poter essere trovata, perché essa è realizzabile solo per via antroposofica. Viene cercata dai teologi, parlo dei teologi "ufficiali" e dai pedagoghi convenzionali. La conoscenza dell'uomo viene cercata dalla gente più diversa; e gli unici che non la cercano sono i giuristi, perché oggi la giurisprudenza è tale da non esercitare alcuna azione reale sul mondo.

Essenziale è che la conoscenza dell'uomo deve specializzarsi per ogni campo dell'attività umana. Il medico ha bisogno di un'antropologia un po' differente da quella dell'insegnante, solo un po' differente. Sarebbe necessario che la pedagogia fosse il più possibile fecondata dalla medicina, e la medicina dalla pedagogia. Andrebbero assolutamente creati dei legami, degli scambi, tra i tipi di conoscenza dell'uomo che stanno alla base delle due discipline.

Passando adesso all'aspetto concreto della conoscenza dell'uomo, il medico dice di voler riconoscere gli stati patologici.

Questo è un pregiudizio che deriva dal materialismo, nient'altro che un pregiudizio materialistico. Che cosa significa infatti il concreto riconoscere uno stato patologico? come riconosco una patologia localizzata nel fegato, nella milza, nei polmoni o nel cuore? Solo sapendo quale processo terapeutico può esservi alla base per curare quella patologia. In realtà il processo patologico è una domanda e fermarsi alla semplice diagnosi significa eluderla. Il processo terapeutico è la risposta. Non si sa proprio niente di un processo patologico, non sapendo come questo può essere curato. Si conosce una malattia sapendo come sanarla. Per questo uno studio della medicina senza la volontà di curare è davvero inconcepibile. "Fare diagnosi" non significa nulla. Come si tende a fare diagnosi senza passare direttamente alla terapia, così si vorrebbero descrivere le patologie degli organi, presumendo di conoscere l'uomo, ma una simile descrizione non ha alcun valore. Infatti per la semplice descrizione, per una conoscenza astratta, per quello che oggi si considera scienza, non c'è differenza sostanziale tra un fegato sano e uno malato. La scienza non distingue tra un fegato malato e uno sano, tutt'al più riscontra che il fegato sano è più frequente di quello malato. Ma è una circostanza esteriore. Per conoscere il fegato malato va considerato quel che può guarirlo.

Su che cosa si basa la guarigione? Sulla conoscenza delle sostanze e delle forze che possono condurre un processo patologico a un processo fisiologico. Una nozione del genere è per esempio sapere che l'equiseto nell'organismo umano si fa carico della funzione renale. Quindi se l'attività del rene non viene curata a sufficienza dal corpo astrale posso farlo fare all'equiseto. Sostengo il corpo astrale tramite l'*Equisetum arvense*. Solo così do una risposta allo stato patologico. Lo stesso processo che in natura forma l'equiseto avviene nel rene umano, per cui posso stabilire una relazione tra rene ed equiseto: ma allora sono già nell'ambito della terapia! Non dobbiamo dunque mai praticare una diagnostica astratta, una classificazione degli stati patologici. Questo in realtà a nulla porta. Uno stato patologico può essere riconosciuto solo da chi sappia come agisce il rimedio risanante. In ogni campo il nostro

atteggiamento di fronte alla conoscenza deve tendere alla realtà e non a congetture formali. Così era infatti nei tempi in cui la conoscenza aveva un carattere misterico. Allora non era lecito istruire chi aspirava alla semplice conoscenza; il sapere veniva riservato a chi voleva applicarlo nella realtà.

Sono riuscito a rispondere alla Sua domanda?

Lo stesso partecipante: Forse mi sono espresso in modo un po' eccessivo quando ho parlato solo di salute e malattia. In effetti per me anche la terapia è un momento conoscitivo. Intendevo dire qualcos'altro e cioè che pur conoscendo le terapie, possa mancare la volontà di curare. Fino a ora io non sentivo l'impulso interiore a conoscere l'uomo e la terapia solo appunto in funzione della cura. Non sentivo di dover finalizzare tutto il mio lavoro, il mio studio, le mie conoscenze alla necessità di saper curare.

Questa è ipertrofia della conoscenza!

Lo stesso partecipante: Ma per me è così. È un fatto che volevo far presente, perché in realtà esiste anche se può sembrare strano.

Voglio fare un paragone che potrà sembrare molto banale e semplice: è davvero un bene che lei non faccia l'orologiaio, altrimenti costruirebbe bellissimi orologi, montati a regola d'arte, ma che non funzionerebbero. Qualcuno può sviluppare un'ipertrofia della volontà in un senso o nell'altro ed elaborare determinate facoltà, ma questo non corrisponde a un sano sviluppo della natura umana. La conoscenza dei metodi curativi non dovrebbe nemmeno esistere senza una relativa volontà di curare, e lei dovrebbe parlare oggi in tutt'altro modo. Lei dovrebbe dire: "Bene, da poco studio medicina, ora sento un'irresistibile desiderio di curare. Il desiderio che deriva dalle mie nozioni è così forte che quasi devo trattenermi, per non cominciare a curare anche le persone sane". Non lo dico per scherzare, la sua preoccupazione dovrebbe essere quella di sapersi trattenere. Dovrebbe essere inconcepibile dire: "Aspiro alla conoscenza della terapia, ma non ho la volontà di cu-

rare". Un sapere reale non può affatto essere slegato dalla volontà, è assolutamente impossibile.

Un altro partecipante: Credo che le cose espresse dalla signorina X siano piuttosto un atteggiamento, conseguenza degli attuali studi di medicina, di cinque o sei anni di università. In effetti l'unico interesse della scienza medica è la conoscenza, senza collegamento con la terapia. Durante i semestri clinici le lezioni in aula vertono quasi esclusivamente sulla diagnosi e solo alla fine, quando un paziente è già stato accompagnato fuori, e il professore non sa che fare fino all'arrivo del nuovo paziente, vengono buttate là un paio di nozioni di terapia, che servono a poco. Una volta un libero docente che aveva seguito una lezione di ginecologia, parlando dell'attività pratica in studio ci disse: "Avete notato che si è parlato pochissimo di terapia? Ve ne renderete conto solo quando vi troverete nel vostro studio. A me è capitato così: avevo la testa piena di nozioni e mi resi conto che nessuno mi aveva mai parlato di terapia". Ci fece notare che a lezione si parlava quaranta minuti di diagnosi e solo cinque di terapia. Nessuno di noi se ne era reso conto. Questo mi spinge a una domanda sulla tendenza base della scienza odierna che è fonte di problemi per un giovane medico che cerca qualcosa di diverso nella scienza medica. Questa posizione del tutto superficiale si manifesta in ogni occasione e anche nella diagnosi è spesso causa di fastidi sgradevoli e inconcepibili. Vorrei fare un esempio. Una paziente venne da me e mi chiese se potevo aiutarla. Accusava sinusiti frontali recidivanti e andava spesso da uno specialista. Era stata praticata un'incisione dal naso. Diceva di non poterne più, si sentiva considerata troppo dal punto di vista fisico e non lo sopportava più. Mi chiese se non potessi trovare qualche altra terapia. L'atteggiamento che la paziente aveva percepito è presente ovunque; si indaga alla superficie e questo non porta a niente. Mi pare una posizione cinica. Ne deriva qualcosa che resta alla superficie e non porta alle cause, tanto che mi sono chiesto spesso: ma è proprio positivo o necessario approfondire i metodi che ci presentano durante gli studi e che raggiungono apici di mostruosità, per esempio nell'indagine ginecologica, che non ha alcun rapporto con quel che ne risulta sul piano della terapia? dobbiamo proprio imparare tutti questi metodi? Mi pare che il nostro istinto tera-

peutico venga soffocato da tutte queste cose. Vorrei raccontare quel che ho sentito da un anziano collega riguardo non a un medico, ma a un guaritore contadino delle montagne bavaresi. Costui eseguiva ogni tipo di intervento ortopedico con tale facilità da diventare famoso; un professore lo invitò nella propria clinica a Monaco. L'uomo vi giunse, vide le attrezzature, e il professore gli chiese di mostrare i suoi metodi. Il guaritore si guardò intorno e da quel giorno non riuscì più a guarire. Dobbiamo partecipare ai metodi che ci vengono offerti dalla scienza ufficiale o dobbiamo cercare di evitarli per quanto possibile?

Così posta la questione è di importanza estrema. Lei ha perfettamente ragione e tra l'altro non volevo parlare dei casi personali della signorina X, ma solo mettere in evidenza la mentalità che è una conseguenza ineluttabile dell'attuale formazione medica. Un corso di medicina conforme alla natura non porterebbe a uno studio della patologia o della terapia senza essere animati dalla volontà di curare. Uno studio conforme alla natura non avrebbe una simile conseguenza; questo è possibile solo con l'attuale strutturazione dello studio della medicina. La maggior parte delle cose che si imparano oggi all'università bisogna proprio dirlo, non ha niente a che fare con la terapia, e in fondo è solo un insieme di assurde nozioni opprimenti per l'anima. È un po' come se si esigesse che uno scultore cominciasse con l'imparare le proprietà fisiche e chimiche del marmo o del legno. Non gliene importerebbe proprio niente. Molte cose tra quelle scritte oggi nei trattati o praticate nelle cliniche non interessano la medicina. Nel momento in cui si passa dall'esame del corpo fisico (quell'esame che la paziente ricordata non sopportava perché aveva un carattere troppo fisico) all'esame del corpo eterico la maggior parte delle cose che stanno nei libri di medicina perdono il loro significato. Infatti passando al corpo eterico si sviluppa un orientamento completamente differente verso gli organi. Nell'istante in cui si passa al corpo eterico è impossibile procedere solo con una conoscenza intellettuale. Si impara molto di più facendo scultura, usando le mani e sentendo lo spazio come fa lo scultore.

Per conoscere il corpo astrale è molto importante saper utilizzare l'elemento musicale; si impara moltissimo sul modo in cui l'organismo si forma dal corpo astrale. Quando l'uomo entra in attività è effettivamente costruito come una scala musicale. Da dietro, in una direzione, inizia con l'intervallo di prima, poi passa all'intervallo di seconda e nell'avambraccio all'intervallo di terza; dove ci sono due terze troviamo due ossa. Si rivelano così tutt'altri orizzonti per una vera conoscenza dell'uomo, e per il futuro medico sarebbe necessario un corso di studi completamente diverso da quello odierno. L'istruzione odierna si è sviluppata da quello di cui parlava la signorina X, cioè che la terapia è sfociata nel nichilismo. Questo non è rimasto circoscritto alla scuola viennese ma si è diffuso ovunque. Devo riconoscere che tra i medici, i professori e i docenti di materie scientifiche almeno vi erano persone serie che, pur nella loro miopia, avevano un metodo scientifico e manifestavano una certa serietà. Ma quando si arriva a quelli che insegnano terapia, allora cessa la serietà. Qui nemmeno il docente crede più a quel che insegna. Quando nell'insegnamento si dovrebbe cominciare a fare sul serio, là dove comincia la terapia, si smette di essere seri. Da dove può venire la volontà di curare? Da un corso di studi medici organizzato come descritto a Natale, nell'ordine che ho indicato, perché è un modo di procedere del tutto differente da quello attuale che invece non sviluppa l'arte della terapia. Il medico che dall'università entra nella pratica deve acquisire con grandi sforzi una certa esperienza, e questo talvolta non è affatto facile, perché le cose che ha imparato non solo sono inutili ma spesso anche nocive. È incapace di cogliere la vera natura del processo patologico perché ha la testa e la memoria piene d'ogni sorta di cose. Questo è un lato della questione.

L'altro è che voi formate un gruppo di giovani medici e non volete diventare medici solo spiritualmente, la qual cosa riuscirebbe al meglio dicendo: lasciamo perdere la laurea poiché oggi non ci sono università dove si possa studiare medicina. Veniamo qui e impariamo il necessario. Lo si potrebbe dire a voler essere radicali. Ma che cosa succederebbe al giovane medico? Il mondo lo

rifiuterebbe perché non lo riconoscerebbe come medico. Non resta altro che attraversare tutto il percorso ufficiale, per poi potersi sanare con ciò che si impara al Goetheanum. Occorre però completare gli studi regolari, seppure contro voglia. Non c'è alternativa, è necessario. Questa è l'altra faccia della medaglia. Se poi sarete numerosi, se avrete seguito il corso regolare di studi e saprete che cosa non va in quello che avete studiato (anche i magnetopati e i guaritori criticano le università, ma senza risultato) allora l'esperienza darà la conoscenza e farà di voi dei veri pionieri di uno studio ragionevole della medicina nel mondo. Dovete lavorare per suscitare un giudizio del mondo quanto più ampio possibile sulla realtà attuale.

In effetti non siete i soli a pensarla nel modo in cui vi siete espressi. Molti altri medici la pensano così, ma a loro manca proprio quello che possiamo offrire qui. Perché? Naturalmente chiunque sia dotato di buon senso e sia laureato in medicina, può criticare la medicina ufficiale, perché l'ha conosciuta, sa che cosa le manca. Ma tutto questo può essere efficace solo disponendo di un'alternativa. Allora sì che la critica diventa efficace. Questo è naturalmente l'altro lato. Perciò si sappia che con quanto dico non intendo scoraggiare a completare il corso di studi. Anche se è amara la pillola va ingoiata. Si può contribuire a un vero miglioramento solo conoscendo quel che non va.

In questa direzione c'è ancora molto da fare. Mi pare di aver già raccontato di quando fui invitato a parlare sulla medicina a un gruppo di medici a Zurigo. Alla conferenza era presente anche un professore di ginecologia venuto con il proposito evidente di dire: stiamo ad ascoltare queste sciocchezze, poi potrò criticare, visto che c'ero. Era proprio venuto tutto beato col proposito di burlarsi delle sciocchezze che avrebbe ascoltato. Ma durante la conferenza il suo atteggiamento e il suo ascolto si fecero via via più strani. Si sentiva a disagio perché vedeva che non si trattava di sciocchezze, che non stava ascoltando cose da poter liquidare come stupidaggini. La cosa mi divertì moltissimo. Alla fine gli rivolsi la parola: "Professore, mi pare che ne abbia ricavato una impressione singo-

lare". E lui: "Sono cose su cui non posso esprimermi, è un punto di vista differente". È già un progresso, se qualcuno arriva a dire: è un punto di vista differente. Che cosa hanno ottenuto le medicine non-ufficiali nei confronti della medicina scientifica che ancora si ritiene tanto superiore? So che la medicina non-ufficiale ha ottenuto risultati importanti, ma questo non cambia la realtà. Il dispositivo di guida della macchina a vapore è stato inventato da un ragazzino che s'annoiava. Non possiamo per questo dire che poteva fare il costruttore il macchine. Coloro che criticano tanto la medicina ufficiale non ne hanno in effetti il diritto perché parlano di qualcosa che non conoscono. Bisogna prima conquistarsi determinate conoscenze per non confondere quello che l'antroposofia porta alla medicina con quello che esiste già. Avremo fatto un progresso importante quando queste cose verranno prese sul serio, proprio perché le persone che le rappresentano mostrano di fare le cose con serietà.

Vorrei particolarmente raccomandare, miei giovani amici, che portaste nel cuore le nozioni esoteriche che avete ricevuto, che vanno sempre accompagnate da una capacità di agire nel mondo, e che portano a una oggettiva volontà di curare. Non possiamo isolarci egoisticamente nel nostro intimo, ma dobbiamo impegnarci per il concreto progresso della medicina, così come i pedagoghi lavorano per il progresso della pedagogia.

Non mi è possibile esporre nei particolari la maggior parte delle cose che oggi vengono insegnate nello studio della medicina e che sono inutili per la comprensione dei reciproci rapporti tra organismo sano e malato, ma ci se ne potrà fare un'idea leggendo i miei cicli di conferenze e i miei corsi. È come se, di fronte a un neonato, ci si chiedesse se lo si può alimentare senza dargli prima qualche nozione sugli alimenti. Per molte cose è così, non intendo fisicamente ma spiritualmente, e si ha l'intuizione necessaria alla comprensione del processo. Nella diagnosi è spesso molto più utile dei metodi correnti risalire alla causa iniziale che per il paziente può essere molto lontana nel tempo. Oggi si insegna a riconoscere lo stato dell'organismo sano o malato nel dato momento in

cui il paziente si presenta; ci sono metodi in materia. Ma non esiste un metodo per cui dire al paziente: cinquant'anni fa Lei ha sperimentato questo o quest'altro, e ciò spiega la malattia; ci si affida solo a quel che dice il paziente, che è contestabile. Proprio quella prima causa è la causa esterna, che viene dall'esterno.

Una volta mi fu presentato un paziente sessantenne da un medico di Oslo. Aveva diverse eruzioni cutanee, facili da diagnosticare. Ma le terapie non avevano sortito alcun effetto. Quando il medico me lo presentò (porto un esempio fra centinaia) mi fu subito chiaro che per intervenire efficacemente bisognava risalire alle cause prime. Non fu molto difficile. Presto seppi che trenta o trentacinque anni prima l'uomo aveva subito una grave intossicazione. La portava in sé. Gli dissi di raccontare quello che era successo trentacinque anni prima e si stupì: "Questo non me l'ha mai chiesto nessuno! Ero a scuola, a fianco della nostra classe c'era un laboratorio chimico. Vidi un bicchiere con del liquido, avevo sete e bevvi. Era acido muriatico e ne ebbi una gravissima intossicazione".

Sapere queste cose è importantissimo. Ci solleva oltre il momento contingente. Così è talvolta importante in un caso di isteria sapere se la persona ha subito uno choc per un rischio di annegamento. Bisogna proprio tenere conto di queste cose, e lo si fa in modo naturale, se si è partecipi alla persona che si vuole curare. Tutta la medicina riposa sull'interesse per l'uomo. Senza questo interesse si tralasceranno le cose più importanti. Ecco quello di cui tenere conto in questa direzione.

Pensate di essere tutti presenti domani? In tal caso proseguiremo le nostre considerazioni. Vorrei dare, naturalmente senza spiegarli adesso, ma domani, alcuni versi che potranno costituire una sorta di meditazione centrale nella direzione accennata ieri. Dirigendo ripetutamente l'attenzione su di essa vi si rivelerà quali forze terrestri siano state incorporate nell'uomo dal cosmo, dalla periferia della terra. Osservando la struttura dell'occhio ci chiediamo: come viene formato? dal cosmo?, e per il polmone: come viene modellato dalle forze della periferia, dal movimento plane-

tario, presente anche negli elementi di acqua e di aria? che relazione ha la formazione degli organi del ricambio con l'elemento terra? Se vi ponete queste domande e meditate i versi seguenti con le indicazioni che do, imparerete a osservare l'uomo.

Guarda a ciò che si ordina dal cosmo:
sentirai la configurazione dell'uomo.
(questo è in relazione con la Luna)

Guarda a ciò che ti muove nell'aria:
(per esempio nel respiro o nella circolazione del sangue)
sperimenterai l'animazione dell'uomo
(questo è in relazione col Sole)

Guarda a ciò che si trasforma nella terra
(in primo luogo quello che porta anche alla morte)
afferrerai la spiritualizzazione dell'uomo.
(questo in relazione con Saturno).

*

Guarda a ciò che si ordina dal cosmo:
sentirai la configurazione dell'uomo. ☾

Guarda a ciò che ti muove nell'aria:
sperimenterai l'animazione dell'uomo. ☉

Guarda a ciò che si trasforma nella terra:
afferrerai la spiritualizzazione dell'uomo. ♄

*Schau, was kosmisch sich fügt:
Du empfindest Menschengestaltung.* ☾

*Schau, was luftig dich bewegt:
Du erlebest Menschenbeseelung.* ☉

*Schau, was irdisch sich wandelt:
Du erfassest Menschendurchgeistung.* ♄

TERZA CONFERENZA

Dornach, 23 aprile 1924

Vorrei dire qualcosa sulla massima che ho scritto alla lavagna al termine dell'incontro di ieri. Vediamo i primi due versi:

Guarda a ciò che si ordina dal cosmo:
sentirai la configurazione dell'uomo.

A questi due versi abbiamo affiancato il simbolo della luna. Se vogliamo comprendere l'uomo in modo approfondito, soprattutto in funzione della terapia, dobbiamo avere ben chiaro che non possiamo limitarci a considerare le forze che lo collegano alla terra. Come abbiamo visto nella prima conferenza queste forze entrano in gioco solo nei primi sette anni di vita, fino al cambio dei denti. Dopo non più. In seguito entrano in gioco forze che strutturano l'uomo sottraendolo alla terra. Allo scopo egli ha il corpo eterico, sostanzialmente differente da quello fisico. Il corpo fisico è dotato di peso, il corpo eterico no. Il corpo fisico tende alla terra, il corpo eterico tende in ogni direzione verso le ampiezze del cosmo. Si abbraccia già il cosmo intero considerando il corpo fisico e quello eterico dell'uomo. Il corpo fisico è intimamente legato alla terra, il corpo eterico è intimamente connesso con tutto ciò che è percepibile intorno alla terra. Tutte le forze che agiscono sul corpo fisico attirano l'uomo verso la terra, mentre tutte le forze che operano nel corpo eterico lo sottraggono alla terra. Queste forze sono reali e operanti, e quando assumiamo una sostanza qualsiasi non si può dire: questa sostanza prima era fuori e adesso è dentro. Non è così. Grazie all'azione delle forze centrifughe attive in noi le sostanze vengono subito integrate nella sfera dell'universo, dell'intero universo visibile.

Se poi passiamo all'elemento astrale umano, dobbiamo immaginarlo come proveniente dalla mancanza di spazio; assume la forma solo dell'attività spaziale.

Passando all'io non possiamo fare più alcuna raffigurazione. L'azione dell'io non si svolge né dal basso né dall'alto; non si può fare un disegno dell'attività dell'io, perché essa agisce solo entro il tempo, nel *continuum* temporale. Quel che deriva dall'organizzazione dell'io non si può affatto disegnare, ma bisogna aver chiaro che è reale in ogni punto e non irraggia né verso l'interno né verso l'esterno; è meramente qualitativo.

Se dirigiamo il nostro sguardo verso i mondi dell'etere possiamo dire: è come se con il nostro corpo eterico ci perdessimo di continuo in quei mondi. L'astrale irraggia sempre verso di noi: anch'esso è al di fuori dello spazio, ma la sua azione è come se ci giungesse dalla periferia dell'universo. Ora supponiamo di avere a che fare nell'alimentazione con proteina vegetale. Da una parte essa ha un peso, dall'altra in quanto proteina mantiene una tendenza verso il cosmo. Introducendo nell'organismo umano proteina vegetale subito la afferrano le altre due forze, vale a dire le forze che provengono da tutte le direzioni e le forze dell'organizzazione dell'io che agiscono sulla proteina in mancanza di spazio. Supponiamo ora, per quanto grottesco possa apparire, che tutto quanto in tal modo agisse sull'uomo, facesse di lui solo un corpo rotondo, sferico. In effetti troviamo questa forma nell'uovo di uccello, formato dall'azione comune di queste forze: quelle che irraggiano dalla terra e quelle che irraggiano verso la terra. In quella forma si manifestano le due forze. Ma come avviene che l'uovo non mantiene semplicemente la forma ovale, e dà luogo invece ad una figura specifica? Se fosse presente solo la forma ovale, lo sviluppo non andrebbe oltre la formazione dell'uovo. L'uccello sarebbe pronto con la formazione dell'uovo. Invece l'uccello possiede una configurazione molto specifica (quel che dico vale anche per l'uomo) dovuta anzitutto al fatto che attorno alla terra gira la luna. La luna gira attorno alla terra. Se solo la luna orbitasse intorno alla terra, non nascerebbe ancora un uccello: il guscio si rammollirebbe e si spezzerebbe, ma tuttavia nascerebbe ancora un essere sfereggiante, in sostanza formato da sostanza albuminoide. Però attorno alla terra oltre alla luna vi sono le diverse costellazioni e la

luna passa loro davanti e modifica le forze che da esse provengono. Immaginiamo dunque che la luna passi davanti alle Pleiadi. L'uovo è sottoposto alla risultante delle forze che irradiano dalle Pleiadi con l'interferenza della luna. Dunque dalle Pleiadi, in parte oscurate dalla luna, irraggia una forza che viene modificata dalla sovrapposizione della luna, e questo forma a partire dall'uovo la testa dell'uccello, come potrei disegnare qui schematicamente. Possiamo dire che la testa dell'uccello viene formata dal cosmo tramite l'azione comune della luna e delle stelle fisse solo in ragione della loro particolare disposizione nelle Pleiadi.

Poi la luna prosegue la sua orbita e giunge nel punto opposto a quello descritto ora, nella regione della Bilancia, le cui forze vengono così modificate dalla luna in Bilancia. Ora abbiamo un'altra risultante di forze, e la luna piena sulle Pleiadi è ora luna nuova. L'azione congiunta di luna e Bilancia ha un effetto diverso da quella di luna e Pleiadi, e nell'uovo provoca la formazione della coda. Tutto il resto sta in mezzo. Così per studiare la figura dell'uccello, occorre studiare l'azione cosmica congiunta della luna con le diverse costellazioni. Che cosa può dire sulla figura dell'uomo o di qualunque essere vivente chi considera solo le condizioni terrestri? Potrà solo dire: l'aquila, l'avvoltoio, il canguro, e così via hanno ognuno una determinata figura. Da dove deriva questa figura? Se, come fa la scienza, restiamo alle condizioni terrestri, troviamo veramente solo una risposta: l'ereditarietà. Nell'ambito del pensiero non c'è altra risposta: l'animale eredita la sua figura dai progenitori. Ma sarebbe come dire: la causa della povertà è l'indigenza. Con questo non si è spiegato nulla. Bisogna sempre più risalire nelle generazioni: gli antenati l'hanno avuta dai loro progenitori e così via, e alla fine ritroviamo ancora quello da cui siamo partiti. Per comprendere i processi formativi dobbiamo considerare le costellazioni celesti.

Ma non è ancora tutto. Se la cosa finisse qui, si formerebbero esseri con magnifiche figure, ma sarebbero tutti come meduse, così come lo fu anche l'uomo in periodi remotissimi della terra. Nell'epoca atlantica l'uomo era una specie di medusa in quanto

per edificare il proprio corpo fisico poteva assumere solo sostanze e materiali in uno stato plastico-fluido. Vi è la possibilità di incorporare potassio, sodio e gli altri elementi perché non solo la luna ma anche tutti gli altri pianeti si sovrappongono a Bilancia, Ariete, Toro e alle altre costellazioni. Essi incorporano in noi quel che ci conferisce una vera struttura umana. Finora ho parlato solo dell'uccello e ho disegnato i simboli di Luna, Sole e Saturno, ma per esempio nella formazione della testa umana all'azione della Luna viene ad aggiungersi ciò che emana da Mercurio e da Venere e dalla loro posizione rispetto ai pianeti. Se non ci fosse questa azione comune con la luna, nasceremmo tutti idrocefali. Ci vengono così incorporati i metalli nell'organismo grazie all'azione congiunta della luna con Mercurio e Venere. Saremmo invece orribilmente rachitici e avremmo non solo gambe arcuate, ma gambe che si piegherebbero come elastici e braccia come tentacoli di medusa, se d'altra parte non collaborassero con la posizione della luna i pianeti più vicini a Saturno, e Saturno stesso non agisse insieme a Giove e Marte. Il Sole effettua la compensazione ritmica tra i due poli.

Dunque questi primi due versi della meditazione devono portare a capire che l'uomo deriva la sua forma dal cosmo. Non si progredirà fino a che l'astronomia non verrà reintrodotta nello studio della medicina, ma nel modo che ho descritto ora. Le teorie sostenute in questo campo non dicono niente di speciale. Si gioca con i concetti attribuendo le caratteristiche umane all'ambiente terrestre o a fattori ereditari. Ma a guardare bene non si conclude nulla, perché si tralascia di fondare la figura umana sulla conoscenza del cielo stellato, una conoscenza qualitativa, fondata sull'essenza interiore dell'uomo. Comunque l'elemento più importante per la figura umana rimane la luna. Essa esercita l'azione di base, gli altri fattori ne modificano gli effetti. La luna è dunque fondamentale per la figura umana. I versi successivi recitano:

Guarda a ciò che ti muove nell'aria:
sperimenterai l'animazione dell'uomo.

Tutto quel che opera nel corpo eterico dà forma all'uomo, ed egli non sarebbe che un automa animato, anche avendo la sua forma attuale, se agisse su di lui solo quanto ho detto finora. Ma su di lui agisce anche quel che lo circonda, che vive e tesse nell'aria attorno a noi. Nell'elemento dell'aria operano anche l'etere e l'astralità del cosmo. Come abbiamo la nostra forma esterna sotto l'influsso della luna e delle costellazioni, così accogliamo un'anima nella nostra figura grazie all'azione congiunta del Sole e delle costellazioni. Possiamo dire: quando il Sole è in Leone influenza le forze cosmiche e tramite l'atmosfera agisce sugli effetti del respiro e della circolazione, su ciò che in noi è in continuo mutamento (si noti che non è più l'azione propria del Sole). Mentre il Sole procede nel cielo, l'atmosfera si modifica. Questa azione nella periferia permette l'interiorizzazione dell'anima nella figura umana, così che possiamo dire che le configurazioni solari hanno il loro effetto sull'atmosfera che circonda la terra e questo ci consente di avere un'anima. Questo era dunque il secondo punto.

Il terzo:

Guarda a ciò che si trasforma nella terra:
afferrerai la spiritualizzazione dell'uomo.

Si intende qui il lento trasformarsi del corpo fisico in cadavere. "Guarda a ciò che si trasforma nella terra: afferrerai la spiritualizzazione dell'uomo". A fianco abbiamo disegnato Saturno. Perché? Le forze di Saturno non sono solo là dove si trova il pianeta. Nello spazio Saturno è molto lontano dalla Terra, e i suoi effetti esteriori non sono certo molti. La sua azione esterna sull'uomo è davvero scarsa, e anche la sua posizione rispetto alle altre stelle non influisce molto sugli uomini. Ha però forze che impregnano la terra con molta intensità. Le forze di Saturno vengono assorbite con grande intensità dalla terra, ma guardandosi attorno non ne vediamo granché. Se però osserviamo la terra stessa, quello che dalla superficie va verso l'interno della terra, scopriamo qualcosa di paragonabile alla traccia di bava che lascia la chiocciola sul terreno e che ci permette di seguirne il percorso.

Così è per Saturno. Percorre la sua orbita e ovunque abbia irraggiato la terra lascia le sue tracce. Sono tracce molto evidenti. Se in tempi molto antichi dell'evoluzione terrestre non fossero rimaste tali tracce sotto forma di forze, non avremmo oggi sulla terra il piombo. Esso nasce dalla sostanza originaria derivata dalle forze saturnie assorbite e attive entro la terra stessa. Le forze del piombo nacquero sulla terra nel passato, quando le condizioni erano ancora differenti. Oggi le forze saturnie continuano senz'altro ad agire nell'uomo, e il loro effetto è del tutto differente da quello delle altre due forze. Non saremmo esseri dotati di spirito, ma solo di corpo e di anima senza le forze di Saturno. Ecco un punto di riferimento. In verità nel cosmo nulla è senza ragione. Chiediamoci quanto tempo impiega Saturno per impregnare la terra da ogni direzione con le proprie forze. Lo fa nel corso di trent'anni, il tempo della sua orbita intorno al Sole, e quindi intorno alla terra. Trent'anni è anche il tempo che l'uomo trascorre dalla nascita fino a un determinato punto della sua vita in cui ha concluso un certo sviluppo. Dopo trent'anni di vita si trova proprio nel punto (non di necessità congiunto in linea retta con Saturno) in cui Saturno ha impregnato la Terra; quando si compiono trent'anni Saturno impregna quel punto per la seconda volta. Così il suo intero influsso sulla terra è in relazione con l'uomo e in ultima analisi è grazie a questo che il nostro organismo ha un catabolismo, come possiamo ben constatare.

L'organismo umano non presenta solo forze costruttive, poiché in questo caso saremmo privi di coscienza. In un certo senso le nostre forze vitali devono ritirarsi. Le forze cataboliche devono sempre essere presenti. Il nostro organismo non viene costruito solo per apposizione, ma anche per riassorbimento e grazie a questo riassorbimento può svilupparsi lo spirito. Lo sviluppo spirituale non scaturisce dalle forze vitali, ma quando queste si ritirano, lo spirito può svilupparsi nello spazio lasciato vuoto, parlando per immagini. Questo processo è possibile grazie alle forze di Saturno assorbite dalla terra. Ecco perché alla terza massima ho affiancato il segno di Saturno.

Se fosse solo per le forze di Saturno a trent'anni saremmo tutti nonnetti e nonnette e avremmo bisogno del bastone. Fichte disse una volta di considerare l'uomo solo fino a trent'anni. Sostenne che a trent'anni le persone andrebbero eliminate perché non combinano più nulla per il mondo, sono deboli e storpie. Quel che intendeva Fichte succederebbe senz'altro, solo se Saturno potesse sviluppare appieno le sue forze nella Terra. Ma le sue forze vengono modificate dall'azione di Giove e di Marte. Questi pianeti evitano una decadenza troppo marcata nei primi trent'anni di vita e fanno sì che la decadenza sia tale da consentirci di oltrepassare quell'età. Dobbiamo a Marte e a Giove se a trent'anni non siamo già vecchi. Per comprendere come l'uomo possa essere ancora uomo a quarantacinque anni bisogna guardare all'universo, a Luna, Sole, Saturno e ai corpi più vicini e più lontani del sistema planetario. Questo viene concepito oggi in modo inorganico, perché fino a Giove esso formava un tempo un tutto unico. Urano e Nettuno si sono semplicemente aggregati. Gli antichi non conoscevano Urano e Nettuno e ritenevano Saturno il pianeta più esterno. Oggi è ancora giustificato fermarsi a Saturno.

Gli astrologi ne hanno ancora coscienza e attribuiscono a Nettuno e Urano solo un influsso sulle qualità umane che vanno oltre la sfera personale, i tratti di genio, ciò che oltrepassa la sfera personale e non ha più a che fare con lo sviluppo proprio del singolo. Questo è l'approccio dell'astrologia. Solo nei casi di genialità, o quando il soggetto tende ad andare oltre i limiti umani, se la sua organizzazione si espande o degrada troppo intensamente, le manifestazioni che vanno oltre l'umano hanno a che fare con questi pianeti. Essi errarono nell'universo e poi furono catturati dal nostro sistema solare. Il pianeta più vicino e quello più distante regolano ciò che appartiene all'uomo: la Luna la forma, Saturno lo spirituale privo di forma a partire dalla Terra, distruggendo sempre la forma verso l'interno; il Sole assicura il ritmo fra i due. Bisogna conoscere queste cose. La conoscenza atavica sapeva che le forze che corrispondono al terzo versetto: "Guarda a ciò che si trasforma nella terra: afferrerai la spiritualizzazione dell'uomo" sono

lo stesso complesso di forze che si manifestò un tempo nella formazione del piombo.

Possiamo quindi dire: ciò che disgrega il nostro organismo fisico per fare spazio allo spirituale, deve trovarsi anche nel piombo. Sono infatti le forze di disgregazione che formarono il piombo. Nell'organismo umano il piombo genera disgregazioni. Se qualcuno catabolizza poco, possiamo somministrargli piombo in una qualsiasi forma. Se un soggetto manifesta invece una carenza di forma, se ha la tendenza a diventare come spugnoso, potrà essere utilizzato il complesso delle forze lunari, le forze che irraggiavano dalla Luna in tempi antichissimi, quando era attivo il complesso delle formazioni minerali. Sono le forze dell'argento che stimolano la strutturazione di ciò che è spugnoso. L'argento può aiutare le forze lunari. Tutto il sistema planetario è in relazione con i seguenti medicamenti di base: Saturno: piombo - Giove: stagno - Marte: ferro - Sole: oro - Venere: rame - Mercurio: mercurio - Luna: argento.

Queste concordanze vengono affrontate in un modo incredibilmente superficiale mentre derivano da scrupolose ricerche praticate nei misteri antichi. In verità allora si sperimentava con metodi molto più esatti e concreti. Erano cose ben sperimentate. Per esempio nel momento in cui una persona manifestava una condizione di dipendenza dall'organismo con scarse forze di degradazione, un eccesso di vitalità e di forze di coesione fin nella sfera organica, si determinava con precisione la posizione di Saturno. Non è detto che debba essere interessato il sensorio. Si constatava allora che la comparsa di questo stato seguiva una determinata posizione stellare di Saturno perché in precedenza esso aveva agito con forza sugli uomini. Se si vedeva che qualcuno cadeva in quello stato al tramonto di Saturno e non poteva dispiegare appieno le proprie forze, si somministrava il piombo come rimedio. Le indicazioni che si trovano al riguardo in certi libri divulgativi sono esatte, perché i loro autori non conoscendone l'origine non hanno potuto alterarle; viceversa ci avrebbero speculato sopra e le avrebbero rovinate. Restano valide perché è andata persa la scienza da cui pro-

vengono e rimangono per la tradizione. Il pensiero logico non è riuscito a rovinare questa verità. Persino ciò che agisce sull'uomo a partire dalla terra è in realtà un'influenza saturnia trattenuta e assorbita dalla terra stessa.

Riflettiamo soltanto come tutto ciò abbia una conseguenza grandiosa per il sapere umano! Non si può collegare l'uomo quale è visto dalla scienza con la sfera morale. L'elemento morale resta astratto, e questo conduce semplicemente alla separazione tra morale e complesso del mondo, in particolare nel protestantesimo che ha perso in massimo grado il legame con lo spirito, con il cosmo. Rimane pura credenza. Nella realtà l'uomo è invece una creatura seguita e curata dal cosmo la cui astralità irraggia in lui al tempo stesso forze morali. Abbiamo quindi la possibilità di pensare l'uomo in vera e intima comunione con le forze morali. Praticando così una vera medicina si è ricondotti a ciò che fa dell'uomo in primo luogo un essere morale, un essere capace di fare l'esperienza organica della moralità e non solo di obbedire a comandamenti esterni.

Questo volevo dire e vorrei lo portaste con voi come viatico. Si possono naturalmente trovare maggiori particolari altrove, ma la loro comprensione potrà venire solo dal metodo che abbiamo impostato qui. Si legge in ogni manuale di medicina che il piombo ha questi o quegli effetti, ma le cause si conoscono accogliendo veramente queste comunicazioni; poiché provengono dai mondi spirituali esse hanno la particolarità di affidarsi molto meno alla memoria rispetto a quanto si impara nella sfera fisica. Quel che studiamo, è vero, dipende un po' dal nostro arbitrio, ma riceviamo nel modo suddetto ciò che impariamo altrimenti e che si imprime per forza propria nella nostra memoria. In proposito constaterete qualcosa di singolare: se non ne fate l'oggetto di un'esperienza meditativa sempre di nuovo richiamata sfuggirà molto presto dalla memoria. Le verità spirituali hanno la caratteristica di non diventare verità mnemoniche, come non possiamo trattenere nell'organismo i cibi mangiati una settimana prima. Il ruminante può farlo, anche se solo per un breve tempo. Nel rumi-

nante abbiamo la riproduzione organica in un abbozzo fisico di ciò che altrimenti esiste solo nel corpo eterico sotto forma di memoria. Le verità spirituali vanno di continuo richiamate con l'esperienza e diventano un'abitudine e non un contenuto o un'immagine mnemonica. Questo è precisamente il senso della meditazione: fare appello a ciò che in fondo esiste solo nella prima infanzia. Il bambino non ha una memoria per immagini e dimentica ciò che ha sperimentato. Vive nella memoria dell'abitudine. A questa dobbiamo tornare se vogliamo elaborare in noi le verità spirituali che altrimenti si dimenticano rapidamente.

Per soddisfare la sete di contenuti esoterici dovete fare appello al vostro senso meditativo, alla capacità di appropriarsi interiormente delle cose, altrimenti esse non serviranno a nulla. Così svilupperete una fine sensibilità che vi condurrà non per istinto, ma intuitivamente, a sentire qualcosa di analogo a ciò che è ancora conservato in maniera astratta nella cosiddetta dottrina della segnatura: la facoltà di dedurre dall'osservazione di una pietra o di una pianta la loro azione sull'organismo. Di più, sviluppate non solo la vostra costituzione fisica, ma anche il corpo eterico; la memoria abituale vi procurerà una più fine percezione per i contenuti del vostro ambiente fisico. Saprete interpretare il mondo rispondendo tramite le piante e i minerali del vostro ambiente ai problemi dell'organismo umano, di un polmone o di un cuore malato.

Domanda di un partecipante: Dottore, a molti di noi interessa avere una veduta d'insieme che possa orientarci nella situazione in cui in effetti viviamo. Nel profondo del cuore sentiamo che le verità antroposofiche sono qualcosa di radicale e che dalla loro realizzazione dipenderanno moltissime cose. Nella lettera circolare che abbiamo ricevuto dopo il corso di Natale, ho notato che la meditazione ha un accenno fortemente pedagogico. Come possiamo tradurla in realtà, noi che ci sentiamo così profondamente motivati? come trovare le indicazioni concernenti il nostro singolo destino e i nostri doveri di fronte all'avvenire? Si ha l'impressione di poter agire in modo giusto solo conoscendo il proprio karma nei suoi grandi nessi, avendo il coraggio di non fuggirlo, ma al contrario di realizzarlo in modo giusto.

Credo di capire la direzione dei sentimenti che stanno dietro le sue parole. Dovrà però completare la sua domanda, se non avrò colto nel segno. La sua domanda tocca una questione che oggi andrebbe senz'altro conosciuta. Negli ultimi tempi, soprattutto fra i giovani antroposofi più che fra gli anziani, si parla molto della fine del *kali-yuga*. Con la fine del secolo diciannovesimo è sorta infatti una nuova era per l'umanità. Per il momento l'umanità continua a vivere come in precedenza. Se spingo una sfera con la mano questa rotola e continua a rotolare anche quando ho ritirato la mano. Allo stesso modo continua per ora a svolgersi quel che gli uomini sperimentavano fino alla fine del secolo scorso anche se è venuta meno la spinta, e prende persino forme molto peggiori di quelle che aveva in precedenza. Ma accanto al vecchio sta già crescendo nel mondo, nascosta, un'era di luce. Fa capolino nel mondo un'era luminosa, e l'antroposofia deve coglierne i primi raggi. Come vedete di alcuni argomenti parlo ormai in modo molto più radicale che prima del Convegno di Natale. Lo faccio anche nelle altre conferenze; chi di voi sarà qui stasera vedrà che certi nessi umani vengono già toccati nelle conferenze. In queste cose non mi è tuttavia ancora possibile dare comunicazioni molto concrete che soddisferebbero soprattutto un desiderio di sensazionalismo. In queste cose bisogna osservare regole ferree. So che un certo desiderio per questi argomenti non deriva solo da voglia di sensazionalismo, che potrebbe comunque essere soddisfatto solo se a ognuno potesse venire rivelata la sua vita precedente. E questo non va bene. Ciò nonostante posso accennare alcuni importanti punti di vista che potrebbero essere importanti.

In generale nell'umanità odierna abbiamo, se così posso esprimermi, due varietà di persone. Questo perché l'evoluzione spirituale dell'umanità fu diversa nelle diverse epoche, creando così una sorta di movimento ondulatorio. Queste onde non apparvero solo una dopo l'altra, ma anche l'una accanto all'altra. Così per esempio vi fu un periodo in Occidente in cui il cristianesimo assunse un carattere superficiale ed esteriore, e gli uomini non erano più in grado di cogliere i contenuti profondi del cristiane-

simo. A questo reagirono i Catari. Così vissero gli uni a fianco degli altri uomini che vivevano in modo esteriore e uomini votati a una forte ricerca di vita interiore. Qualcosa di simile avvenne per l'influsso di Comenio e prima ancora con la fondazione della comunità dei Fratelli Moravi, presenti in Ungheria e in Polonia. Così la storia ha sempre posto gli uni accanto agli altri uomini che nella loro anima tendevano fortemente allo spirito e uomini che il karma della civiltà aveva obbligato a una via esteriore. L'appartenenza di un individuo all'uno o all'altro gruppo è legata a nessi karmici, e per l'umanità attuale è molto importante che nell'incarnazione precedente si sia appartenuti a uno o all'altro dei gruppi descritti.

Supponiamo che oggi nasca qualcuno che era vissuto entro una corrente cristiana esteriore: porterà con sé una costituzione umana del tutto diversa da quella che per esempio caratterizzava i Fratelli Moravi. In che cosa consiste la differenza? Si può comprendere la fine del *kali-yuga* solo osservando condizioni concrete, altrimenti resta una costruzione storica. Fino al 1899 dura l'epoca della tenebra, poi comincia quella della luce. Ma saperlo non significa molto. Bisogna andare concretamente allo spirituale. Ora prego di non peccare di immodestia e di prendere la cosa solo come una conoscenza vivente: coloro che nascono verso il termine del *kali-yuga* con un forte anelito spirituale furono per la maggior parte antichi eretici che cercavano la vita interiore. Tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo furono chiamate sulla terra anime che non avevano fatto parte della corrente generale del cristianesimo esteriore, ma di sette dedite alla cura dell'interiorità. Quale ne è la conseguenza?

Nel periodo tra morte e nuova nascita si apprende a conoscere con esattezza l'universo-uomo, così come durante la vita terrena si studia l'universo naturale. L'universo-uomo è altrettanto grande e completo, poiché l'uomo è una riproduzione esatta del cosmo, e noi lo studiamo con le nostre modificate forze di volontà, imparando bene a conoscere l'uomo. Esiste ora una differenza tra i due gruppi di persone di cui ho parlato. Chi sulla terra aveva vis-

suto più nell'esteriorità, tra morte e nuova nascita ebbe difficoltà ad entrare correttamente nel mondo spirituale. Costoro attraversarono il mondo spirituale senza capire le caratteristiche dell'essere umano e in seguito si reincarnarono. Sono in particolare i nati nel secondo terzo del secolo diciannovesimo che nella vita precedente avevano vissuto in modo esteriore e che si reincarnarono senza portare alcuna comprensione per l'uomo. Non avendo acquisito alcun interesse per l'uomo tra morte e nuova nascita consideravano l'uomo solo come un corpo che deve mangiare, bere, camminare, stare in piedi e sedersi. Essi erano in genere soddisfatti del materialismo, perché non avevano alcun bisogno di conoscere l'uomo. Il materialista non conosce l'uomo, poiché tende sempre solo alla conoscenza della materia.

Possiamo dire in tutta tranquillità: le persone che siedono qui stasera sono antichi eretici reincarnati. Non va sentito come un merito. Per l'anima di un eretico l'uomo è nel subconscio un immenso mistero, poiché tra morte e nuova nascita aveva sentito un imperioso bisogno di sviscerare l'uomo. Ciò si manifesta nel desiderio di conoscere l'uomo meglio di quello che può offrire la medicina materialistica; questo offre già una giustificazione interiore del karma di cui Lei ha parlato. Queste cose non vanno prese alla leggera, perché nel farlo disconoscereste voi stessi e non accedereste più a quello verso cui vi sentite portati per il fatto di aver avuto certe esperienze tra morte e nuova nascita. Ci si banalizza se nella vita terrena non si trova ciò cui si era teso attraverso i secoli; ciò porta l'uomo a un appiattimento, ma non solo. È finito il tempo in cui le anime che avevano accolto le verità sull'uomo nel tempo tra morte e nuova nascita potevano impunemente restare superficiali. Oggi i giovani non possono più permettersi senza danno di banalizzarsi, perché questo li rovinerebbe fin nell'organismo. Il male non è che gli uomini oggi siano materialisti nel pensiero e blaterino di monismo e di altro del genere: non è questo il male, a questo ci sarebbe facile rimedio. Non è tanto importante quel che si dice, ma quel che penetra nel sentimento e nella volontà, che lavora negli organi. Se non si diventa spiritualmente

più profondi non si potrà più nemmeno dormire tranquilli. Questo è l'essenziale.

Se oggi si rimane superficiali, quale ne sarà la conseguenza? Conseguenza ne sarà che verso gli anni dal 1940 al 1950 faranno la loro comparsa epidemie di insonnia in zone sempre più vaste, e i colpiti non saranno più in grado di operare per il bene della civiltà. Così non si ha alcuna scelta in merito al problema di non tener conto del proprio karma, come si poteva ancora fare prima della fine del *kali-yuga*. Ciò che ho detto sulla configurazione del proprio karma va considerato con la massima serietà. Naturalmente queste sono caratteristiche generali, ma potete trovare già utile per voi il karma generale, riflettendo spesso sulle circostanze particolari della vostra vita. In merito sarete allora in grado di scoprire anche cose molto interessanti. Il movimento giovanile* è troppo teorico, si sentono troppo spesso le stesse teorie. Se vi accontentaste di osservare in voi le particolari esperienze dei giovani di oggi, così diverse da quelle della generazione precedente, il movimento giovanile guadagnerebbe in un sol colpo tutt'altra dimensione. A questo tendiamo col nostro movimento giovanile: cercare una dimensione del tutto concreta e non rimanere invasiati in astrazioni.

Un medico partecipante: Nel corso della discussione di ieri non ci siamo solamente domandati come mai il nostro destino ci abbia portato a Dornach proprio a Natale, ma ci siamo anche detti: in coscienza non sappiamo perché siamo venuti qui ad accogliere idee così grandiose, idee che come siamo non possiamo comprendere e non abbiamo meritato. Questo ha destato in noi l'idea di un nostro preciso compito che dobbiamo essere pronti ad accogliere con il nostro karma, come ci è stato proposto anche nel tema della lettera circolare.

Se, come credo, lascerete agire nella vostra anima le cose che abbiamo trattato con tanta serietà, trarrete dei frutti da questo incontro troppo breve.

QUARTA CONFERENZA

Dornach, 24 aprile 1924

Pensavo oggi di integrare le considerazioni di ieri da un altro punto di vista, rispondendo forse in tal modo anche alle domande che avete posto e di cui mi ha parlato la dott.ssa Wegman.

Il destino umano vi ha portati alla medicina, alla professione medica, che oggi però è percorsa da una corrente che molto a ragione suscita in voi un rifiuto animico interiore. Va però considerato che tale rifiuto ha spesso una causa oggettiva che si rivelerà quanto più risulterà chiaro che la corrente medica odierna è in un certo senso come un corpo estraneo in molto di quanto vive nella nostra civiltà europea, occidentale. Queste cose si comprendono in modo esauriente solo tenendo conto che la nostra scienza e anche molti aspetti della vita spirituale moderna furono elaborati da personalità determinanti per il progresso medico-scientifico che sono reincarnazioni di individualità vissute nella civiltà arabo-musulmana. Sono cose di cui di recente abbiamo parlato molto al Goetheanum* e si collegano con ciò che attualmente attraversa il movimento antroposofico in generale; sono di sicuro di grande valore anche per i medici. Ebbi modo di dire in più occasioni che è necessario volgere lo sguardo sul centro di civiltà fiorito quando al tempo di Carlo Magno la civiltà europea era ancora molto primitiva. A quel tempo fiorì in Oriente una grande civiltà sotto la guida di Harun al Rashid* che aveva riunito alla sua corte un gran numero dei saggi di allora tra cui anche molti medici.

Teniamo conto che all'epoca di cui parliamo il cristianesimo esercitava la sua influenza già da molti secoli. Il cristianesimo stesso si presenta nel mondo come qualcosa che poteva venir compreso solo in modo lento e graduale, e uno sguardo superficiale (ma non lo sguardo interiore) troverà strano che l'umanità fino a oggi non abbia ancora compreso gli aspetti profondi del cristianesimo. Il cristianesimo entrò nel mondo come un fatto oggettivo, e le facoltà umane di accoglierlo non erano abbastanza forti per dare

seguito ai suoi contenuti in ogni ambito. È un fatto oggettivo che il cristianesimo vive ovunque in modo subconscio, ma da tre o quattro secoli gli uomini lo hanno completamente corrotto. Lo hanno corrotto attraverso quello che sanno, e che hanno nell'intelletto e nella coscienza. Negli ultimi tempi nelle nostre università si coltiva inoltre un dilettantismo spaventoso. Un tempo vi erano quattro facoltà tradizionali: filosofia, teologia, giurisprudenza e medicina. Il resto è stato aggiunto solo sulla base di malintesi più bui ed estremi. Facoltà di scienze politiche, o di economia, nascono da concezioni del tutto al di fuori della realtà. Quel che non è stato capito, la cui comprensione è oggi totalmente offuscata, è che il Cristo inviò i quattro evangelisti per annunciare il cristianesimo al mondo: Matteo il teologo, Marco il giurista, Luca il medico e Giovanni il filosofo. In questo profondo contesto pone radici quel che dovrà nascere un giorno. Le cose sono ancora allo stato embrionale, devono ancora fiorire e portare frutti. Ha profonde radici nella vita spirituale che i testi dei Vangeli non possono concordare alla lettera perché sono scritti da quattro punti di vista diversi: del teologo, del filosofo, del giurista e del medico. Bisogna davvero comprendere queste cose. Poiché il vangelo di Luca non è ancora stato compreso in realtà come un'indicazione interiore per la volontà di curare, nel pensiero odierno non vive affatto una medicina cristiana, ma una medicina che si è radicata nella nostra civiltà attraverso l'arabismo che ha stretto il cristianesimo come in una tenaglia. È proprio interessante!

Il cristianesimo, sorto in Asia, si fa strada verso l'Europa e si espande. Ma alla corte di Harun al Rashid, dove si coltivava la medicina del passato, viveva nella concezione dell'essere umano l'essenza degli antichi misteri, ancora presente nella tradizione. Là vivevano due personalità: il primo era lo stesso Harun al Rashid, che tutto organizzava in quella straordinaria accademia culturale che cresceva sotto la sua guida; l'altro in passato era stato iniziato, anche se l'iniziazione in quell'incarnazione non si manifestò. Harun al Rashid si reincarnò come Lord Bacon, Bacone da Verulamio* che rinnovò il pensiero scientifico portando in Occidente il modo

di pensare intriso di arabismo. Durante il tempo tra morte e nuova nascita la sua anima prese questa via (rosso nel disegno). Studiando Bacone si rimane stupiti



di quanto la medicina deve a questa corrente. Dall'altra parte abbiamo la seconda figura, l'antico iniziato, che si reincarnò in Amos Comenius*. In lui troviamo un'anima che anela allo spirito, ma con un'impostazione intellettuale. Un'altra personalità, ugualmente impregnata di arabismo, che non visse nello stesso periodo di Harun al Rashid ma giocò un ruolo nella battaglia di Xeres de la Frontera, si reincarnò nella persona di Darwin*.

In tutte le personalità che influenzarono le scienze e in particolare la medicina si ripresentano antiche concezioni da cui il cristianesimo era escluso e di cui non ne seguivano lo sviluppo; lo introdussero in Europa con l'arabismo serrando il cristianesimo come in una tenaglia. Così proprio la medicina visse come qualcosa introdotta al massimo con questa tendenza, mentre l'impulso, contenuto per la medicina nel vangelo di Luca, deve ancora essere accolto. Dovete accogliere con la massima serietà le cose che ho detto ieri sulla comprensione dell'uomo a partire dal cosmo, e allora vi sentirete inseriti correttamente nei compiti che oggi vi pone il karma. Studiando la medicina che veniva praticata alla corte di Harun al Rashid, si troverà da una parte quel che vi era di positivo nella tradizione ippocratica. Chi dei presenti ha letto il mio primo corso per medici tenuto qui a Dornach* saprà che ho presentato Ippocrate come l'ultimo medico che curava basandosi

sugli antichi misteri. Trasferitasi in Asia, la medicina ippocratica si legò alla forte corrente mongola, proveniente dall'Asia nord-orientale. Da questa corrente provengono molti elementi contro i quali dovevano ribellarsi non solamente il pensiero europeo, ma anche l'organismo umano stesso. L'organizzazione interna dell'uomo non concordava infatti con gli elementi introdotti nella medicina dall'influsso mongolo-tartaro. Questo si ricava cercando l'originale concezione cosmica dell'uomo.

Dall'altra parte si ricorderà la descrizione degli stati evolutivi descritti nella mia *Scienza occulta*, quelli di Saturno, Sole, Luna e Terra. L'uomo ha in effetti preso parte a tutti questi stadi evolutivi. Oltre al resto che è stato detto in questi giorni, abbiamo anche messo in rilievo che nell'uomo vive anzitutto la corrente ereditaria che si esprime nel modello, e la corrente individuale che deriva dalle incarnazioni precedenti. Ciò che agisce nell'ereditarietà risale a tempi passati, ma ha subito un ritardo arimanco, è inaridito. Questo agisce nell'ereditarietà. In fondo la medicina odierna lavora solo su queste cose e non tiene alcun conto dell'altro aspetto, quello elaborato nella seconda fase della vita tra il cambio dei denti e la pubertà, l'età che anche per la statistica è considerata la più sana, in cui vi è minore possibilità di malattia. Potremmo dire che la medicina odierna si interessa solo in minima parte alla salute e sguazza volentieri nella malattia. Mi esprimo in modo radicale, ma è così. Per interessarsi alla salute è necessario spingere la comprensione dell'elemento cosmico fino a ritrovare il cosmo nell'uomo. Allo scopo occorrono particolari che possono aiutarci a percepire l'evoluzione cosmica nell'uomo. L'uomo porta ancora in sé gli antichi stati di Saturno, Sole e Luna, e solo associando questi stati precedenti allo stato terrestre si comprende l'uomo quale ci si presenta oggi. Oggi abbiamo tante scienze, ma ci manca una scienza appropriata di Saturno, del Sole, della Luna, perché siamo incapaci di ritrovare nella natura la primigenia saggezza istintiva. Quel che viveva con forza in Ippocrate è andato perso, perché è diventato una formula vuota. Ma deve tornare vivente. Così avrete udito risuonare parole venute dal

fondo dei tempi, ma senza prestare loro attenzione, in particolare al modo mirabile con cui possono applicarsi alla medicina. Ecco le parole:

Le potenze divine ordinarono la vita secondo misura, numero e peso. È detto nella Bibbia. Chi oggi presta attenzione a queste parole vi vede solo parole generiche, come se un tempo fosse esistito un antico architetto che costruì il mondo secondo misura, numero e peso. Ma il medico deve trovare misura, numero e peso nell'uomo stesso! Consideriamo l'essere di Saturno! L'uomo porta in sé l'evoluzione di Saturno, anche se naturalmente non troviamo l'evoluzione di Saturno nell'uomo odierno, perché in lui i singoli stati evolutivi sono ricapitolati sinteticamente e sono fusi tra loro così da confondersi nell'unità, nell'armonia del tutto. Ma la malattia provoca la ricomparsa dell'uno o dell'altro di questi fenomeni nel loro aspetto specifico. Diventa allora necessario riprendere le indicazioni della *Scienza occulta*, non per afferrarle solo con l'intelletto, bensì come sono là descritte: sentendo come nel corso dell'evoluzione saturnia agiva ovunque il calore universale. Studiando l'evoluzione di Saturno bisogna fare costante riferimento all'elemento calore, immergersi in esso. Saturno con la sua evoluzione opera nell'uomo, ma in condizioni normali è fuso armoniosamente agli altri elementi. Si manifesta invece nella malattia. Allora ciò che altrimenti è in armonico equilibrio si separa e agisce di per sé come elemento saturnio nella febbre. Avremo una scienza della febbre se appunto la consideriamo solo in senso cosmico, se sapremo indagare l'azione di Saturno nell'uomo. Bisogna veramente capire che nel fenomeno della febbre opera il cosmo tramite le forze di Saturno che abbiamo trovate assorbite spiritualmente all'interno della terra. Le forze di Saturno sono diffuse su tutta la superficie terrestre, in particolare nel processo del piombo, e possono fornirci una comprensione interiore della febbre; in esse dobbiamo vedere l'elemento tramite cui le entità divino-spirituali ordinano il mondo secondo "misura". Nella misura della febbre si esprime la misura che vive nell'ordine universale in quanto il calore fluisce nell'ordine universale, si esprime la misura che tra-

passa e si armonizza nelle altre. Ma la misura dobbiamo prima di tutto trovarla nelle manifestazioni febbrili. Per questo facciamo agire intensamente su di noi le seguenti parole:

Senti nella misura della febbre
il dono spirituale di Saturno.

Nella febbre si manifesta il vero spirito dell'uomo, altrimenti sommerso negli altri elementi. Nella febbre si fa valere lo spirito dell'uomo che si è isolato. La parte costitutiva più antica dell'entità umana appare nella febbre alla superficie dell'essere.

Dopo l'evoluzione di Saturno abbiamo quella del Sole. Qui da una parte il calore viene condensato in aria, dall'altra rarefatto in luce. Aria e luce interdipendono, si corrispondono. Nella respirazione accogliamo in noi il ritmo dell'aria e la luce; in senso occulto la luce non è solo ciò che agisce sull'occhio, ma l'espressione generale di tutto ciò che opera attraverso il Sole. L'occhio è solo il rappresentante per eccellenza di tutto quanto agisce attraverso il Sole. Ciò che opera nella luce veniva denominato nel medioevo "tintura spirituale". Anche l'evoluzione solare è rintracciabile nell'uomo attuale, quando sentiamo con le dita correttamente il polso, e la sentiamo non come qualcosa che è ora sulla terra, ma come l'effetto postumo dell'antica evoluzione solare. Nel battito del polso si esprime in noi l'antica evoluzione del Sole. Dunque abbiamo in secondo luogo:

Senti nel numero del polso
la forza animica del Sole.

Non è indifferente procedere o no in questa direzione. Queste cose si possono anche non prendere sul serio, ma c'è una differenza colossale leggendo la temperatura sul termometro, se ci si concentra davvero sull'immagine dell'evoluzione all'epoca di Saturno (bisogna solo acquisirla come pratica interiore): allora tutto il mondo, interamente pervaso di calore, apparirà come un dono

dello spirito in cui, grazie al calore, l'amore fluisce in ogni più piccola parte; riconoscendo in questo atteggiamento di dedizione religiosa l'amore che si riversa nel mondo con il calore di Saturno, riconoscendo in grata dedizione la creazione del mondo prodiga di calore e di amore, con la temperatura saprete riconoscere queste cose e avrete l'intuizione di quello che occorre fare.

Allo stesso modo non si dovrebbe prendere il polso come si fa di solito, in modo meccanico e volgare, ma prendendo il polso bisognerebbe immergersi nel ritmo cosmico che emana dal Sole. Nel polso si deve poter sentire che l'uomo è immerso con chiarezza raggianti nell'universo, che spande aria e luce. Ancora una volta viene richiamata la volontà di curare dell'intero uomo. La volontà di curare non si ottiene con un comando interiore, ma rivolgendo al mondo un'anima piena di devozione.

Proseguendo nell'esame dei sintomi si cercherà ciò che invece di assumere un carattere umano mantiene un carattere proprio. Prendiamo ad esempio gli stati diabetici. Da cosa dipendono? Nell'individuo sano lo zucchero viene "umanizzato" e non può più agire per conto proprio; nel diabete invece l'uomo è troppo debole fin nei suoi substrati più fini per umanizzare lo zucchero, e l'organizzazione dell'io viene sottomessa a forze extra-umane, alle forze dello zucchero. Osserviamo tutte le forze che si manifestano nel diabete, che appaiono nel sedimento urinario, che si accumulano nell'organismo nel caso di emicrania o in altri stati morbosi; osserviamo le situazioni in cui una sostanza segue nell'organismo le proprie leggi, e poniamoci due domande.

In primo luogo: come è possibile che vi sia la tendenza a che una sostanza possa imporre le proprie leggi alla natura umana entro l'organismo? Se non fosse così l'evoluzione lunare non avrebbe mai potuto intervenire. Essa interviene proprio quando le sostanze nell'uomo vogliono andare per conto loro. Le forze lunari afferrano allora le sostanze e conferiscono forma all'uomo. Tutto quanto nell'uomo è forma è pervaso di forze lunari. Come Saturno dispensa calore e il Sole conferisce il ritmo, così la Luna conferisce all'uomo la figura, la forma. Così è per l'uomo intero. Si pensi a un

fatto che sottolineo spesso: il nostro cervello non ha in noi il suo peso. Fuori della teca cranica esso pesa circa 1500 grammi, ma entro l'organismo pesa solo una ventina di grammi, perché per la legge di Archimede ogni corpo perde tanto peso quanto è il peso del liquido che sposta. Siccome il cervello è immerso nel liquido cerebro-spinale esso sposta una parte di liquido ricevendo una spinta verso l'alto e gravando sulla base cranica con solo una ventina di grammi. Così è per tutto. Nel cosmo devono esserci forze in grado di annullare fino al grado necessario il peso della materia che l'uomo porta in sé. Il peso deve essere regolato. Ecco il terzo elemento: il peso della materia e la regolazione del peso grazie al cosmo. Se dunque ricerchiamo che cosa opera nel metabolismo, se in esso qualcosa si manifesta col proprio peso o se il suo peso viene integrato in quello del cosmo, se quindi esaminiamo l'ordine divino del mondo secondo il peso, siamo rimandati alla terza strofa:

Senti nel peso della materia
il potere formativo della Luna.

Lasciamoci compenetrare ancora una volta da questa atmosfera. Dobbiamo riuscire a sentire, quando parliamo di reumatismo, gotta, costipazione, diabete, emicrania, tutte le volte che abbiamo a che fare con un accumulo di sostanze che conferiscono "peso" alla materia, dobbiamo provare qualcosa che si può esprimere con parole: "La gravità della terra ha afferrato l'uomo". Sono parole ricche di significato. Cercate di compenetrare le vostre ricerche con questi sentimenti. Si pensi solo al modo astratto, volgare e superficiale con cui vengono affrontate oggi queste cose, e si capirà che cosa manca, che cosa è stato distrutto malgrado la mirabile tradizione di saggezza, virtù e capacità dell'arabismo per il fatto che è stata dimenticata la trinità di Luna, Sole e Saturno, nascosta dietro la trinità di Padre, Figlio e Spirito. Tutto questo viene rinnegato dall'arabismo divenuto maomettanesimo con la premessa espressa nelle parole non pronunciate da Maometto ma dall'Angelo che lo ispirava e che, se non proprio esemplare, era

molto saggio: "Non ci importa di tutte queste trinità! C'è un solo Dio, e Maometto è il suo profeta". In tal modo si è spinti ad eliminare ogni differenziazione nel mondo. Cose che dovevano essere conosciute sono state oscurate, e la nostra medicina è in effetti diventata arabo-musulmana. L'umanità europea era diventata troppo debole per giungere alla verità. Oggi però tutto questo deve essere saputo, pena la distruzione dell'umanità. Possiamo allora dire:

Senti nella misura della febbre
il dono spirituale di Saturno.
Senti nel numero del polso
la forza animica del Sole.
Senti nel peso della materia
il potere formativo della Luna,
e osserverai nella tua volontà di guarire
il bisogno di guarigione dell'uomo terreno.

Osservando il mondo in questa prospettiva si devono prendere davvero a cuore queste cose. Nel corso della vita in terra si acquisisce una sensibilità per la tendenza dell'individualità che proviene dalle vite precedenti ad impossessarsi di quel che è dato solo come un modello dalla corrente ereditaria. Ho già parlato della lotta che avviene tra ciò che si forma sulla base del modello come secondo corpo dell'uomo, e il primo corpo che serve appunto da modello. Di fronte a un individuo in cui questo lavoro appare in superficie, sappiamo che in lui lavora ciò che proviene da incarnazioni precedenti. Ed è davvero così: chi sa penetrare queste cose con il proprio cuore, con la propria anima ha la massima possibilità di percepire quel che proviene dalle incarnazioni precedenti del paziente, o almeno di intuirlo, di presentirlo. Su cosa poggia infatti ciò che si manifesta nella malattia? Nel soggetto sano abbiamo l'organizzazione della testa che, nella sua conformazione esteriore, è in effetti già slegata dal resto dell'organizzazione. Il capo è un teca ossea in cui è racchiuso il cervello. Anche il prose-

guimento del capo è racchiuso da ossa e sta per conto suo. Il resto dell'uomo si collega ad esso.

Tuttavia nell'organizzazione umana più fine vi è qualcosa che separa queste due parti. Anche se non si può dimostrare così facilmente con l'anatomia e la fisiologia correnti è ad esempio fondamentale notare che nel processo di trasformazione degli alimenti le sostanze così come sono, con la propria struttura, non raggiungono affatto né l'organizzazione del capo né quella dei nervi. Vi è un confine netto che non può essere oltrepassato. Da che cosa non può essere oltrepassato? Va tenuto conto che nel capo agiscono in massimo grado dall'inizio dell'evoluzione terrena umana le forze che si sono conservate dalle incarnazioni precedenti nel periodo tra morte e nuova nascita. Dal capo si diparte ciò che opera nel bambino come forza dell'individualità, ma che non può estendersi al resto dell'organismo senza essere filtrata. Ci deve essere un filtro, uno strato intermedio; non è visibile esteriormente, ma è presente nell'organizzazione. Nulla scende senza essere filtrato. I polmoni o il fegato in quanto organi non possono ricevere direttamente la forza che giunge loro dalle incarnazioni precedenti. Non lo sopporterebbero: se la forza delle incarnazioni precedenti arrivasse al fegato senza essere filtrata, le conseguenze sarebbero orribili. Nel periodo tra morte e nuova nascita l'individualità metamorfosa le forze del fegato, dei polmoni, del sistema metabolico-motorio, e in parte anche del sistema ritmico, in organizzazione del capo. Il sistema metabolico-motorio viene ricongiunto solo dall'esterno, e l'individualità umana, che è eterna, può rientrare in esso solo dopo la morte, quando il corpo fisico si disgrega e solo le forze di fegato e polmoni sono passate attraverso la porta della morte; e nell'uomo si ha quindi un danno durante la vita terrena, se l'individualità penetra indebitamente in organi che le sono preclusi.

Per questo ponendosi di fronte a certe patologie con devozione interiore si potrà dire: ecco, poiché qui non vi è un'adeguata separazione, l'individualità che proviene dalle vite precedenti agisce su un organo che dovrebbe essere influenzato solo da questa

vita terrena. Vediamo cioè operare nel malato l'individualità proveniente da vite anteriori. L'individualità dovrebbe esprimersi solo nella sfera morale, nel destino, in quel che essa fa e sperimenta, e non dovrebbe nemmeno sfiorare le parti soprattutto terrestri dell'uomo, ma a causa di una difettosa separazione essa penetra in parte nel sistema metabolico-motorio, in parte nel sistema ritmico e in parte in quello neurosensoriale. Si sviluppa un certo atteggiamento verso il malato sapendo che nei polmoni agisce l'individualità. L'osservazione di un tubercolotico desterà in noi una compassione molto concreta perché la nostra epoca materialistica lo distoglie dal compimento del proprio karma, la vita priva di spiritualità lo respinge moralmente entro la propria corporeità. Invece di orientarla verso la sfera morale la nostra epoca respinge l'individualità che diventa organica, attacca gli organi e principalmente i polmoni che sono rivolti verso l'interno del sistema metabolico-motorio pur essendo esso stesso rivolto all'esterno. La corporeità afferra direttamente l'individualità che proviene dalle incarnazioni precedenti. Queste cose non sono tanto importanti perché su di esse si costruiscano teorie, ma perché ci si possa immedesimare in esse con tutta l'anima; allora nasce quella volontà di curare che va direttamente incontro al bisogno di salute dell'umanità. La nostra civiltà materialistica ha separato nettamente chi cura da chi è bisognoso di cura. Per il contatto è necessario qualcosa di più: il senso per ciò che nell'uomo è eterno. Da questo sentimento si sviluppa il giusto rapporto tra medico e paziente. Sorge così il senso per come trattare individualmente ognuno, perché ognuno ha il proprio karma. Bisogna individualizzare il processo terapeutico.

Dobbiamo prendere a cuore questi pensieri e lasciarli agire su di noi. In tal modo essi assumono un connotato esoterico; il vangelo di Luca contiene la giusta atmosfera necessaria per progredire in questo sentimento. I fondamenti delle quattro facoltà principali, di Luca, di Matteo, di Marco e di Giovanni sono oggettivi, ma oggi non vengono più percepiti perché l'arabismo vive in particolare nella medicina. Una loro cristificazione avverrà quando le

cose saranno comprese con un ritorno al cosmo. Come medici se ne deve essere coscienti.

Da tutto ciò che abbiamo visto sappiamo quanto siano partecipi le forze dirigenti della luna nella figura umana. Se queste forze agiscono sulla figura umana in maniera irregolare, occorre poter dirigere la propria attenzione, occorre sapere che si otterrà la guarigione scartando il pezzetto di irregolarità che vive nell'organismo, ma questo è possibile solo portando nella terapia la coscienza del cosmo. Bisogna poi anche avere una visione d'insieme del resto. Bisogna crearsi un punto di vista e osservare dall'esterno. Non possiamo osservare l'occhio dall'esterno. Ciò che permette di vedere le cose dall'esterno, di vedere che cosa agisce, ci consente di avere concetti chiari senza che in essi si insinui immediatamente l'astrazione, ma facendo partecipare il cuore al pensiero. Il nostro pensiero non deve essere confuso, ma nemmeno dobbiamo escludere il cuore pensando in modo astratto. Se vogliamo essere uomini, interamente uomini, dobbiamo imparare a pensare anche con il cuore. Dobbiamo sforzarci perciò non solo di comprendere il mondo in modo astratto, come fa oggi in fondo ogni forma di pensiero. Dobbiamo sentire la necessità di andare in profondità con il nostro pensiero e di associargli sempre il cuore. Dobbiamo conoscere ciò che, venendo dal cuore si avvolge ai pensieri: dobbiamo reimparare ad usare il caduceo e lo possiamo fare solo passando dalla Luna a Mercurio.

Questo intendevo per la vita culturale generale nelle conferenze in cui ho parlato anche dell'Arcangelo Raffaele*, poiché egli appunto è il Mercurio cristiano. Se vi compenetrerete di una simile coscienza, avrete i giusti sentimenti per come dovrete in effetti agire al fine di inserirvi oggi nella medicina da giovani medici. Ovunque scaturisce oggi nel mondo il contrario di quanto dovrebbe avvenire, e proprio nel campo della medicina è sorto negli ultimi tempi qualcosa di spaventoso. Mi scuso se scendo a cose prosaiche, ma vale la pena di vedere come opera la forza contraria: intendo il sistema delle casse mutue. Esse escludono anzitutto il medico. In Germania c'è un modo di dire per questo: per testimo-

niare l'esclusione dell'elemento umano nel medico, si dice: qui agisce l'astrazione e non l'uomo. Nella realtà è il medico che guarisce, non la scienza; si pensa che la scienza medica voli nell'aria staccata dall'uomo. L'uomo non viene considerato e il karma viene ignorato del tutto. Il karma non agisce infatti in modo cieco quando porta gli uomini gli uni verso gli altri, e nella possibilità di scegliere liberamente il proprio medico si manifesta un elemento karmico. Nell'istituzione arimanica delle casse mutue il karma viene completamente ignorato, e l'uomo viene esposto alle pure forze arimaniche nemiche del karma. Se ci incontreremo di nuovo spiegherò come le forze arimaniche tentino di pervenire al loro fine uccidendo il karma. Proprio questo succede nel sistema delle mutue e nella soppressione della libera scelta del medico, e si manifesta anche nel linguaggio con la scelta del termine "mestiere del medico" che credo stia persino nei testi di legge sulle casse mutue. Questo termine traduce bene lo spirito che è alla base delle casse mutue, e la designazione dell'attività medica come un mestiere. È una forma patologica tipica del nostro tempo, e oggi si manifesta anche in molti altri campi testimoniando che proprio il medico deve assolutamente contribuire al suo superamento. Ma se il medico stesso viene posto là dove è più esposto a questa malattia della civiltà, egli rimane del tutto paralizzato, come avviene appunto nell'orribile istituto delle casse mutue.

Esse hanno anche lati positivi poiché quello che si manifesta nel mondo per tentare gli uomini e portarli a perdizione deve luccicare per poterli blandire e non essere senz'altro sgradevole. Il diavolo prende sempre forma di Angelo quando si manifesta. Chi avesse una visione del diavolo in forma di diavolo, può stare certo che non si tratta del diavolo, perché egli appare in forma di Angelo. Se il medico viene sottoposto a un fortissimo impulso patologico di una civiltà, l'intera civiltà in sostanza si ammala. Per questo è necessario che ascoltiate il vostro karma, la posizione in cui vi pone per non lavorare solo nell'ambito della medicina, ma anche nel tessuto dell'organismo sociale malato.

In questo senso prego ora di esporre le domande. Ne riparle-

remo domani. Ho anche sentito che vorreste parlare del vostro inserimento nel movimento giovanile generale. Completeremo alcuni dei punti toccati oggi, ma volevo esporre quel che ho detto oggi, perché penso che sia per voi necessario saperlo e poterlo elaborare.

Senti nella misura della febbre
il dono spirituale di Saturno,
senti nel numero del polso
la forza animica del Sole,
senti nel peso della materia
il potere formativo della Luna,
e osserverai nella tua volontà di guarire
il bisogno di guarigione dell'uomo terreno.

*Fühle in des Fiebers Maß
Des Saturns Geistesgabe.
Fühle in des Pulses Zahl
Der Sonne Seelenkraft.
Fühle in des Stoffs Gewicht
Des Mondes Formenmacht.
Dann schauest du in deinem Heilerwillen
Auch des Erdenmenschen Heilbedarf.*

QUINTA CONFERENZA

Dornach, 25 aprile 1924

Oggi vorrei completare le considerazioni precedenti e quindi passare al tema generale a cui fanno riferimento le vostre domande. Vorrei ora dire qualcosa che è bene esaminare dopo gli argomenti dei giorni scorsi. È infatti necessario che le verità di ordine generale non vengano esposte all'inizio di una trattazione, ma che solo dopo una certa esperienza si passi ai temi di ordine generale che acquisiscono così la loro vera coloritura. Riconsideriamo così ora le quattro parti costitutive dell'entità umana: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io, ognuna con la propria particolare struttura. Il corpo fisico e il corpo eterico hanno una costituzione spazio-temporale, il corpo astrale e l'io una puramente spirituale. Quest'ultima va pensata dicendosi: essa non ha a che fare né con il tempo né con lo spazio. Qui spazio e tempo non esistono. Però con la coscienza immaginativa posso ottenere un'immagine della struttura spirituale che può diventare rappresentazione. Teniamo comunque ben presente che abbiamo a che fare con una struttura fisico-eterica da una parte, e con una struttura animico-spirituale dall'altra, e che nel sonno sono nettamente separate fra loro.

Osservando l'uomo durante il sonno abbiamo da una parte una struttura prevalentemente fisico-eterica che ha allontanato l'io e il corpo astrale, e dall'altra, separata dal corpo fisico e da quello eterico, la stessa struttura animico-spirituale. Esse sono molto diverse l'una dall'altra. La struttura fisico-eterica è differenziata nei singoli organi, è un organismo che in un certo senso ha tratto i singoli organi da un centro vitale. Invece le strutture dell'astrale e dell'io vengono piuttosto formate dall'esterno verso l'interno. Esse vengono generate più per invaginamento, processo in cui l'essenziale è che si lascia libero spazio, nonché tempo. Essenziale è che le due strutture, quella fisico-eterica e quella animico-spirituale, sono radicalmente diverse fra loro. Per usare un'espressione non del tutto propria, ma che può dare un'idea

della cosa, possiamo dire che allo stato di veglia nel mondo fisico nell'uomo è inserita l'organizzazione spirituale-animica, vale a dire quella astrale e dell'io, nell'organizzazione fisico-eterica. Esse si compenetrano in un certo grado. Dunque in ogni organo fisico, che è pervaso di calore e di luce dal proprio corpo eterico, nonché di vita, in quanto il cosmo opera tramite il corpo eterico, in ogni organo allo stato di veglia intervengono l'organizzazione astrale e l'organizzazione dell'io. Pensiamo ora che l'organizzazione astrale e quella dell'io impongono a un organo o a un sistema di organi la loro stessa struttura; in altre parole un elemento che dovrebbe possedere una struttura fisico-eterica assume un connotato spirituale, diventa il riflesso dell'organizzazione astrale e dell'io.

Questo è il principio generale della causa delle malattie fisiche. In termini generali la malattia fisica sorge quando il corpo dell'uomo si fa troppo spirituale in un punto particolare o nel suo complesso. Ecco perché un'osservazione concreta rivolta al malato è così illuminante per la conoscenza dell'uomo spirituale, e perché era tenuta in gran conto nei tempi antichi. Si pensi che nei tempi antichi, quando la natura umana era sentita in modo totalmente diverso da oggi (non dico queste cose per riesumare metodi appartenenti al passato da adattare al presente) nei tempi antichi dicevo, quando si aveva una visione più robusta dell'essere umano, questa si esprimeva anche in fenomeni del genere: se qualcuno aveva idee eretiche, si riteneva necessario per il bene della sua anima, che venisse bruciato. Per il bene della loro anima, o almeno questa era l'intenzione, gli eretici venivano messi al rogo, così che si liberassero di quello che dopo la morte sarebbe stato per loro fonte di tremende sofferenze. Al principio era una sorta di veggenza che poi si tramutò in barbarie. Si avevano idee più robuste sull'uomo e così per esempio a una persona ritenuta sana si somministrava ad esempio melissa in una certa forma. Questo provocava nella sua coscienza un breve accesso sognante; il soggetto diventava più sognante di quanto non fosse prima della somministrazione della melissa e ciò formava nella sua coscienza lievi immaginazioni. Somministrandogli invece un preparato a base di *Hyoscyamus* si ot-

teneva una forte predisposizione alle ispirazioni. Con questi esperimenti si scoprì per esempio che stimolando il plesso solare con lo *Hyoscyamus*, esso si spiritualizzava, vale a dire il corpo astrale e l'organizzazione dell'io intervenivano con forza nel plesso solare; oppure si notava che somministrando melissa aumentava leggermente, ma con effetti significativi, l'irrorazione sanguigna del cervello, perché l'organizzazione dell'io esercita un'azione potente sul cervello.

Si sperimentava così sull'intero uomo come egli potesse divenire spirituale, e come si poteva evidenziare questa spiritualizzazione nei singoli organi. È un pregiudizio l'idea che si pensi con la testa, non è assolutamente vero. Noi pensiamo con le gambe e con le braccia; la testa lo osserva ed eleva a rappresentazioni di pensiero quello che avviene nelle gambe e nelle braccia. Come ho già detto durante il corso di Natale non potremmo mai conoscere le proprietà degli angoli se non camminassimo, né conosceremmo le leggi meccaniche dell'equilibrio se non avessimo noi stessi un baricentro che portiamo in giro inconsciamente. Non appena si scende all'astrale, che elabora tutto ciò nel subconscio, l'uomo ci appare molto saggio, anche se a volte sembra folle sul piano fisico, perché tutta la geometria che sviluppiamo nel camminare, nel sentirsi, tutto, se posso esprimermi in modo paradossale, viene saputo nel subconscio e quindi osservato tramite il cervello. Quando l'organizzazione animico-spirituale afferra con troppa intensità l'organizzazione fisico-eterica insorge la malattia fisica; un tempo si esaminava semplicemente lo spirito nell'organo fisico, perché tutto ciò che si qualificava come un dono dall'alto, è appunto spirituale, animico-spirituale. Bisogna comunque distinguere quello che l'uomo riceveva come dono dall'alto per via puramente spirituale e che veniva appunto chiamato dono. Prendiamo ora come esempio la belladonna.

Mentre di norma nelle piante agisce l'elemento fisico e quello eterico, nella belladonna esercita una forte influenza anche l'astrale dal cosmo. Tutte le volte che l'elemento spirituale (l'astrale oppure ciò che nel cosmo corrisponde all'organizzazione

dell'io) interviene nella pianta o nell'animale, in contrapposizione ai doni spirituali si formano delle sostanze velenose. Esse sono l'esatto corrispettivo dello spirituale, perché sono nelle piante e nell'animale ciò che va oltre l'elemento vegetale e si fa cosmico-astroale. Se con lo *Hyoscyamus* trasferiamo l'astroale nel plesso solare e di conseguenza anche nel diaframma, trasferiamo semplicemente quello che vive nel mantello calorico della terra e che limita l'atmosfera. Di contro se assumiamo la melissa, che non è un veleno, otteniamo quel leggero effetto dello spirito che si traduce solo in uno stato di stordimento. Potremmo dire che nella melissa il veleno è allo *status nascendi*. Questo ci conduce alla regola: la malattia fisica è un'eccessiva spiritualizzazione dell'organismo fisico o di una sua parte. Può tuttavia verificarsi qualcos'altro: può succedere che allo stato di veglia la struttura animico-spirituale del corpo astroale o dell'io si installi troppo saldamente in un qualche organo fisico, e che in virtù della forza di quest'ultimo non si imponga all'organo fisico, ma al contrario ne subisca l'imposizione e ne riceva la struttura fisica. In tal modo durante il sonno l'uomo riproduce nel corpo astroale e nell'io il corpo fisico e il corpo eterico, accogliendo la struttura fisica.

Qui si differenziano anche all'osservazione i due tipi di irregolarità che compaiono nell'uomo e che sono già molto differenti per loro natura. In un malato l'organo affetto viene considerevolmente spiritualizzato, diventa più trasparente, appare come afferrato dallo spirito a partire dall'esterno, dalla superficie verso l'interno. Molto prima che si constatino segni oggettivi come una modificazione del colore della cute o sintomi del genere, allo sguardo soprasensibile un malato si rivela come trasparente, e in questa trasparenza si mostra l'elemento animico-spirituale. Si nota il caso inverso, quando cioè è lo spirituale-animico ad assumere la struttura fisico-eterica, dall'aspetto animico-spirituale del soggetto quando dorme: diventa un fantasma, un lieve, incerto fantasma del suo corpo fisico; rimane simile al corpo fisico e diventa in effetti uno spettro del suo corpo fisico. Gli esperimenti grossolani che fanno gli spiritisti nelle loro "dimostrazioni" si basano tutti

(in una qualche maniera nascosta avviene appunto quello che dico) su un indebolimento della parte animico-spirituale del medium. Questo è evidente. Allora il corpo astrale e l'io indeboliti possono prendere la forma degli organi al punto da rendersi visibili nell'oscurità dove queste pratiche hanno luogo. Queste manifestazioni sono dunque reali, ma esecrabili.

Tutte le cosiddette malattie mentali si basano invece sul fatto che l'animico-spirituale, cioè il corpo astrale e l'organizzazione dell'io, assume una conformazione fisico-eterica. Questo sta alla base di tutte le malattie mentali. Possiamo così dire: le malattie fisiche si basano sulla spiritualizzazione dell'organismo fisico o di sue parti; le malattie mentali si basano sul fatto che l'elemento astrale o l'organizzazione dell'io, o loro parti, vengono conformati in senso fisico o eterico. È una verità generale di portata straordinaria per la conoscenza dell'uomo.

Questo si collega di nuovo alle domande poste da alcuni sul rapporto tra medicina e pedagogia. Nell'organismo infantile abbiamo infatti già davanti a noi tutti i gradi tra questi due estremi. In un bambino l'organizzazione astrale e l'organizzazione dell'io tendono a spiritualizzare il corpo fisico e quello eterico, in un altro essa tende più a lasciarsi improntare dal fisico-eterico; tra i due esistono tutti i gradi intermedi. Questo orientamento di base si esprime anche nel temperamento. Quando il corpo astrale e l'organizzazione dell'io hanno una spiccata propensione a lasciarsi improntare dal corpo fisico o dall'eterico (non come avviene nella pazzia, ma restando invece nell'ambito della normalità) abbiamo a che fare con un temperamento melancolico. Di contro, se il corpo astrale e l'organizzazione dell'io hanno una forte tendenza a imporre la loro struttura al corpo fisico o a quello eterico, abbiamo a che fare con un temperamento collerico. Il flemmatico e il sanguinico si situano fra i due. Nel flemmatico il corpo astrale e l'organizzazione dell'io tendono a ricevere, seppure in modo meno spiccato, la struttura del corpo fisico e soprattutto del corpo eterico. Nel sanguinico, la vitalità che è nel corpo eterico è fortemente influenzata dal corpo astrale. Così questi processi si esprimono anche

nei temperamenti. Ciò che serve come metodo per il medico nei casi radicali, vale a dire il riconoscimento di come durante la veglia si articolano fra loro l'animico-spirituale e il fisico-eterico, è anche la regola per il pedagogo nei casi latenti. Così in effetti medicina e pedagogia si integrano fra loro. Nell'osservazione dell'essere umano dovete cercare con tutte le forze di giungere all'immaginazione. Al riguardo vorrei dare ancora qualche punto di riferimento.

Voi conoscete, o almeno avete la possibilità di conoscere in immagine, le forme dell'embrione umano. Anche oggi si cerca per quanto possibile di farsi un'idea dei primi stadi dell'embrione e delle sue trasformazioni successive. Potete dunque farvi un'immagine complessiva dello stadio embrionale umano. Potete anche farvi un'immagine complessiva dello stadio infantile umano. Le due immagini dovranno essere quanto più vive possibile, in maniera da tastarle veramente col pensiero, in modo da avere davvero l'impressione di palpare l'embrione con il pensiero, di seguire le sue forme interiormente. Ingranditelo quindi con il pensiero fino alla grandezza del bambino (indicata con la mano), che si osserva con altrettanta intensità. Fate poi coincidere, metamorfosandola, l'immagine dell'embrione con quella del bambino. Facendo bene l'esercizio sperimenterete una difficoltà interiore, e dovrete dirvi: se ingrandisco la testa dell'embrione fino allo stadio infantile, diventerà molto grande e dovrò rimpicciolirla. Dovrò anche far coagulare, cristallizzare, ciò che nell'embrione è ancora allo stato liquido-fluido e fa parte dell'uomo liquido, perché possa trasformarsi nel cervello dell'embrione. Quindi passerete agli arti embrionali, dovrete allungarli, dare loro forma, dovrete esercitare un'attività plastica interiore per far coincidere le membra informi dell'embrione con le membra plastiche del bambino. È un'attività interiore molto interessante: spingere l'embrione nell'età dell'infanzia, in una visione interiore.

Quindi si può proseguire: considerare cioè il bambino e l'adulto e fare lo stesso esperimento che però diventa più difficile. Le differenze fra embrione e bambino sono molto grandi, e biso-

gna sviluppare una grande attività interiore per fare l'esercizio; ma confrontando l'età infantile con lo stato dell'adulto, le differenze non sono così grandi, e diventa in qualche modo difficile adattare l'uno all'altro. Ma riuscendovi nascerà davvero in voi l'immaginazione del corpo eterico umano, e in modo relativamente rapido. Vediamo dunque:

Spingi il primo periodo
(il periodo embrionale)
 nell'età dell'infanzia
 e l'età dell'infanzia
 nel tempo della gioventù.
Ti apparirà condensato
l'essere eterico dell'uomo
dietro l'entità corporea
(il corpo fisico nella sua struttura).

Ecco qui una regola utilizzabile così come le altre che ho dato ieri e nella prima conferenza. Dovete comunque aver chiaro che l'acquisizione della coscienza immaginativa richiede fatica. Non la si ottiene per magia, bisogna conquistarsela con un duro lavoro.

Quindi si può proseguire e provare a rappresentarsi una persona anziana, un vecchio sclerotico. I vecchi sono in una certa misura sclerotici. Sviluppando la sensazione di palpare spiritualmente un vecchio sclerotico, la sclerosi darà la sensazione che il vecchio sia in effetti vuoto. Dunque il vecchio sclerotico al tatto spirituale non dà l'impressione di essere più denso, duro, ma al contrario: non è duro, ma risucchia. La palpazione spirituale dà la stessa sensazione di quando nel fisico si passa per un po' di tempo il dito umettato di saliva sulla sepiolite. Passando il dito inumidito sulla creta o sulla sepiolite, si ha un'impressione di risucchio. La stessa impressione dà il vecchio sclerotico. Bisogna sviluppare questo senso tattile, questo senso dell'esperienza rispetto all'osservazione. Questo non vale solo per l'occhio, per le osservazioni, ma può presentarsi per ogni senso, anche per il senso della vita. Comprendendo questo la compattezza della vecchiaia vi darà una sen-

sazione di risucchio. Come nell'esercizio precedente abbiamo spinto il periodo embrionale nell'età dell'infanzia e quindi nell'età adulta, ora facciamo il cammino inverso: si immagini un uomo maturo, che ancora non risucchia e sta con forza nel mondo, e trasponete quello che avete palpato nel vecchio nell'uomo maturo. Trasponendo la struttura embrionale in quella del bambino, compiamo una metamorfosi nello spazio; se invece trasponiamo il vecchio, che era come una struttura vuota che risucchiava, nell'età matura, si deve procedere come se questo si riempisse di forza. Così nella trasposizione a ritroso si ottiene l'uomo maturo. Mentre prima, osservando l'età piena di energia prorompente, si coglieva come una leggera paralisi, il vecchio riportato così all'indietro ritorna forte nelle sue ossa e nell'intera struttura dell'organismo solido. Bisogna prestare grande attenzione a questa trasposizione interiore, e poi passare dall'età matura alla giovinezza. Ora è di nuovo più facile. Si pensi un uomo con il viso già rugoso e lo si trasponga in quello di un giovane paffuto, raggiungendo l'equilibrio. Riuscendo a farlo, si ha l'impressione come se il corpo eterico fosse percorso da onde e cominciasse a risuonare. In questo modo si riceve l'impressione dell'astrale nell'uomo.

Abbiamo così una regola, che vi guida per salire all'ispirazione:

Spingi la densità del vecchio
nell'età matura dell'uomo
e l'età matura
nella vita della gioventù.
Tu udrai risuonare
in suoni cosmici
l'opera dell'anima umana
(cioè il corpo astrale)
dalla vita dell'etere.

Da quel che ho detto si vede che la guida per la meditazione non viene data come un comando, ma si fonda su ciò che è possi-

bile discernere. Chi viene guidato correttamente alla meditazione non riceve direttive autoritarie come avveniva nell'antico Oriente dove l'educazione e l'evoluzione sia del bambino sia dell'adulto poggiavano su basi del tutto diverse dalle nostre. A chi vien dato il consiglio di meditare, lo riceve in modo da aver chiaro che cosa sta facendo con se stesso. In Oriente il bambino aveva come guida il suo dada; di conseguenza veniva educato e istruito dal modo di vivere di quest'ultimo, e imparava solo ciò che imitava da quel vedeva nel dada. L'adulto che voleva progredire aveva il suo guru; dipendeva dal guru che gli dava una sola regola: così è, e devi appunto provare. Ecco la differenza: nella nostra civiltà occidentale si fa sempre appello alla libertà dell'individuo, affinché la persona sappia quel che fa.

Si comprende come nasca la conoscenza ispirativa, se col sano raziocinio si capisce come agiscano la malattia fisica e la malattia mentale, tenendo anche presente tutto quel che ho esposto oggi. Queste cose vanno infatti comprese con il sano intelletto. Se si va oltre per comprendere che cosa bisogna fare nella meditazione interiore, si arriva al limite di ciò che si può raggiungere con il sano intelletto. Esso può comprendere tutto ciò che deriva dell'antroposofia. Quando comincia quel che non è più accessibile al sano raziocinio, esso ha davvero raggiunto i propri limiti, e ci si trova come di fronte a un lago dalle cui rive, che sono un confine simile, si guarda in lontananza. L'intelletto porta davvero a tutto questo, e voi non dovete sentirvi denigrati come se diffondeste una concezione del mondo mistica e oscura, perché essa è tale da potersi comprendere con il sano intelletto. Quando dissi questo una volta a Berlino, fui contestato in un articolo che trattava della mia conferenza: la sana ragione è incapace di comprendere il mondo spirituale, e chi comprende qualcosa del mondo spirituale è malato, non è sano. Questo mi fu obiettato.

Poiché gli studi di medicina portano a esaminare in profondità l'intera natura e l'essere umano, anche come giovani vi trovate in una situazione particolare. Va preso con grande serietà il fatto che il *kali-yuga* è finito, e che è cominciata l'età della luce, sebbene

per una sorta di moto inerziale della vecchia epoca l'umanità viva ancora nelle tenebre. Dal cosmo spirituale brilla una luce, stiamo entrando in un'epoca luminosa, e gli uomini devono ora mettersi in grado di accogliere le intenzioni dell'era della luce. Proprio i giovani sono chiamati a vivere in questa età della luce; e se con la dovuta serietà essi svilupperanno una certa autocoscienza delle ragioni che li hanno spinti a nascere all'inizio dell'era della luce, in gradi diversi avranno la possibilità di adattarsi a ciò che esige il senso dell'impulso evolutivo dell'umanità. Esso esige proprio oggi che in ogni circostanza si diriga lo sguardo all'uomo volendo capire il mondo, come prima si guardava alla natura per spiegare l'uomo attraverso singole forze e singoli processi naturali. Si dovrà pervenire a poco a poco a capire l'uomo, e i singoli processi della natura saranno visti come una specializzazione, un aspetto unilaterale di ciò che avviene nell'uomo. Se questo avverrà si farà strada nei sentimenti e nel cuore dell'uomo anche una qualità intima che è già stata cercata, sebbene in modo tumultuoso. Si pensi per esempio come i giovani in un certo senso cominciarono a idolatrare la natura quando apparve il movimento giovanile dell'età della luce. Sebbene vissuto in modo molto vitale, era astratto. Invece lo sviluppo spirituale deve oggi condurre il giovane a sentire intimamente la sua relazione come uomo con il mondo, e ciò che egli accoglie spiritualmente non deve essere più scienza per l'intelletto. Con essa si rimane freddi, sempre si rimase freddi. La scienza deve invece prendere forma in modo che si faccia strada un intimo sentire, tale che a ogni passo fatto verso la conoscenza scientifica si diventi uomini diversi anche nel cuore e nel sentimento, e in un certo senso si faccia conoscenza con quel che si è dimenticato. La natura era infatti conosciuta anche prima della discesa nel mondo fisico, ma allora aveva un altro aspetto. Oggi si uccide nel giovane l'esperienza fatta nell'esistenza precedente quando lo si porta a un modo di vedere grossolano ed esteriore. Se si ritornerà a trattare l'osservazione sensoriale esterna come se in essa si incontrasse un vecchio amico già conosciuto dalla vita precedente, sorgerà ovunque il sentimento nel sapere, sentimento

nella conoscenza. Questo dovrà davvero essere come una corrente di sangue spirituale che irriga tutta la vita scientifica e più in generale tutta l'istruzione, l'educazione. Dobbiamo conquistare questa intimità con la realtà.

In queste cose il nostro tempo davvero non comprende molto. Tentai relativamente presto di mostrare che quando si è di fronte al mondo esterno sensibile si ha in fondo solo la metà della verità, e che si ottiene la verità intera solo associando ciò che sorge in noi con la realtà esteriore sensibile. Dovetti cominciare così perché i tempi erano allora molto differenti da adesso. Le cose vanno prima preparate. Dovetti trattare l'argomento in forma gnoseologica. Leggendo tuttavia il mio scritto *Verità e scienza**, esso lavora per fare sorgere nel cuore l'elemento spirituale che sgorga dall'interiorità. Con ciò si è fatto il primo passo, per l'interiorizzazione della scienza, specialmente nell'amorevole accoglimento dell'essenza del mondo. Il medico più di altri ha oggi la possibilità di fare questa esperienza intima della realtà, e quindi proprio perché medico sarà la persona più adatta a correggere in senso più concreto e conforme al cuore la tendenza all'astrazione del movimento giovanile, di quelli che il destino non ha condotto alla medicina. Un giovane medico, se sente in sé la medicina, ha la possibilità di approfondire gli argomenti medici come abbiamo fatto qui e portarli incontro agli altri, per esempio a chi sia votato solo al diritto; costui è un povero diavolo, perché ha solo il diritto, e con un giurista è assolutamente impossibile fare questo approfondimento. Nella medicina si è mantenuto qualcosa di spirituale fino all'inizio del secolo diciottesimo; nel diritto la spiritualità è andata perduta sin dal medioevo, e da allora gli uomini in essa non intuiscono più lo spirito, ma solo articoli e commi. È senz'altro possibile che il medico, che è il primo ad affrontare la realtà concreta, possa esercitare un'influenza molto feconda sugli altri giovani.

Per questo sarebbe un bene che i singoli gruppi giovanili, formatisi all'interno del movimento antroposofico, fossero sostenuti proprio da medici. Naturalmente in questo bisogna tenere conto delle reali condizioni karmiche. Così il gruppo pieno di spe-

ranze di Tübingen, che fa un lavoro pedagogico, profitterebbe molto della presenza di un medico che nello studio possa spiegare alcune cose dal punto di vista medico. Qui da noi il gruppo dei giovani è diretto *ad interim* dal dott. X, e sarebbe bene che i gruppi giovanili potessero venire fecondati proprio da quello che il medico sviluppa interiormente. Nei singoli campi si potrebbe fare molto. D'altra parte sarebbe bene, avendone la possibilità, che vi interessaste quanto più possibile al lavoro pedagogico all'interno del movimento antroposofico. Facendolo con intenzioni serie, non vi sono impedimenti, ma va fatto appunto in modo serio. Non si può dare a tutti quel che si insegna nei seminari di pedagogia della scuola Waldorf*, ma se qualcuno si interessa seriamente niente impedisce di fargli conoscere i corsi dei seminari, a condizione che questo insegnamento sia davvero considerato dal punto di vista medico e venga compenetrato dal pensiero che nell'antichità medicina e pedagogia erano strettamente collegate.

Oggi abbiamo del tutto abbandonato l'idea dell'uomo come essere che entra nella vita terrena carico di peccati, perché la concezione moderna ignora in genere il significato del peccato. Che cosa si è condensato nella nozione di peccato? Nel peccato, nel peccato originale, si trova quella che in questi giorni ho mostrato essere la legge dell'ereditarietà. Anche il peccato individuale è dunque qualcosa che va superato nella seconda metà della propria vita: si deve giustamente superare il modello carico di peccato che viene dall'ereditarietà o, potremmo dire dal modello malato, secondo le antiche concezioni. Se conservassimo il corpo che opera nel modello fino al cambio dei denti, se lo mantenessimo in noi tutta la vita, a nove anni saremmo coperti su tutta la pelle di un eczema umido; saremmo coperti di ulcere come un lebbroso, e la carne si staccerebbe dalle ossa, se potessimo sopportarlo. Veniamo al mondo malati. Educare significa riconoscere e guidare quel che lavora dopo il modello, ed è un silente sanare.

Con questa coscienza dovete vivere nel movimento giovanile e considerarvi terapeuti quando vi occupate di educazione. Darete rimedi che naturalmente restano nel piano spirituale, ma possono

anche agire con forza sul fisico quando il bambino mostri una patologia. Così in sostanza è anche nella pedagogia, solo su un altro piano, a un altro livello: anch'essa è arte di sanare. D'altra parte è difficilissimo ottenere la guarigione se il malato non ci viene in aiuto con le indicazioni che gli possiamo dare per la sua coscienza soggettiva, per la concezione della sua malattia, per il pessimismo o l'ottimismo di fronte alla vita. Se non è possibile esercitare su di lui un'influenza pedagogica, è estremamente difficile assisterlo in senso terapeutico. Non intendo ora dire che il paziente deve avere una fede cieca nel rimedio, sarebbe esagerato, ma se semplicemente tramite l'individualità del medico viene portato a sentire come questi sia pervaso dalla volontà di curare, egli ne ha come un riflesso e viene a sua volta pervaso dalla volontà di guarire. Questo scontro tra volontà di curare e volontà di guarire ha un'enorme importanza nella terapia, tanto da poter dire: nella terapia vi è un riflesso della pedagogia, e nella pedagogia un riflesso della terapia. Oggi è determinante che gli uomini si incontrino con un giusto grado di coscienza. Se i giovani medici incontrano gli altri giovani nella giusta coscienza avranno su di loro un'influenza feconda. Ma bisogna senz'altro affinare la coscienza nelle due direzioni.

Queste sono le cose che intendevo porre nelle vostre anime e nei vostri cuori, dopo che siete di nuovo venuti qui con reciproca soddisfazione. Spero che questo sia servito a rafforzare ulteriormente il vostro legame con il Goetheanum e che sentirete che in definitiva proprio sul terreno così concreto della medicina il Goetheanum può trovare uomini capaci di portare nel mondo il nostro lavoro. Ne avrete corretta coscienza, se anche col cuore vi considererete parte del Goetheanum e se dirigerete più spesso il pensiero verso ciò che il Goetheanum vuole per il mondo e per lo sviluppo della civiltà. I legami di cuore che saprete stabilire con il Goetheanum saranno un aiuto prezioso per i compiti che come medici vi siete proposti. Con questo sentimento ho voluto trattare argomenti così intimi come quelli coltivati in queste conferenze, e credo che otterremo dei risultati se porterete nel mondo lo spirito che regnava proprio in questi incontri. In tal modo resteremo

uniti nel modo più bello. Il Goetheanum potrà considerarsi come un centro che si è posto un compito ben preciso. Allora il Goetheanum sarà veramente quel che deve essere, e voi sarete dei veri goetheanisti. Al contempo sarete le colonne portanti di cui il Goetheanum ha bisogno nel mondo esterno. Mi appello dunque alle vostre anime: siate veri, corretti goetheanisti, e in tal modo tutto andrà bene.

Spingi il primo periodo
nell'età dell'infanzia
e l'età dell'infanzia
nel tempo della gioventù.
Ti apparirà condensato
l'essere eterico dell'uomo
dietro l'entità corporea

Spingi la densità del vecchio
nell'età matura dell'uomo
e l'età matura
nella vita della gioventù.
Tu udrai risuonare
in suoni cosmici
l'opera dell'anima umana
dalla vita dell'etere.

*Schiebe die Frühzeit
In des Kindes Alter
Und des Kindes Alter
In die Jugend Zeit.
Dir erscheint verdichtet
Menschenäthersein
Hinter Körperwesen.*

*Schiebe die Altersdichte
In die Menschenreifezeit,
Und das reife Alter
In das Jugendleben.
Dir ertönt in Weltenklängen
Menschenseelenwirken
Aus dem Ätherleben.*

RIUNIONE CON RISPOSTE A DOMANDE

Dornach, 24 aprile 1924

A una domanda sulla comprensione dell'uomo liquido tramite la veggenza immaginativa Rudolf Steiner rispose:

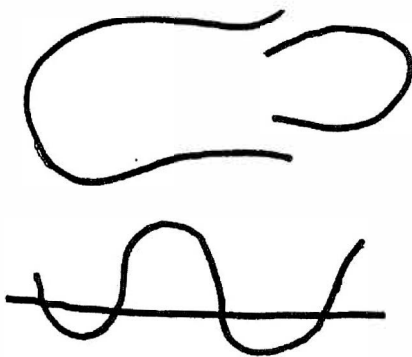
Non si ottiene molto partendo dai particolari invece che da una visione d'insieme. In queste cose bisogna partire da considerazioni generali e soprattutto perseverare nell'approccio meditativo su quanto ho esposto. Se consideriamo i rapporti globalmente, e parlo solo di quello che può condurre a poco a poco a una rappresentazione immaginativa, in natura abbiamo la forma della goccia. Di solito ci rappresentiamo una goccia come tenuta insieme da forze interne. Non è però necessario; possiamo anche immaginare la goccia formata dall'esterno, da ogni direzione. Abbiamo così nella superficie di una goccia l'unità del perimetro universale.

Naturalmente in queste cose occorre anche tener conto che la rappresentazione immaginativa deve fondarsi sulla verità, e che le rappresentazioni che ci fornisce oggi l'istruzione generale ne sono lontanissime. Si pensa oggi che esista uno spazio infinito in cui sono disseminate le stelle. Una simile rappresentazione si fonda brutalmente solo su congetture. Prendiamo solo una notizia che qualche tempo fa apparve sulla stampa che va presa più seriamente di quanto non si pensi: si sarebbe dimostrato che lo spazio cosmico a una certa distanza dalla terra non è vuoto, ma compatto e pieno di azoto cristallizzato. Come si vede la scienza è ancora così insicura da rendere plausibile una simile idea, che, certo non essendo così, ci dà conto di quanto possano essere superficiali le teorie elaborate fino a oggi con il metodo dell'osservazione. Può in effetti saltare in mente a chiunque di immaginarsi che noi viviamo in una sorta di zona svuotata al cui centro vi è la terra come condensata e tutto intorno azoto solido che ci rispecchia il cielo stellato. È evidentemente un'assurdità, ma ci serve a capire che la gente può davvero farsi ogni sorta di rappresentazioni, anche sulla scorta

di comunicazioni esteriori su come sia strutturato il cosmo. Quella notizia sull'azoto cristallizzato potrebbe a buon diritto essere presa per un pesce d'aprile, e tuttavia molte persone potrebbero crederci. Tutto sommato non è più insensato credere ad una teoria simile che attenersi a quanto viene in genere dato per scontato. È brutale materialismo pensare quel che oggi viene accettato. In realtà il cosmo agisce infatti come una sfera cava e come se dalla periferia penetrassero forze da ogni direzione. È assolutamente vero che abbiamo a che fare con strutture solide che si formano a partire dall'esterno, che possono solo venire modificate e differenziate dalle stelle, così che già nelle costellazioni visibili abbiamo l'immagine archetipica di ciò che si ripete anche in noi. Con questa rappresentazione giungiamo all'immaginazione che mostra la testa umana.

Dopo aver considerato il capo dell'uomo, osserviamo l'uccello, la sua costituzione. È sbagliato confrontare la struttura dell'uccello, e in particolare lo scheletro, con la figura umana o con quella di un mammifero "in toto". La comparazione può essere fatta solo con il capo umano: in esso dobbiamo come vedere la forma modificata di un uccello; nei modi più diversi esso ha il resto del suo corpo come brevi appendici. Le sue zampe sono sempre atrofizzate.

Immaginiamo ora di allungare la goccia fino a ottenere un cilindro (vedi disegno). Allungando la goccia a forma di cilindro, e



immaginando che rimanga ciò che dal cosmo si è differenziato nella testa, modificato però in modo vario per l'allungamento della goccia in cilindro, ecco che si ha il tronco umano. Per immaginare il tronco bisogna pensare la calotta cranica atrofizzata. Ottenuto il cilindro occorre poi immaginare di invaginarlo qui; si arriva al terzo stadio, quello delle membra: un primo allungamento forma le braccia, mentre un altro viene prodotto da una seconda immagine formata dall'interno e suscitata dalla luna. Ma lasciamo per ora perdere le braccia, per semplificare le cose. Dunque abbiamo prima la sfera, poi l'allungamento e quindi l'invaginazione. Abituandosi a creare immagini da processi di espansione e di invaginazione, si comincia ad abituare l'anima al lavoro nella sfera immaginativa. È in effetti mirabile che tutte le forme organiche si producano tramite processi di espansione e invaginazione.

Immaginiamo dunque una sfera, e quindi la sfera allungata che si estende verso l'alto determinata dalla periferia. Come controimmagine si pensi alla terra e alle sue forze sotto l'uomo: è essa a invaginarlo. Verso l'alto il cosmo allarga, verso il basso la terra invagina. Si è tratta cioè l'immagine dal cosmo e si è visto l'uomo invaginato dalla terra. Ora si può rispondere immaginativamente alla domanda: che cosa sarebbe se non avessimo sotto di noi la terra e sopra di noi il cielo stellato? Volendo davvero formare immaginazioni non ci si deve contentare di modificare la figura umana ma ci si deve abituare a considerare l'universo nel suo complesso nel passaggio dal solido al liquido, e a pensare a poco a poco la parte solida con contorni definiti, e l'elemento liquido che lotta contro l'elemento solido per integrarlo nel flusso dell'intero universo. Così si arriva a percepire ovunque i processi di espansione e di invaginazione, a cercare le immagini polari.

Come è noto l'embriologia non ha punti di riferimento per indicare le cause dei processi. Si parte dall'ovulo e ci si limita a constatare le tappe di formazione di morula fino ad arrivare alla gastrula. Anche qui si deve pensare che da una parte, alla superficie, possa agire il cosmo, mentre nel punto dove avviene l'invaginazione agisce la terra (disegno).

Prendiamo una cellula della superficie epidermica. Ve ne sono ovunque. Abbiamo dunque una cellula posta verso la superficie. Il principio terrestre che provoca l'invaginazione continua ad agire nell'uomo. Così continuano ad agire ovunque i processi terrestri. Per questo è sempre presente la tendenza a dirigere quello che nell'uomo è liquido, a mantenerlo in movimento così da formare un'invaginazione: invaginazione-spinta in avanti, invaginazione-spinta in avanti... il tutto nelle diverse direzioni. Si immagini che ciò accada come un liquido che si muove e si solidifica. Ora consideriamo da questo punto di vista un qualsiasi organo e si vedrà in esso una forma solidificata, irrigidita, invaginata, e dall'altra parte evaginata. Si arriva così alla forma degli organi e alla visione di come agiscono le forze dalle diverse direzioni e a ricondurre tutti gli organi a unità. Deve essere chiaro che bisogna partire da un ben determinato punto dell'elemento plastico. Abbiamo già notato che si dovrebbero comprendere le forme modellandole. Cerchiamo di suscitare davvero questo sentimento prendendo un materiale morbido e plastico in una mano e spingendo la creta in avanti con l'altra. Proviamo che cosa avviene. Avremo la sensazione che lo spazio vuoto è un'assurdità. Lo spazio si differenzia ovunque a seconda delle forze, e in questo modo si comincia a capire a poco a poco l'elemento plastico.

Per comprendere l'uomo plasticamente, occorre spingere le cose agli estremi. Mi rappresento prima la sfera allungata da un lato, invaginata dall'altro. Immagino ora di procedere oltre e di invaginare oltre l'espansione: otterrò così una forma, anzi due. Immagino ancora che le forme non agiscano solo su un lato. Immagino di fare: espansione-invaginazione, espansione-invaginazione, e quindi ancora una volta invaginazione dal basso ed espansione verso l'alto; facendolo così tre volte otterrò plasticamente la forma dei due lobi polmonari. Avrò così a poco a poco una visione di come internamente l'uomo oggi sia in rapporto con queste forze e potrà passare a quel che segue.

Si tratta di una rappresentazione il cui significato per la diagnosi e la terapia apparirà chiaramente quando uscirà il libro pub-

blicato dalla dott.ssa Wegman*. Allora si potrà capire la relazione tra l'organo finito e la sua funzione. Esaminiamo la funzione di un organo. Essa è l'elemento costantemente fluttuante trattenuto in seno alla parte liquida; ciò che ha formato l'organo ne determina anche la funzione. Chiediamoci: che cos'è il movimento dei succhi gastrici? Trattenuto nel fluido, è lo stesso dello stomaco divenuto solido. Si immagini il movimento dei succhi solidificato, e si ha lo stomaco. Se così non fosse non si potrebbe curare alcun organo, poiché possiamo agire solo sull'organo fluido, e non su quello solido.

L'acido silicico ha la stessa attività del rene umano. Somministrando la silice sotto forma di equisetio suscito nella regione renale un fantoma del rene che fa le veci dell'attività astrale. Questa elimina la vecchia sostanza renale, e a partire dalla sostanza fluttuante forma nuova sostanza renale, come avviene di norma in un periodo di sette-otto anni. Questo ricambio viene accelerato dal fantoma. Bisogna capire che ovunque vi è un organo vi è anche l'attività formatrice dell'organo stesso che, solidificandosi, forma l'organo. Così va compreso l'uomo fluido.

Poi viene qualcos'altro. Occorre poter giungere all'idea generale: se considero l'uomo solido ho le figurette dei libri di anatomia; ma questo è solo il 10% dell'uomo. È proprio così. Finché considero i contorni dell'uomo solido il fegato è fegato, il polmone è polmone e lo stomaco è stomaco. Ma se passo all'uomo liquido posso vedere come la corrente umorale si concentra in modo speciale per esempio nel fegato, dandogli forma partendo dalla parte liquida. Ma ogni organo tende sempre a diventare l'uomo intero. Nell'uomo liquido questa è in effetti la tendenza di ogni organo. Allora devo pensare: se asporto il fegato, esso rimane fegato. Se però eliminassi la parte liquida da cui si è formato il fegato, essa avrebbe la tendenza a diventare uomo intero. Tutto ciò va pensato immaginativamente: da un lato la tendenza ad assumere contorni netti, dall'altro a compenetrare il tutto in ogni direzione.

Così si presentano le cose a un esame serio. Le formule di meditazione sono il punto di partenza, perché possiate a poco a poco giungere da voi alle cose che ho detto. In tutto vi è l'inizio per ar-

rivare da sé all'immaginazione. Chi comincia a meditare, all'inizio ne ha una voglia interiore enorme, ma a un certo punto, quando la cosa si fa seria, qualcosa si ribella perché tutto si fa molto complicato. Se non si affronta la meditazione con serietà straordinaria, succede come a chi cercando Lucifero, riceve l'immagine di Arimane, e allora la meditazione suscita il contrario di ciò cui si aspira. Chi cerca Arimane riceve l'immagine di Lucifero. Ecco la difficoltà, e il più delle volte si perde la pazienza e si abbandona. Non è il tempo che conta, ma la pazienza, l'intensità con cui si medita. A seconda delle circostanze cinque minuti possono essere molti; invece perdere la pazienza in cinque minuti o in sei mesi è la stessa cosa. Occorre avere pazienza e vedere come cominciare a capire le cose, come si può passare dall'uomo solido a quello liquido.

Per poi passare all'uomo aeriforme si ha bisogno del principio musicale. Qui dovete capire il processo respiratorio, e se davvero si medita si diventa attenti al proprio respiro. Interiormente si delinea così l'uomo astrale, aeriforme. Si deve imparare a sentire: l'uomo va per il mondo senza autoconoscenza. Ora impara a sentirsi, a sentire col proprio respiro. Ciò compare per primo, e ove si sia abituati a un pensiero matematico-qualitativo viene da dirsi d'improvviso: sono io tre metà? Si ha l'impressione di essere tre metà. Da che cosa dipende? Dal fatto che si comincia a sentire con il respiro e che abbiamo da un lato un polmone formato da tre lobi e dall'altro da due lobi. Facendo così l'esperienza delle proporzioni delle forme interne tramite l'aria, ci si eleva alla sfera astrale-aeriforme.

Quando si diventi capaci di ascoltarsi mentre si parla, si è sulla via giusta per studiare l'organizzazione dell'io. Si può anche accedere all'organizzazione dell'io prima meditando, e quindi elevandosi a una vera comprensione osservando con attenzione uno scheletro di mammifero, per esempio di cane, immergendosi fortemente nella parte posteriore e in quella anteriore. L'una è solo la modificazione dell'altra. Poi si passa alla sfera cosmica e ci si rappresenta la parte posteriore formata dalle forze lunari e quella anteriore dalle forze solari, al contempo immaginando come il Sole

guardi la Luna. Ecco che nel lato lunare si ha la parte posteriore dell'animale e nel lato solare quella anteriore. Pensando poi alle modificazioni di Sole e Luna per il divenire eretto dell'uomo, si ottiene la trasformazione. In tal modo tutto viene spostato di un livello e conduce anche all'organizzazione dell'io. Si deve però procedere così: l'elemento spazio deve perdersi nell'elemento plastico, il plastico nel musicale, e il musicale in ciò che può avere senso.

Procedendo così perverrete alla globalità, e questa è davvero la via più sana; altrimenti arriverete a una grande confusione. Da questi principi dovete partire e non dai particolari.

NOTE

Pagina

- 9 *Heilpädagogischer Kurs* - Opera Omnia n. 317 - Rudolf Steiner Verlag, in corso di pubblicazione presso la Editrice Antroposofica, e *Pastoral-Medizinischer Kurs* - O.O. n. 318 - Rudolf Steiner Verlag.
- 9 M.P.van Deventer: *Die anthroposophisch-medizinische Bewegung in den verschiedenen Etappen ihrer Entwicklung* - Natura - Verlag, Arlesheim 1982.
- 10 E.Zeylmans van Emmichoven: *Wer war Ita Wegman?* Edition Georgenberg, Reutlingen, 1992.
- 10 Rudolf Steiner: *Scienza dello spirito e medicina* - O. O. n.312 - Editrice Antroposofica, Milano.
- 10 Rudolf Steiner: *Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano* - O.O. n.202 - Ed. Antroposofica.
- 14 Non è stato possibile stabilire con precisione di quale conferenza è parola nel testo. Si veda anche la conferenza del 2 marzo 1920 in *Zweiter Naturwissenschaftlicher Kursus* - O.O. n.321 - R. Steiner Verlag, Dornach.
- 19 Cfr. le due conferenze del 15 e del 22 dicembre 1923 in *Le api* - da O.O. n.351 - Ed. Antroposofica - per gli operai del Goetheanum, specialmente alla pag. 128.
- 22 Cfr. di Rudolf Steiner la conferenza del 1° dicembre 1923, nel già citato *Le api*, specialmente alle pagg. 49 e 56/57.
- 32 Cfr. di Hermann von Helmholtz (1821-1894): *Die Lehre von den Tonempfindungen* - Braunschweig 1862, nella quinta edizione del 1896.
- 33 Cfr. di Rudolf Steiner la conferenza del 22 marzo 1920 in *Scienza dello spirito e medicina*, già citato.
- 36 In merito a questo fenomeno poco noto si veda di Bethe-Bergmann-Embsen: *Handbuch der normalen und pathologischen Physiologie* - vol. II 1928, pagg.196 e segg.
- 37 In un'elencazione del 1912 venivano ricordati 71 elementi nel sistema periodico.
- 39 La diga di Gleno si ruppe il 1° dicembre 1923.

- 50 Con la ricostituzione della Società Antroposofica nel Natale del 1923 venne anche istituita la Libera Università di Scienza dello Spirito, suddivisa in diverse sezioni, fra cui anche quella di medicina. Si veda anche la nota di pag. 141.
- 50 *Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica* - O.O. n.27 - Ed. Antroposofica.
- 54 Ebbe inizio intorno al 1840 ed è legata ai nomi di Skoda, Oppolzer e Hebra.
- 54 Rudolf Virchow (1821-1902).
- 82 *L'iniziazione* - O.O. n.10 - Ed. Antroposofica.
- 96 *La filosofia della libertà* - O.O. n.4 - Ed. Antroposofica.
- 97 "Ciò che è naturale non è dannoso". Massima dei cinici.
- 117 Alla fine del corso il sig. van Deventer disse queste parole di ringraziamento: "Mi sarà concesso di dire poche parole, anche a nome dei presenti, per quanto abbiamo potuto ricevere qui dal dott. Steiner e dalla dott.ssa Wegman. Quel che ci diede in questi giorni il dott. Steiner poté accendere nei nostri cuori un sentimento che ci ha dato energia e aperto nuovi orizzonti. Abbiamo sentito con sicurezza che a noi deboli uomini sarà forse possibile guarire. Abbiamo ora questo bruciante sentimento nel cuore, però in umiltà. Non sappiamo se il nostro destino ci permetterà, e in quale misura, di unirci con quanto fluirà dal Goetheanum per l'umanità. Non abbiamo parole per quel che di esoterico abbiamo ricevuto, e anche i sentimenti sono forse inadeguati. Ci conviene limitarci alla volontà".
- 126 È intesa la lettera circolare a pag. 119.
- 126 *Calendario dell'anima* di Rudolf Steiner - da O.O. n.40 - Ed. Antroposofica.
- 131 *La scienza occulta* - O.O. n.13 - Ed. Antroposofica.
- 137 Si veda di L.Kolisko: *Milzfunktion und Plättchenfrage* - Stuttgart 1922. Nel 1920 a Stoccarda era stato costituito un "Istituto di ricerche", poi trasferito a Dornach.
- 139 Con la rifondazione della Società Antroposofica nel dicembre 1923 (v. note delle pagg. 50 e 141) nell'ambito della Libera Università, Rudolf Steiner teneva delle lezioni di classe nelle quali erano fra l'altro dati esercizi di meditazione.
- 141 Cfr. di Rudolf Steiner *Die Konstitution der Allgemeinen Anthroposophischen Gesellschaft und der Freien Hochschule für Geisteswissen-*

schaft. Der Wiederaufbau des Goetheanum 1924-25 - O.O. n.260a - R.Steiner Verlag, Dornach. Con il Convegno di Natale alla fine di dicembre 1923 fu ricostituita la Società Antroposofica della quale Rudolf Steiner divenne Presidente.

- 166 Sono qui intesi i diversi tentativi fatti dai giovani in Germania fra la fine del secolo XIX e il principio del XX per liberarsi dalla tutela degli adulti e creare forme nuove di vita propria. Il movimento aveva varie forme organizzative.
- 167 Cfr. di Rudolf Steiner *Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, vol.I e II - O.O. nn.235 e 236 - Ed. Antroposofica.
- 167 Harun al Rashid (766-809).
- 168 Bacone da Verulamio (1561-1626)
- 169 Amos Comenius (1592-1670).
- 169 Charles Robert Darwin (1809-1892).
- 169 Cfr. di Rudolf Steiner: *Scienza dello spirito e medicina* - già citato. „
- 178 Specialmente nella conferenza del 12 ottobre 1923: "L'immaginazione di Giovanni" in *L'esperienza del corso dell'anno in quattro immaginazioni cosmiche* - O.O. n.229 - Ed. Antroposofica.
- 191 *Verità e scienza. Proemio di una filosofia della libertà* (1892) - O.O. n.3 - In italiano nel volume *Saggi filosofici* - Ed. Antroposofica.
- 192 La scuola Waldorf di Stoccarda, sorta per iniziativa del sig. Molt per i figli dei dipendenti della fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria, iniziò la propria attività nell'autunno del 1919, svolgendo anche seminari di preparazione alla pedagogia steineriana. Oggi il movimento pedagogico steineriano conta centinaia di scuole in tutto il mondo occidentale.
- 200 Si veda il già citato libro di Rudolf Steiner e Ita Wegman: *Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica*.